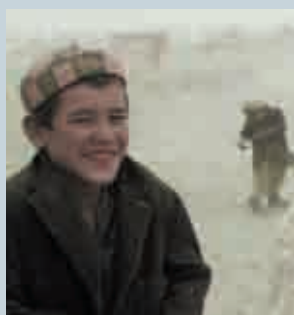


Razzismo di ieri Razzismo di oggi

Itinerari didattici per la scuola media



© Reuters



© Reuters



Amnesty International



INDICE

Amnesty International e l'Educazione ai Diritti Umani	PAG. 3
Obiettivi dell'unità didattica	PAG. 4
Percorso didattico	PAG. 5
Gli Itinerari	PAG. 6

Materiali di approfondimento

A) La persecuzione degli ebrei	PAG. 8
B) Le altre vittime del nazismo:	
I malati di mente	PAG. 12
Gli omosessuali	PAG. 12
Gli zingari	PAG. 14
I testimoni di Geova	PAG. 15
C) La persecuzioni degli ebrei in Italia	
Le leggi razziali	PAG. 16
I campi in Italia	PAG. 18
D) L'immigrazione in Italia	PAG. 20
Gli italiani all'estero	PAG. 21
E) Gli zingari in Europa	PAG. 22
L'International Romani Union	PAG. 24
F) Le poesie di Santino Spinelli	PAG. 26
G) Io Rom di Santino Spinelli	PAG. 28

Bibliografia	PAG. 30
Filmografia	PAG. 31
Siti internet	PAG. 31

Materiali didattici

<i>Allegato 1</i> La persecuzione degli ebrei	PAG. 32
<i>Allegato 2</i> Il lager	PAG. 38
<i>Allegato 3</i> Mauthausen	PAG. 44
<i>Allegato 4</i> Tanti colori tante storie	PAG. 50
<i>Allegato 5</i> L'origine degli zingari	PAG. 55
<i>Allegato 6</i> Le colpe degli zingari	PAG. 58



Amnesty International

Amnesty International è un movimento internazionale, a base volontaria, con più di un milione di soci in oltre 150 paesi.

Amnesty si adopera per prevenire ed eliminare gravi abusi del diritto all'integrità fisica e mentale, della libertà di coscienza ed espressione e della libertà dalla discriminazione.

Amnesty International, infatti, si batte per la liberazione e l'assistenza di prigionieri per motivi d'opinione: uomini e donne detenuti per le proprie opinioni, il colore della pelle, il sesso, l'origine etnica, la lingua o la religione che non abbiano usato violenza e non ne abbiano promosso l'uso.

Sollecita procedure giudiziarie eque e rapide per i prigionieri politici e lavora a favore di coloro che si trovano detenuti senza processo o imputazione.

Si oppone inoltre:

- alla pena di morte e alla tortura così come ad ogni altro trattamento crudele, inumano e degradante;
- all'uso eccessivo della forza da parte della polizia;
- alla pratica delle "sparizioni" e delle esecuzioni extragiudiziali e alle uccisioni arbitrarie e deliberate in conflitti armati;
- alla cattura di ostaggi;
- alla partecipazione di bambini a conflitti armati;
- al rimpatrio dei rifugiati in paesi dove siano esposti al rischio di gravi violazioni e abusi;
- ai trasferimenti militari, di sicurezza e di polizia - inclusi armi e addestramento - da un paese ad un altro, quando si abbia sufficiente ragione di assumere che contribuiranno ad abusi dei diritti umani nel paese ricevente;
- alla produzione, all'uso e al trasferimento di armi indiscriminate di guerra, soprattutto mine anti-persona.

Amnesty chiede il rispetto dei diritti umani sia da parte dei governi sia da parte dei gruppi armati di opposizione.

Amnesty è un'associazione indipendente: non è controllata da alcun governo, movimento religioso, partito politico. Non prende posizione nei conflitti politici.

Amnesty basa la sua azione su standard di protezione dei diritti umani riconosciuti a livello internazionale: la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948, la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia del 1989, la Convenzione contro ogni forma di tortura del 1984. Tali standard dimostrano che i diritti umani non sono semplicemente una questione interna degli Stati. Questi ultimi non possono violarli neppure in caso di interesse o necessità nazionale: quindi i diritti umani non hanno confini!

Amnesty cerca di fare pressioni sui governi direttamente interessati affinché cessino le violazioni e siano rispettati gli standard internazionali. Se la legislazione interna del paese permette la detenzione di prigionieri di coscienza e altre violazioni dei diritti umani, l'organizzazione chiede al governo di armonizzare tale legislazione con gli standard internazionali. Gli strumenti utilizzati da Amnesty per raggiungere i propri obiettivi sono i più diversi: petizioni e lettere ai governi, pressioni sui media, manifestazioni pubbliche, ecc. Tra tutte le tecniche, la più tradizionale è proprio la petizione all'autorità responsabile della violazione.

Amnesty International e l'educazione ai diritti umani

Un'altra importante attività per Amnesty è l'educazione ai diritti umani attraverso cui promuove la conoscenza e l'adesione responsabile e attiva ai valori contenuti nella Dichiarazione Universale e agli altri strumenti internazionali in materia di diritti umani.

Le finalità del progetto educativo di Amnesty International si possono così riassumere:

- promuovere la sensibilizzazione ai propri diritti ed a quelli degli altri, creando i presupposti per una cultura della tolleranza e del rispetto reciproco;
- promuovere un'opera di informazione e sensibilizzazione presso gli educatori affinché ispirino il loro impegno professionale ai principi affermati dall'ONU in materia di istruzione;
- stimolare in ogni fascia di età ed in ogni ambito sociale e professionale una cultura dell'impegno e della solidarietà concreta verso le vittime (tra cui spesso giovani e bambini) di gravi violazioni dei diritti umani.



Obiettivi

OBIETTIVI DELL'UNITÀ DIDATTICA

del'unità didattica

Obiettivi educativi

- creare un'abitudine all'ascolto e potenziare l'accettazione di idee, atteggiamenti, stili di vita a partire dalla realtà della classe per aprirsi poi a modelli culturali diversi;
- rafforzare le capacità di interazione da parte degli alunni, tra loro ed anche con persone di altre culture;
- acquisire la consapevolezza della "diversità", nelle sue varie manifestazioni, come valore corretto di crescita personale;
- stimolare la curiosità alla "diversità" culturale e sociale;
- cogliere i tratti che accomunano tutti gli uomini, al di là delle loro differenze culturali.

Obiettivi cognitivi

- acquisire il lessico specifico;
- rafforzare le abilità dell'ascolto e del parlato attraverso un dialogo rispettoso dei tempi propri e degli altri;
- potenziare le capacità di comprensione testuale;
- contestualizzare alcune diverse forme di razzismo e riconoscere ed analizzare le varie forme di razzismo, talvolta inconsapevole, nella propria realtà locale.



© AI

METODI metodi

- lettura ed analisi di testi ed esercizi di comprensione;
- visione di materiale audiovisivo;
- discussioni guidate;
- lavoro individuale di ricerca e raccolta dati;
- raccolta ed analisi di articoli di giornale;
- lavoro di gruppo per l'elaborazione grafica;
- realizzazione di testi espositivi ed argomentativi.

PERCORSO DIDATTICO percorso didattico

Il percorso didattico è suddiviso in tre itinerari. Il primo, storico, sull'antisemitismo, il secondo e il terzo sugli atteggiamenti razzisti nei confronti degli immigrati "extracomunitari" e degli zingari. Le tre attività sono indipendenti per dar modo agli insegnanti di utilizzarle a scelta.

Abbiamo deciso di iniziare con l'antisemitismo perché esso rappresenta una forma molto particolare di razzismo che potremmo definire "razzismo mentale", poiché gli ebrei non sono una razza distinta in base a caratteri biologici trasmissibili, anche se storicamente sono sempre stati considerati tali. Dobbiamo tuttavia precisare che, geneticamente parlando, come ha ben dimostrato Cavalli-Sforza, i caratteri biologici trasmissibili che ci rendono diversi sono quelli che servono all'adattamento all'ambiente, mentre la struttura genetica "più profonda" non presenta significative variazioni tra chi vive al Nord o al Sud del mondo. Il "razzismo mentale" è dunque un mezzo per proiettare nell'Altro tutto ciò che è intollerabile in noi e ci spaventa.

I Itinerario

1. L'itinerario inizia con la lettura di alcuni brani sulle prime persecuzioni contro gli ebrei. I testi sono corredati da note ed esercizi. In alternativa gli insegnanti possono utilizzare brani a scelta dell'antologia in adozione alla classe.

Approfondimento:

1.a Per conoscere meglio la cultura ebraica si suggerisce una ricerca sulle tradizioni e festività religiose.

1.b Per conoscere meglio il periodo storico si consiglia di raccogliere testi e materiale sulle leggi razziali; il materiale potrebbe essere utilizzato per costruire dei cartelloni da esporre alla fine dell'attività.

2. Visione del film "L'amico ritrovato" o "Arrivederci ragazzi".
3. Sono poi proposti alla lettura dei brani sulla vita nei lager. Anch'essi sono accompagnati da note ed esercizi di approfondimento.
4. L'attività continua con una scheda sui campi di sterminio e di concentramento. Viene fornita una cartina in cui evidenziare i diversi tipi di campi.

5. Viene fornita una piantina del campo di Dachau, di cui si chiede di colorare le diverse parti del campo secondo le indicazioni fornite.

Approfondimento:

5.a Raccolta di materiale sulla vita nei lager.

5.b Ricerca sui campi italiani: es. la Risiera di San Sabba, il campo di Bolzano ecc...

6. Vengono fornite copie del fumetto "Maus" cui sono stati tolti i dialoghi. In base alle informazioni in loro possesso i ragazzi possono completare i dialoghi e costruire una storia.
7. I film proposti alla visione alla fine di questa fase sono: "Jona che visse nella balena" o "La vita è bella".

II Itinerario

1. Si inizia con la lettura di alcuni brani tratti da "Io, venditori di elefanti" di Pap Khouma, che raccontano le difficoltà di alcuni immigrati in Italia. I testi sono corredati da note ed esercizi di approfondimento.
2. Prendendo spunto dai brani, i ragazzi chiederanno ai compagni di classe/scuola che provengono da altri paesi di raccontare la storia della loro venuta in Italia. Il racconto dovrà comprendere i seguenti punti:
 - perché i genitori hanno deciso di lasciare il loro paese;
 - chi o cosa hanno lasciato e quali sono state le diffi-

- coltà di questa scelta;
- come sono stati accolti in Italia;
- che difficoltà hanno incontrato.

In alternativa, è possibile invitare in classe il genitore/ dei compagni a raccontare direttamente la sua/loro esperienza. I ragazzi prepareranno delle domande da rivolgere.

Le storie possono essere raccolte in una piccola dispensa rielaborata al computer con immagini, disegni ecc... o possono essere utilizzate in vario modo (costruire un fumetto, un brano teatrale ecc...).

3. Le storie saranno comunque lette e discusse in classe. I ragazzi immagineranno poi di essere loro stessi costretti a lasciare l'Italia, come è accaduto in anni passati, e di doversi integrare in un nuovo paese. Racconteranno con una lettera la loro esperienza ai compagni rimasti a casa.

4. Come approfondimento può essere operata una raccolta di articoli per un'analisi del linguaggio utilizzato. I problemi legati all'immigrazione vengono trattati in tono "allarmistico"? Viene usato un linguaggio scientifico? ecc...

5. Per conoscere meglio la cultura e la tradizione degli immigrati di altri paesi si consiglia agli insegnanti di contattare le associazioni di immigrati più vicine. Un rappresentante di una di queste associazioni potrebbe essere invitato in classe per parlare della cultura e della tradizione del suo paese. Riteniamo che anche un solo intervento possa essere sufficiente per far capire ai ragazzi che ogni cultura ha la sua ricchezza. L'intervento dovrebbe essere seguito da una riflessione-confronto con i nostri usi e le nostre tradizioni. Questo confronto dovrebbe mettere in luce non solo le differenze, ma puntare soprattutto sulle somiglianze tra diverse culture.

Alla fine dell'anno scolastico si potrebbe pensare di organizzare all'interno della scuola una "festa inter-etnica", con musiche, canti e cucina delle diverse nazionalità presenti nella scuola.

III Itinerario

1. Si inizia con la lettura di alcuni brani tratti da "Il Caldèras" di Carlo Sgorlon e testi vari. I brani sono accompagnati da note ed esercizi di comprensione ed approfondimento.
2. Viene fornita anche una cartina geografica su cui i ragazzi potranno segnare e colorare le diverse migrazioni degli zingari dall'India all'Europa.
3. I ragazzi possono integrare l'attività con una ricerca sul territorio o con la raccolta di articoli che trattino dei "nomadi", da discutere in classe. Anche in questo caso sarà interessante l'analisi del linguaggio utilizzato.
4. L'itinerario si conclude con la visione del film "Il tempo dei gitani".



a) LA PERSECUZIONE DEGLI EBREI degli ebrei

LA PERSECUZIONE DEGLI EBREI PUÒ ESSERE SUDDIVISA IN 4 FASI:¹

I fase 1933-1938: esclusione

Il 30 gennaio 1933 Adolf Hitler fu nominato Cancelliere tedesco dal presidente Hindenburg. Non appena giunto al potere, Hitler eliminò l'opposizione. Neppure un mese dopo il suo insediamento aveva creato, con elementi presi dalle SS e dalle SA, una polizia speciale, la *Hilfpolizei*, che cominciò ad operare immediatamente all'indomani dell'incendio del parlamento tedesco, arrestando 12.000 persone. L'incendio del *Reichstag* diede ai nazisti l'opportunità di accusare i comunisti e di mettere a tacere l'opposizione. Hitler convinse Hindenburg a promulgare il Decreto per la difesa del popolo e dello Stato. Questo decreto permetteva restrizioni alle libertà individuali, all'espressione, al diritto di associazione e di riunione ecc. e permetteva la carcerazione preventiva degli individui ritenuti pericolosi per il regime. Nei primi mesi del 1933 migliaia di persone finirono nei campi di concentramento.

Accanto a questi provvedimenti, iniziarono quasi subito anche le azioni contro gli ebrei. Il 1° aprile venne dichiarata una giornata di boicottaggio delle attività ebraiche che diede vita a sporadici episodi di violenza. Le violenze fisiche contro gli ebrei che continueranno a moltiplicarsi anche negli anni successivi non saranno mai perseguite.

Il primo provvedimento legale, del 7 aprile del 1933, esclude gli ebrei dai pubblici impieghi. Durante il 1933, 60.000 ebrei lasciano la Germania nazista.

Una nuova ondata di antisemitismo accompagnò, nel 1935, le Leggi di Norimberga che privarono gli ebrei di gran parte dei diritti. Nei mesi e negli anni successivi furono emanati 13 regolamenti esecutivi che provocarono la sistematica esclusione degli ebrei dalla vita sociale, economica e culturale: il divieto per gli ebrei di frequentare le scuole pubbliche, anda-

re a teatro o al cinema, risiedere in alcune parti delle città. Il 6 novembre 1938, a Parigi, Herschel Grynszpan, figlio di deportati, attentò alla vita di un segretario dell'ambasciata tedesca. Il 9 novembre con il pretesto dell'attentato, un'ondata di violenze antisemite nota come *kristallnacht* (notte dei cristalli) colpì gli ebrei; vennero distrutte 195 sinagoghe e saccheggiate 7.500 negozi; le vittime furono 91 e 26.000 ebrei vennero deportati nei campi di concentramento. Il 12 novembre gli ebrei furono obbligati ad una sanzione pecuniaria di un miliardo di marchi, "a titolo di indennizzo" ai loro persecutori; vennero inoltre emanate tre nuove disposizioni:

- gli ebrei furono obbligati a restituire tutti gli indennizzi avuti da società assicuratrici del Reich;
- le proprietà degli ebrei vennero svendute a prezzi irrisori;
- agli ebrei fu vietato visitare istituzioni culturali.

La politica antiebraica venne inasprita per costringere gli ebrei a lasciare la Germania e successivamente tutto il territorio del Reich.

II fase marzo 1938 - settembre 1939: emigrazione

A partire dal marzo 1938 la Germania iniziò la sua espansione territoriale. Il 12-13 marzo si impadronì dell'Austria (*Anschluss* = unione) e successivamente ottenne i Sudeti con la Conferenza di Monaco del 29-30 settembre. L'anno successivo, in violazione degli accordi di Monaco, Hitler occupò la Cecoslovacchia; la Boemia e la Moravia divennero un protettorato germanico, la Slovacchia si proclamò indipendente e divenne uno Stato satellite. Gli ebrei dei territori annessi dovettero sottostare alle disposizioni naziste. Le ondate di violenza e l'esclusione sociale spinsero gli ebrei ad emigrare. Tra il 1933 e il 1939 metà degli ebrei tedeschi lasciò la Germania così come i due terzi degli ebrei austriaci.

¹ Si è seguita la suddivisione utilizzata da Y. Ternon ne *Lo stato criminale. I genocidi del XX secolo*, Corbaccio, Milano, 1997, pag. 133

FINESTRA MURATA DALLE S.S.

III fase settembre 1939 - giugno 1941: espulsione e raggruppamento

Dopo l'occupazione della Polonia nel settembre 1939 partì un piano di riassetto del Reich. Il piano prevedeva che le zone occidentali della Polonia, il Warthegau e la Slesia nordorientale, dovessero essere occupate da una popolazione tedesca pura. Per fare ciò dovevano essere espulsi i polacchi, gli ebrei e gli zingari e vi dovevano essere reinsediati i gruppi etnici tedeschi dell'Europa orientale. I polacchi sarebbero stati spostati nel Governatorato generale e gli ebrei ancora più a est.

Il piano nazista prevedeva quindi tre fasce di popolazione: tedesca, polacca, ebraica, in progressione da occidente verso oriente.² Gli ebrei sarebbero stati deportati nelle aree più lontane dai territori tedeschi, nella regione di Lublino. Per fare questo gli ebrei avrebbero dovuto prima essere concentrati nei centri urbani e poi espulsi. I primi ad essere portati ad est sarebbero stati gli ebrei dei territori incorporati al Reich.

Di questo piano fu incaricato Himmler e all'interno dell'apparato delle SS vennero creati due uffici: il Commissariato del Reich per il rafforzamento del carattere nazionale germanico, che si sarebbe occupato del reinsediamento, e l'Ufficio centrale del Reich per la sicurezza, che avrebbe organizzato le espulsioni.

All'inizio dell'ottobre 1939 Adolf Eichman organizzò il primo trasporto di ebrei polacchi. Eichman progettò di ampliare la deportazione includendo anche gli ebrei austriaci e quelli del Protettorato, e successivamente tutti gli ebrei della Germania che sarebbero finiti nella zona di Lublino, ma l'operazione venne sospesa (19 ottobre). Il 30 ottobre da Himmler ordinò un nuovo programma di espulsione e reinsediamento che venne ridimensionato da Heydrich nel "primo piano a breve termine"³ e più di 80.000 tra ebrei e polacchi vennero deportati dal Warthegau per lasciare il posto ai tedeschi del Baltico.

Successivamente Eichman venne nominato "consigliere speciale" di Heydrich per le evacuazioni e la questione ebraica. Eichman quindi convocò una riunione a Berlino il 4 gennaio 1940 e rifacendosi agli ordini di Himmler del 30 ottobre chiese la deportazione ad est di tutti gli ebrei dei territori occupati dai nazisti. Ancora una volta i suoi ordini furono bloccati. Vennero comunque deportati 160.000 polacchi per lasciare il posto alle popolazioni tedesche della Volinia. Solo dopo le deportazioni connesse al reinsediamento delle popolazioni tedesche si poteva pensare alla deportazione degli ebrei da tutti i territori che facevano ora parte del Reich.

Le deportazioni tuttavia continuarono anche se in dimensioni più ridotte. Presto comunque l'idea di uno Stato ebraico a Lublino venne a cadere. Nel frattempo l'occupazione dell'Europa occidentale, aumentava il numero degli ebrei nelle mani dei tedeschi. Si pensò di risolvere il "problema ebraico" con "l'Operazione Madagascar": un piano che prevedeva la costituzione di una colonia ebraica nell'isola africana. L'idea venne avanzata nel giugno 1940. Per realizzare il piano però era indispensabile sconfiggere abbastanza velocemente Francia e Gran Bretagna. A settembre anche questo piano venne a cadere.

La situazione nei ghetti continuava a peggiorare poiché i ghetti non servivano solamente ad isolare gli ebrei dal resto della popolazione, ma anche ad eliminarli fisicamente per fame e malattie. Nei ghetti, secondo Raul Hilberg, morirono almeno 500.000 persone, il 10% di tutte le vittime ebraiche del nazismo.⁴

² C. Browling, *Verso il genocidio*, Il saggiatore, Milano, 1998, pag.21

³ idem, pag.23

⁴ R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, Einaudi, Torino, 1995



IV fase 1941-1945: lo sterminio

Nel 1941 Hitler invase l'Unione Sovietica. L'invasione fu progettata fin nel luglio 1940 e venne concepita come guerra totale.⁵ Si decise che ogni gruppo dell'esercito venisse accompagnato da 4 unità paramilitari incaricate di eliminare "bolscevichi", ebrei e zingari. Si trattava delle *Einsatzgruppen* che prendevano gli ordini direttamente da Himmler e Heydrich. Anche durante l'invasione della Polonia l'esercito era stato accompagnato da unità mobili che avevano eliminato la *leadership* polacca.

© Ace Advertising



© Ace Advertising

Le Einsatzgruppen A, B e C accompagnarono l'esercito durante l'invasione, l'Einsatzgruppe D fu inviata, da sola, in Ucraina. Teatro dei massacri compiuti dalle Einsatzgruppen furono soprattutto Ucraina, Lituania, Estonia e Lettonia. Le Einsatzgruppen furono affiancate da reparti locali di polizia, da volontari lituani, ucraini, bielorusi e russi e dalla polizia d'ordine (*ordnungspolizei*).

Si stima che le vittime di queste unità siano state circa 1.500.000, esponenti politici, zingari, ma soprattutto ebrei. Inizialmente vennero uccisi gli uomini, poi furono eliminate anche le donne e i bambini. Le fucilazioni avvenivano con particolare crudeltà e ferocia. Il più famoso dei massacri compiuti dagli Einsatzgruppen avvenne a Babi Yar, vicino a Kiev dove 33.771 persone, per lo più ebrei, vennero uccisi tra la notte del 29 e 30 settembre.

Era evidente che non si potevano eliminare tutti gli ebrei sovietici con la fucilazione. Inizialmente vennero sperimentati furgoni a gas con i quali furono comunque uccisi migliaia di ebrei. Poi si decise di passare ad impianti permanenti, sfruttando anche l'esperienza del personale dell'Operazione T4 che si era già occupato dell'eliminazione dei malati di mente.

Il primo esperimento avvenne il 3 settembre ad Auschwitz. 850 persone, tra cui 600 prigionieri di guerra russi, vennero uccisi con lo Zyklon B. La prima camera a gas sperimentale cominciò ad operare a Chelmno l'8 dicembre 1941 e l'uccisione sistematica degli ebrei iniziò ad Auschwitz-Birkenau nel marzo 1942.⁶

Ebbe così inizio la fase ultima della soluzione finale, decisa in una conferenza svoltasi a Wannsee vicino Berlino, a cui parteciparono i più alti esponenti del Terzo Reich, il 20 gennaio 1942.

Vennero costruiti cinque campi di sterminio tutti situati in Polonia vicino alla ferrovia e in zone semirurali: Belzec, Sobibór, Treblinka, Chelmno, e Auschwitz-Birkenau. La collocazione dei campi aveva precise ragioni strategiche poiché ognuno di loro doveva eliminare gli ebrei di una data regione: Chelmno serviva per gli ebrei del Warthegau; Belzec, Sobibór, Treblinka per quelli del Governatorato centrale; Auschwitz-Birkenau per gli ebrei dell'Europa occidentale, meridionale e sudorientale. Auschwitz, in cui vennero sterminate più di un milione e mezzo di persone, con i suoi numerosi sottocampi, era anche un campo di lavoro e così pure Majdanek.

Nel 1944, all'avvicinarsi del fronte russo, i tedeschi iniziarono ad evacuare i campi, trasferendo i prigionieri sempre più ad ovest, dando il via alle cosiddette "marce della morte" durante le quali morirono da 250.000 a 375.000 prigionieri. Le marce sembravano finalizzate a provocare la morte delle vittime più che a sottrarre alle truppe alleate poiché in più casi i marciatori ripercorrevano posti e direzioni già attraversati, come la marcia da Flossenbürg a Regensburg o quella da Berga a Plauen nell'aprile del 1945.

⁵ Y. Ternon, *Lo stato criminale. I genocidi del xx secolo*, Cobaccio, Milano, 1997, pag.141

⁶ D. Goldhagen, *I volenterosi carnefici di Hitler*, Mondadori, Milano, 1997, pag.168

le altre vittime LE ALTRE VITTIME del nazismo DEL NAZISMO

SEBBENE GLI EBREI SIANO STATI LE PRINCIPALI VITTIME DEL NAZISMO, ALTRE CATEGORIE, ANCHE SE IN MISURA MINORE, FURONO PERSEGUITATE ED UCCISE. TRA QUESTE, DISSIDENTI POLITICI, COMUNISTI, SOCIALISTI, SINDACALISTI, SEGUITI POI DA ZINGARI, TESTIMONI DI GEOVA, OMOSESSUALI, MALATI DI MENTE E PRIGIONIERI DI GUERRA.

I malati di mente

Tra il novembre del 1939 e l'agosto del 1941, un periodo di poco meno di due anni, vennero uccisi più di 100.000 tedeschi malati di mente. L'ufficio della cancelleria privata di Hitler, diretto da Viktor Brack, che sovrintendeva all'operazione, e tutti gli uffici medici relativi al progetto, erano ospitati in una villa confiscata a ricchi ebrei berlinesi situata al n° 4 della Tiergartenstrasse. Per questo motivo l'operazione di sterminio venne chiamata "Operazione T4".

L'eliminazione dei malati di mente fu resa possibile grazie all'appoggio di parte della classe medica. Già a partire dagli anni '20 importanti medici e psichiatri avevano teorizzato la necessità di eliminare i malati incurabili, i bambini deformi e ritardati e i pazienti psichiatrici gravi. Nel 1920, il giurista Karl Binding dell'Università di Lipsia e lo psichiatra Alfred Hoche dell'Università di Friburgo avevano pubblicato un saggio dal titolo "L'autorizzazione all'eliminazione delle vite non più degne di essere vissute". Hoche e Binding teorizzarono il concetto di "eutanasia sociale": il malato incurabile, infatti, era da considerarsi non soltanto portatore di sofferenze personali e causa di sofferenze familiari, ma anche di sofferenze sociali ed economiche poiché sottraeva risorse economiche che potevano essere usate in modo più utile. Lo Stato quindi doveva farsi carico del problema che questi malati rappresentavano. Eliminarli avrebbe portato ad un duplice vantaggio: porre fine alla sofferenza personale e consentire una distribuzione più razionale ed utile delle risorse economiche.

I primi ad essere eliminati furono i bambini al di sotto dei quattro anni in un presunto programma di eutanasia. Una direttiva del ministro degli Interni del 18 agosto 1939 richiese ai medici la registrazione di tutti i casi di idiotismo, mongolismo, microcefalia, idrocefalia, paralisi ed altre malformazioni di tutti i bambini al di sotto dei tre anni. L'eliminazione poteva avvenire solo per parere concorde di tre medici. I bambini che dovevano essere uccisi, venivano ricoverati in reparti pediatrici di centri appositi, dove veniva

somministrato loro un trattamento medico di copertura. Di solito venivano uccisi con compresse di luminal sciolte nel tè o con morfina. Veniva poi redatto un falso certificato medico. Si stima che siano almeno 5.000 i bambini uccisi in questo modo.

Il passo successivo fu il passaggio dall'eliminazione dei bambini a quella degli adulti. Inizialmente tutti i pazienti dei manicomi tedeschi vennero schedati dai loro medici. Tutte le cartelle vennero poi inviate alla sede della T4, dove un gruppo di "esperti" selezionava i malati da eliminare.

Le vittime furono prelevate dagli ospedali psichiatrici, all'insaputa dei familiari, e trasportati in speciali istituti dove venivano uccisi dal monossido di carbonio in camere a gas mascherate da docce. Il primo di questi fu un ex istituto carcerario situato presso Brandeburgo sull'Haven. Alla prova generale di gassazione, avvenuta dopo aver approntato una stanza apposita che poteva contenere 70 soggetti, assisterono tutti i vertici del T4. Successivamente furono aperti altri 5 centri: Grafeneck, Hartheim, Sonnenstein, Bernburg e Hadamar, tutti in territorio germanico.

Dopo la morte dei pazienti, i loro corpi venivano cremati e le urne con le ceneri consegnate ai familiari assieme ad un falso certificato di morte.

A causa della pressione dell'opinione pubblica l'azione venne sospesa nell'agosto del 1941.

Omosessuali e transessuali (triangoli rosa)

L'omosessualità era considerata un crimine in Germania, già prima dell'avvento del nazismo. Nel 1871, con la proclamazione del Secondo Reich, fu promulgata una normativa contro gli omosessuali che si rifaceva alla legislazione prussiana.

La norma del nuovo codice penale sancita dal paragrafo 175 fu estesa a tutto l'impero tedesco. L'applicazione di questa norma, in realtà, fu abbastanza limitata e ripetutamente ne venne chiesta l'abrogazione. Con la salita al potere di





© Paula Allen

Hitler la situazione si modificò e gli omosessuali tedeschi cominciarono ad essere perseguitati. Già nel 1933 vi furono i primi internamenti a Fuhlsbüttel e nel 1934 a Dachau e Sachsenhausen.

Nel 1935 il paragrafo 175 del Codice penale venne modificato. I rapporti sessuali tra uomini venivano puniti con una pena detentiva fino a 10 anni o, in circostanze attenuanti, per non meno di tre mesi. La normativa contro gli omosessuali si arricchì successivamente di nuove leggi. Queste nuove leggi definivano gli omosessuali come asociali, una minaccia per il Reich e la morale che richiedevano adeguate misure preventive e punitive.

La legge del 28 giugno 1938 prevedeva diversi tipi di trattamento: l'internamento nei campi di concentramento o pene detentive di varia entità. Questo perché si distingueva tra "cause ambientali" che avevano condotto alla omosessualità e "omosessualità abituale". Nel primo caso il carcere duro, i lavori forzati, le cure psichiatriche e la castrazione volonta-

ria erano ritenuti provvedimenti utili al reinserimento nella società. Nel secondo caso invece l'omosessualità veniva considerata incurabile. I transessuali erano considerati "omosessuali abituali".

I provvedimenti furono comunque rivolti nella quasi totalità agli omosessuali tedeschi.

L'omosessualità "abituale" veniva considerata una malattia degenerativa della "razza ariana" e, per questo motivo, sugli omosessuali vennero condotti con particolare intensità esperimenti pseudoscientifici quasi sempre mortali. L'accanimento delle SS contro gli omosessuali era particolarmente violento.

Tra il 1933 e il 1945 furono circa 7.000 gli omosessuali che morirono nei campi di concentramento: circa il 60% degli omosessuali internati, contro il 41% dei prigionieri politici ed il 35% dei testimoni di Geova.

Con la liberazione dei campi da parte degli Alleati paradossalmente gli omosessuali e i transessuali non riacquistarono

la libertà. Americani ed inglesi non considerarono gli omosessuali alla stessa stregua degli altri internati ma criminali comuni. In più non considerarono gli anni passati in campo di concentramento equivalenti agli anni di carcere. Ci fu così chi, condannato a otto anni di prigione, aveva trascorso cinque anni di carcere e tre di campo e per questo venne trasferito in prigione per scontare altri tre anni di carcere.

La versione del 1935 del paragrafo 175 rimase nella legislazione della Repubblica Federale Tedesca fino al 1969, quando il testo fu riformato.

Gli zingari (triangoli bruni)

Gli zingari europei furono vittime di genocidio al pari degli ebrei, anche se in proporzioni più ridotte. La storia della eliminazione degli zingari seguì un corso parallelo a quella degli ebrei. Iniziò con misure di esclusione a cui seguirono l'internamento e la morte in camion o camere a gas. Tra i diversi gruppi di vittime del nazismo solo gli ebrei e gli zingari vennero perseguitati su basi razziali.⁷

Quando i nazisti arrivarono al potere era già in vigore una legislazione discriminatoria nei loro confronti. Dopo il 1933, quando Hitler divenne cancelliere della Germania, queste misure diventarono ancora più severe: gli zingari che non potevano dimostrare di avere la cittadinanza tedesca vennero deportati, altri vennero internati come "asociali".

Con le Leggi di Norimberga (1935) gli zingari furono definiti una razza straniera e vennero tolti loro i diritti che spettavano ai cittadini tedeschi. Questa era ovviamente una incongruenza poiché gli zingari erano ariani. Hitler ordinò quindi ai suoi antropologi di dimostrare, senza molto successo, il contrario.

Il primo campo destinato agli zingari venne predisposto nel luglio del 1936. Un decreto del 14 dicembre 1937 affermava che gli zingari erano inveterati criminali. Verso la fine del 1937 e durante il 1938 ci furono arresti su vasta scala e fu creata una sezione speciale per gli zingari nel campo di concentramento di Buchenwald.

Lo studio delle caratteristiche razziali degli zingari divenne soggetto di studi per tesi di laurea: Eva Justin, assistente del Dottor Ritter del ministero per la Ricerca della salute della razza, dichiarò, discutendo la sua tesi, che "gli zingari sono molto pericolosi per la purezza della razza tedesca."

Nel 1938 Himmler ordinò che gli zingari fossero tutti schedati e registrati dalla polizia; nella schedatura gli zingari vennero classificati in: zingari puri (Z), mezzi zingari con predominanza di sangue zingaro (ZM+), misti con predominanza di sangue ariano (ZM-) e misti con metà sangue zingaro e metà ariano (ZM).

Le donne zingare sposate con ariani vennero sterilizzate presso l'ospedale di Dusserdorf-Lierenfeld, alcune di esse morirono perché furono sottoposte



⁷ Y. Ternon, *Lo stato criminale: I genocidi del XX secolo*, Corbaccio, Milano, 1997, pag. 151



al trattamento di sterilizzazione mentre erano incinte. Nel campo di Ravensbruck 120 ragazze furono sterilizzate da medici delle SS. Nel 1940, 30.000 zingari del Reich vennero deportati verso il Governatorato generale. Dopo l'invasione dell'Unione Sovietica nel 1941, centinaia di zingari, assieme agli ebrei furono massacrati dalle Einsatzgruppen e dai reparti speciali.

Nel 1942 Himmler ordinò la deportazione di tutti gli zingari tedeschi ad Auschwitz. In tutti i paesi occupati dai tedeschi iniziò la deportazione sistematica: la legge collocava gli zingari nella stessa categoria degli ebrei, perciò venivano registrati, raggruppati, deportati e sterminati. I 5.000 zingari austriaci vennero deportati nel ghetto di Lodz, in Polonia. I sopravvissuti (2.600) furono gassati poi a Chelmino nell'aprile 1942. E' difficile calcolare il numero degli zingari che furono uccisi nei campi di sterminio e concentramento. Le cifre variano tra 220.000 e 500.000.

I testimoni di Geova (triangoli viola)

La persecuzione nei confronti dei testimoni di Geova o *Bibelforscher* (Studenti biblici) iniziò poco dopo l'ascesa del nazionalsocialismo. I motivi della persecuzione contro i testimoni di Geova furono il rifiuto di prestare giuramento di fedeltà a Hitler e di assolvere qualsiasi servizio militare.

Inizialmente furono emanate leggi regionali che vietavano le loro attività e già nel luglio del 1933 iniziarono i primi internamenti. Il 1° aprile 1935 venne varata una legge nazionale che vietava ai *Bibelforscher* di produrre pubblicazioni, tenere adunanze e predicare pubblicamente. Chi infrangeva tali leggi, era condannato a pene pecuniarie e detentive. I testimoni di Geova vennero inoltre espulsi dalla pubblica amministrazione.

Nel 1936 venne vietato ai *Bibelforscher* di vendere Bibbie e nel 1937 vennero aumentate le pene per chi continuava le proprie attività. Il 20 giugno 1937 i testimoni di Geova distribuirono in tutto il territorio del Reich una "lettera aperta al popolo tedesco che crede nella Bibbia e ama Cristo." In risposta la Gestapo attuò arresti di massa. Nell'agosto dello stesso anno venne emanata una circolare che prescriveva l'internamento immediato nei campi dei *Bibelforscher*, assolti dai tribunali o giunti al termine della loro pena detentiva. Nel 1940, infine, venne ordinato l'arresto di tutti i testimoni di Geova. Vi furono inoltre numerose fucilazioni di *Bibelforscher* per la loro obiezione di coscienza.

I testimoni di Geova furono gli unici a cui sarebbe stato possibile lasciare i campi di concentramento, se avessero abiurato alla loro fede. Nei lager i *Bibelforscher* erano stimati e tenuti in alta considerazione dagli altri detenuti per il loro atteggiamento altruistico, pacifico e coerente con la propria fede.

LA PERSECUZIONE DEGLI EBREI IN ITALIA

la persecuzione degli ebrei in Italia

Le leggi razziali

Le prime leggi razziali in Italia – e quindi l’inizio della persecuzione degli ebrei – risalgono al 1938. Nel settembre di quell’anno, infatti, il Consiglio dei ministri varò le prime norme antiebraiche, fra cui il “Provvedimento per la difesa della razza nella scuola fascista” (regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 1390) che vietava agli ebrei l’accesso alle scuole statali e la sospensione dal servizio di insegnanti, presidi e direttori scolastici di “razza ebraica”. I primi provvedimenti anticiparono la “Dichiarazione sulla razza del Gran Consiglio del fascismo”, probabilmente per applicare la discriminazione razziale sin dall’inizio del nuovo anno scolastico.

Le direttive emanate dal Gran Consiglio furono tradotte in legislazione con successivi regi decreti-legge:

- il regio decreto-legge 15 novembre 1938, n. 1779, “Integrazione e coordinamento in unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella scuola italiana”, in cui si precisavano le misure già in corso di attuazione da parte del ministero dell’Educazione nazionale.
- il regio decreto-legge 17 novembre 1938, n. 1728, “Provvedimenti per la difesa della razza italiana”, che può considerarsi il testo base della persecuzione antiebraica.

In quest’ultimo decreto venne puntualizzato chi doveva per legge essere considerato ebreo (art.8).

Agli effetti di legge:

- a) è di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica;*
- b) è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l’altro di nazionalità straniera;*
- c) è considerato di razza ebraica colui che è nato da madre di razza ebraica qualora sia ignoto il padre;*
- d) è considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque, iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi altro modo, manifestazioni di ebraismo. Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, che, alla data del 1° ottobre 1938-XVI, apparteneva a religioni diverse da quella ebraica.*

Furono inoltre stabiliti una serie di divieti (artt.10, 12, 13)



© Ace Advertising



Art. 10. I cittadini italiani di razza ebraica non possono:

- a) prestare servizio militare in pace e in guerra;
- b) esercitare l'ufficio di tutore o curatore di minori o di incapaci non appartenenti alla razza ebraica;
- c) essere proprietari o gestori, a qualsiasi titolo, di aziende dichiarate interessanti la difesa della Nazione [...];
- d) essere proprietari di terreni che, in complesso, abbiano un estimo superiore a lire cinquemila;
- e) essere proprietari di fabbricati urbani che, in complesso, abbiano un imponibile superiore a lire ventimila. [...]

Art. 12. Gli appartenenti alla razza ebraica non possono avere alle proprie dipendenze, in qualità di domestici, cittadini italiani di razza ariana. [...]

Art. 13. Non possono avere alle proprie dipendenze persone appartenenti alla razza ebraica:

- a) le Amministrazioni civili e militari dello Stato;
- b) il Partito Nazionale Fascista e le organizzazioni che ne dipendono o che ne sono controllate;
- c) le Amministrazioni delle Province, dei Comuni, delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e degli Enti, Istituti ed Aziende, [...];
- d) le Amministrazioni delle aziende municipalizzate;
- e) le Amministrazioni degli Enti parastatali, [...] di tutti gli Enti ed Istituti di diritto pubblico, anche con ordinamento autonomo, sottoposti a vigilanza o a tutela dello Stato, o al cui mantenimento lo Stato concorra con contributi di carattere continuativo;
- f) le Amministrazioni delle banche di interesse nazionale;
- g) le Amministrazioni delle imprese private di assicurazione.

I regi decreti-legge citati non esaurirono la relativa legislazione del regime fascista.

Altri provvedimenti di questo primo periodo di persecuzione furono:

- il regio decreto-legge 7 settembre 1938 il n. 1381, "Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri"
- il regio decreto-legge 23 settembre 1938 n. 1630, "Istituzione di scuole elementari per fanciulli di razza ebraica"
- il regio decreto-legge 29 giugno 1939, n. 179, "Disciplina dell'esercizio delle professioni da parte dei cittadini di razza ebraica."

I provvedimenti legislativi portarono ad un isolamento degli ebrei dalla vita sociale, culturale ed economica. L'entrata in guerra dell'Italia aggravò la situazione. Inizialmente furono internati gli ebrei stranieri e quelli italiani giudicati pericolosi, dopo il 1943 la persecuzione colpì tutta la popolazione ebraica ed iniziò la deportazione verso i campi di concentramento e di sterminio.

I CAMPI IN ITALIA

1940-1943: i campi di Mussolini

Nell'Italia fascista, come già successo nelle Germania nazista, i primi campi di internamento non furono costruiti espressamente per gli ebrei. Inizialmente infatti i dissidenti politici erano sottoposti a regime di residenza sorvegliata, il cosiddetto "confino" in alcune isole del sud Italia (Ponza, Ventotene, Ustica, Pantelleria) o in paesi sperduti della Calabria e dell'Abruzzo. Solo in vista dell'entrata in guerra dell'Italia si cominciò invece a prevedere la possibilità di creare dei campi di concentramento.

Il 26 maggio il sottosegretario di Stato al ministero degli Interni, Guido Buffarini Guidi, scrisse al capo della polizia, Arturo Bocchini, che Mussolini desiderava si preparassero dei campi di concentramento per gli ebrei, in caso di guerra.⁸ A giugno si mise in moto la macchina operativa e già il 10 dello stesso mese iniziarono i primi arresti, per motivi di sicurezza, di ebrei italiani giudicati pericolosi per il regime e di ebrei stranieri di paesi in cui vigeva una legislazione antiebraica.⁹ Nei campi furono concentrate varie categorie di persone: gli ebrei italiani antifascisti, gli stranieri sudditi di "paesi nemici", gli ebrei stranieri, gli zingari, gli antifascisti italiani. Nei campi le condizioni erano precarie, ma i reclusi non erano brutalizzati né sottoposti a violenze. Un decreto di Mussolini stesso del 4 settembre aveva infatti specificato che i detenuti dovevano essere trattati con umanità, senza violenza, e che se veniva assegnato loro un lavoro, questo doveva essere remunerato.¹⁰

Alla fine del 1940 erano internate nei campi circa 3.000 - 4.000 persone, che sarebbe diventate 11.000 nel 1941. A metà del 1943 vi erano 51 campi che ospitavano circa 10.000 persone. Alcuni di questi erano destinati ai soli ebrei, altri erano misti.

Il campo peggiore di questo periodo fu il Campo Ferramonti a Cosenza.

Campo Ferramonti

Il Campo Ferramonti fu quello che, in questo periodo, ricordava più da vicino i campi di concentramento tedeschi. Era circondato da filo spinato e torri di guardia. Si facevano tre appelli al giorno. I detenuti però potevano usufruire di "uscite autorizzate in via eccezionale", per visite mediche, malattia grave o morte di parenti, per partecipare ad esami o concorsi. Potevano, inoltre, ricevere pacchi. Le condizioni igieniche erano comunque mediocri e il cibo non sempre adeguato, soprattutto a partire dal 1943. Con la caduta di Mussolini, il 25 luglio 1943, la maggior parte dei detenuti venne liberata ad eccezione dei comunisti, anarchici ed ebrei di nazionalità straniera. Tuttavia con l'8 settembre anche a loro fu restituita la libertà.

*"... Senza rendersene conto, nel settembre del 1943 gli inglesi hanno liberato il primo campo di concentramento europeo..."*¹¹

⁸ J. Kotek, P.Rogoulot, *Il secolo dei campi*, Mondadori, Milano, 2000, pag.172-173
⁹ M. Sarfatti, dalla voce "Ebrei, persecuzione degli" in *Fascismo. Dizionario di storia. Personaggi, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico*, Bruno Mondadori, Milano, 1998

¹⁰ J. Kotek, P.Rogoulot, *Il secolo dei campi*, Mondadori, Milano, 2000, pag.176

¹¹ J. Kotek, P.Rogoulot, *Il secolo dei campi*, Mondadori, Milano, 2000, pag.176



1943-1945: i campi della Repubblica di Salò

Con la proclamazione della Repubblica di Salò la situazione mutò drammaticamente. Con un decreto del 14 novembre gli ebrei persero la nazionalità italiana e successivamente, il 30 novembre, venne ordinato il sequestro dei loro beni e il loro raggruppamento in campi di internamento, prima provinciali e poi in quello nazionale di Fossoli (Modena). Gli italiani avevano il ruolo principale nell'organizzazione degli arresti e nella gestione dei campi provinciali. Mantengono la direzione del campo di Fossoli fino al marzo del 1944, poi la gestione passò ai tedeschi. Da Fossoli gli ebrei italiani venivano inviati poi nei campi di concentramento e di sterminio tedeschi. Altri campi importanti furono quelli di Borgo San Dalmazzo, Roccastrada, Cortemaggiore, Scipione di Salsomaggiore, Pian di Coreglia, Monticelli Terme, Bagno a Ripoli, Servigliano Villanova e Mantova.

I tedeschi gestirono direttamente le operazioni contro gli ebrei nelle zone dell'*Alpenvorland* e *Adriatisches Kuestenland* dove furono costruiti i campi di Gries-Bolzano e di Trieste, nella Risiera di San Sabba. Quest'ultimo si può considerare un vero e proprio campo di sterminio. Era dotato di un forno crematorio e nelle sue camere a gas furono assassinate più di 5.000 persone.¹²

Campo di Fossoli

Il campo di Fossoli, fu costruito a Carpi, in provincia di Modena, nei pressi della linea ferroviaria che conduce a Verona ed al Brennero. Fu utilizzato soprattutto come punto di raccolta delle persone che dovevano poi essere inviate ai campi di concentramento tedeschi ed austriaci. Di forma rettangolare, approssimativamente di un chilometro per due, era formato da numerose baracche, recintate da un duplice filo spinato, da fili elettrici ad alta tensione e con torrette munite di riflettori. Il campo era sotto il comando del tenente Harl Titho e dal sergente maggiore Hans Haage. Da qui partirono numerosi convogli di ebrei italiani. Il campo ospitò anche Primo Levi, poi deportato ad Auschwitz, che lo descrisse in "Se questo è un uomo".

"Come ebreo, venni inviato a Fossoli, presso Modena, dove un vasto campo di internamento, già destinato ai prigionieri di guerra inglesi e americani, andava raccogliendo gli appartenenti alle numerose categorie di persone non gradite al neonato governo fascista repubblicano.

*Al momento del mio arrivo, e cioè alla fine del gennaio 1944, gli ebrei italiani nel campo erano centocinquanta, ma entro poche settimane il loro numero giunse ad oltre seicento..."*¹³

Il campo fu smobilitato nell'agosto 1944 e gli internati trasferiti a Bolzano.

¹² per informazioni più dettagliate sulle deportazioni degli ebrei si consiglia L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945). Ricerca del Centro di documentazione ebraica contemporanea*, Mursia, Milano, 1991/1992

¹³ P. Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi, 1963, pag.10

Campo di San Sabba o Risiera di San Sabba

La Repubblica di Salò nel settembre 1943 cedette ai nazisti alcuni territori di frontiera, l'Alpenvorland e l'Adriatisches Kuestenland (costiera adriatica) che comprendeva Trieste, Fiume ed Udine. A Trieste i tedeschi decisero di istituire un campo di concentramento. Fu scelto un vecchio edificio un tempo adibito alla pilatura del riso. Il vecchio essiccatoio era stato adattato dai tedeschi a locale per le eliminazioni dei prigionieri mediante gas di scarico di autofurgoni ed autocarri. All'interno fu costruito il forno crematorio con il condotto da fumo collegato alla precedente ciminiera. Il campo era adibito al transito di prigionieri per Buchenwald, Dachau, Auschwitz, ma sul posto furono trucidati più di 5.000 internati dall'*Einsatzkommando Reihard*, che già aveva operato nei campi polacchi. La Risiera fu liberata dai partigiani jugoslavi il 29 aprile del 1945 quando già i nazisti avevano fatto saltare l'edificio del forno crematorio per distruggere le prove di quanto era stato fatto. I due responsabili del campo furono processati e condannati dal tribunale della Repubblica Italiana.

Campo di Bolzano

Nel luglio del 1944 dopo la smobilitazione del campo di Fossoli gli internati furono condotti nel nuovo campo istituito a Bolzano, in località Gries, sulla strada di Merano. Le province di Bolzano, Trento e Belluno erano state annesse al Reich dopo l'8 settembre 1943 ed erano quindi direttamente sotto l'autorità tedesca. Il campo, progettato per 1.500 prigionieri su di un'area di due ettari, con un blocco esclusivamente femminile e 10 baracche per gli uomini, fu successivamente ampliato e raggiunse una capienza massima di circa 4.000 prigionieri. Ad esso erano collegati i campi satellite di Bressanone, Merano, Sarentino, Campo Tures, Certosa di Val Senales, Colle Isarco, Moso in Val Passiria e Vipiteno. Gries-Bolzano era comandato dal tenente Titho e dal maresciallo Haage che già avevano svolto gli stessi incarichi a Fossoli.

Furono internati soprattutto prigionieri politici, partigiani, ebrei, zingari e prigionieri alleati. Tra le donne molte le militanti antifasciste, le ebrei, le zingare, le slave e le mogli, le sorelle, le figlie di perseguitati antifascisti. Infine i bambini, provenienti da famiglie ebrei, zingare e slave già deportate per motivi razziali. La funzione principale del campo era di essere un luogo di passaggio, ma anche qui furono torturate ed uccise delle persone. Non meno di 11.116 persone transitarono da questo campo e numerosi furono i trasporti che tra l'estate 1944 e il febbraio 1945 partirono per Ravensbruck, Flossenbug, Dachau, Auschwitz e Mauthausen. Quando il campo fu smantellato le SS distrussero la relativa documentazione ed ora di questo campo non rimane altro che una piccola lapide sul luogo in cui sorgeva.

1941-1943: i campi italiani in Jutoslavia

Il 6 aprile 1941 l'esercito italiano e quello nazista invasero la Jugoslavia, con annessione all'Italia di parte dei territori della Slovenia e la capitale Lubiana. Con il diffondersi del movimento di liberazione sloveno, il comando politico-militare fascista creò diversi campi di concentramento in Jugoslavia a Kraljevica, Lopud, Kupari, Korica, Brac, Hvar, Rab (isola di Arbe), dove furono deportati uomini, donne, bambini ed ebrei.

Il campo di Rab (Arbe) fu aperto nel luglio del 1942 ed ospitò complessivamente circa 15.000 internati tra sloveni, croati, anche ebrei. In poco più di un anno di funzionamento (il campo cessò di esistere l'11 settembre del 1943), il regime di vita particolarmente duro causò la morte di circa 1.500 internati.

Furono creati campi anche in Italia, per esempio a Gonars (Udine), a Monigo (Treviso), a Renicci di Anghiari (Arezzo) e a Padova.



L'immigrazione in Italia

Gli immigrati regolari presenti in Italia al 31 dicembre 2001 erano 1.362.630 (dati del ministero dell'Interno). Considerando gli immigrati irregolari, i minori venuti in seguito ai ricongiungimenti familiari e i nuovi nati, secondo la Caritas la popolazione straniera dovrebbe aggirarsi intorno a 1.600.000 persone, in pratica al 2,8% della popolazione italiana. La loro provenienza è così ripartita:

2001		
Continente	Numero	%
Unione Europea	147.495	10,8
Europa centro orientale	394.090	28,9
Altri paesi europei	22.300	1,6
Totale Europa	563.885	41,4
Africa settentrionale	243.846	17,9
Africa orientale	25.351	1,9
Africa occidentale	69.036	6,5
Africa centro meridionale	8.365	0,6
Totale Africa	366.598	26,9
Asia orientale	136.276	10,0
Asia centro meridionale	104.893	7,7
Asia occidentale	18.614	1,4
Totale Asia	259.783	19,1
America settentrionale	46.073	3,4
America centro meridionale	112.133	8,2
Totale America	158.206	11,6
Oceania	2.461	0,2
Altro	11.697	0,9
Totale	1.362.630	100,0

Fonte: elaborazione Caritas dei dati del ministero dell'Interno.

E' da notare che il 14% degli immigrati stranieri presenti in Italia proviene dai paesi dell'Unione Europea e dal Nord America (Stati Uniti e Canada).

Un altro dato che emerge è che la maggior parte degli stranieri (41,4%) proviene da paesi europei.

Secondo la Caritas¹⁴ ...ogni 10 presenze 4 sono europei, 3 africani, 2 asiatici e 1 americano. Tuttavia continuando la presenza in atto, tra poco la proporzione sarà di 4,5 europei e di 2,5 africani: ciò influirà sull'appartenenza religiosa degli immigrati e lascia intravedere che i cristiani diventeranno nuovamente la maggioranza.

Inoltre si evidenzia che non esistono gruppi extra europei preponderanti.

Per quanto riguarda i gruppi nazionali, i primi 10 rappresentati sono i seguenti:

PAESE			
1. Marocco	158.094	8. Jugoslavia	36.614
2. Albania	14.120	9. Germania	35.888
3. Romania	75.377	10. Senegal	34.464
4. Filippine	64.215		
5. Cina Popolare	56.566		
6. Tunisia	46.494		
7. USA	43.650		

¹⁴ Caritas, *Dossier Statistico Immigrazione*, Antherem, Roma, 2002



© Iacovetti - Zayed/Spot the difference

Ricongiungimento familiare di minori stranieri

L'attuale legge sull'immigrazione consente il ricongiungimento dei minori stranieri. Lo *status* del minore¹⁵ ricongiunto di fatto al genitore con regolare permesso di soggiorno non è però chiaramente disciplinata dalla legge. Alcune questure rilasciano ai minori un permesso per minore età e non un permesso per motivi familiari. La differenza è che, raggiunti i 18 anni, il/la ragazzo/a con un permesso per motivi familiari può convertire il suo permesso alla maggiore età, mentre il/la ragazzo/a con un permesso per minore età, non può convertire il suo permesso e diventa uno straniero irregolare, passibile di espulsione indipendentemente dal fatto che la sua famiglia si trovi in Italia o che abbia iniziato un percorso scolastico.

Pressione migratoria

Secondo i dati forniti dalla Caritas, nel 2001 sono diminuiti i respingimenti (41.000) che sono scesi al livello più basso degli ultimi quattro anni. Sono invece aumentate le espulsioni (34.000) di cittadini stranieri senza regolare permesso di soggiorno individuati dalle forze dell'ordine. Le espulsioni intimate sono state invece 58.000.

Sono aumentati anche gli immigrati regolari che sono diventati irregolari per mancanza di rinnovo del permesso di lavoro a causa del reddito troppo basso dichiarato. Questo perché molti immigrati sono costretti al lavoro in nero e quindi dichiarano redditi regolari inferiori a quanto necessario per mantenere il permesso di lavoro.

GLI ITALIANI ALL'ESTERO¹⁶

Secondo i dati forniti dalle anagrafi consolari, gli italiani all'estero che hanno mantenuto la cittadinanza sono circa quattro milioni. Essi rappresentano una piccolissima frazione di quei nostri concittadini che sono emigrati nel corso degli anni e che si sono integrati nel paese che li ha accolti, prendendone la cittadinanza. Si stima che il numero degli oriundi sia, infatti, intorno ai 60-70 milioni.

La *ripartizione degli italiani nel mondo per aree continentali* è la seguente.¹⁷

Area	Italiani	%
Europa	2.207.638	56,2
America	1.507.517	38,3
Oceania	121.082	3,1
Africa	68.071	1,7
Asia	26.121	0,7
Totale	3.930.499	100,0

Gli italiani sono presenti in misura maggiore in Europa (2.207.638 presenze, corrispondenti al 56,2%, di cui 1.638.436 nell'Unione Europea) e in America Latina (1.161.197 presenze: 29,5%). Nel Nord America si registrano invece 346.440 persone (8,8%) e in Australia 119.000 (3,0%). In Europa le presenze più consistenti sono in Germania (688.000), in Svizzera (582.000) e in Francia (378.000). In America il numero maggiore di italiani si trova in Argentina (580.000).

¹⁵ I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. Rapporto supplementare alle Nazioni Unite del gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti del Fanciullo, Italia, 2001, pag. 18

¹⁶ Fonte: Ricerca del Dossier Statistico Immigrazione della Caritas Prima conferenza nazionale degli italiani all'estero (Roma, 11-15 dicembre 2000)

¹⁷ Fonte: Elaborazioni Caritas/Dossier Statistico Immigrazione su dati Aire e Anagrafe Consolare

e) gli zingari

GLI ZINGARI IN EUROPA

in europa



S secondo l'Opera Nomadi, gli zingari in Europa dovrebbero essere circa 9 milioni, di cui 2 milioni in Europa occidentale e 7 milioni in Europa orientale. Il 45 - 50% è costituito da persone al di sotto dei 16 anni (4 - 4,5 milioni), il 70% ne ha meno di 30 (6,3 milioni), mentre gli ultrasessantenni corrispondono al 2 - 3% (0,18 - 0,27 milioni).

Il tasso di natalità è superiore a quello europeo, ma anche la mortalità infantile è più alta di quella europea. La vita media non supera i 50 anni.

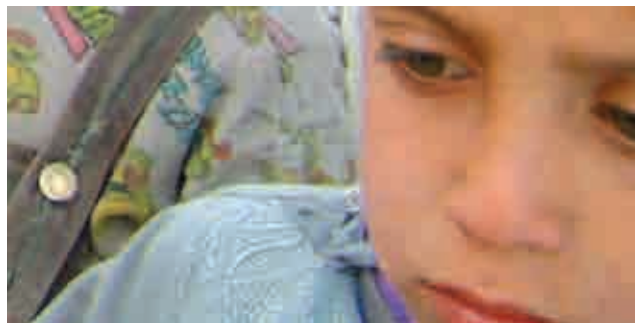
Gli zingari presenti in Europa appartengono a cinque gruppi etnici: Rom, Sinti, Kalè, Manouches, Romanichais. I Rom sono presenti nel sud e nell'est dell'Europa, i Sinti nel nord dell'Europa e in Italia, i Manouches e i Kalè rispettivamente in Francia e Spagna e i Romanichais in Inghilterra. I cinque gruppi principali si dividono poi in gruppi e sottogruppi. In Italia sono presenti soprattutto Rom, Sinti e una piccola minoranza di Kalè.

La situazione degli zingari è particolarmente difficile in Europa orientale. In tutta la regione, gruppi ed atteggiamenti razzisti sono riemersi come fantasmi dal passato, dopo essere stati repressi per decenni dai regimi comunisti. Bande di *skinhead* bruciano i quartieri dove vivono i Rom in veri e propri pogrom. Sono inoltre riportati attacchi da parte della polizia che ricorre spesso al maltrattamento e alla tortura per intimidire la comunità ed ottenere confessioni. La situazione è talmente grave da indurre orga-

nizzazioni per i diritti umani ad intervenire. Negli ultimi anni, Amnesty International si è spesso occupata di casi di uso eccessivo della forza e di tortura da parte delle forze dell'ordine anche ai danni di minori.

Gli zingari presenti in Italia sono circa 120.000 (il 2 per mille dell'intera popolazione italiana), di cui oltre i 2/3 di cittadinanza italiana, mentre il rimanente terzo è costituito da cittadini della Comunità Europea o cittadini della ex Jugoslavia che sono giunti in Italia in più riprese.

Un certo numero è arrivato dopo la Seconda guerra mondiale, altri a seguito del terremoto che devastò la Macedonia e gli ultimi dopo la guerra nell'ex Jugoslavia e nel Kosovo. Questi ultimi erano sedentarizzati ed hanno perso le loro abitazioni per via della guerra. A causa della convinzione che tutti i Rom siano nomadi, i profughi della ex Jugoslavia di etnia Rom, a differenza degli altri profughi, sono stati dirottati verso i campi nomadi.



¹⁸ [www.squilibrio.it/Urlo contro la pena di morte](http://www.squilibrio.it/Urlo%20contro%20la%20pena%20di%20morte)



© Apeiron - Firenze

Rifugiati politici (tratto da L'Urlo)¹⁸

DI VALENTINA PIATTELLI

Paola mi porta da Nejad, un Rom del Kosovo. Com'è usanza nei Balcani, ci togliamo le scarpe per entrare nella sua baracca. Il salotto è composto da tappeti e cuscini su cui sedersi. Ci sediamo in terra insieme a suo padre, la moglie, i fratelli e i numerosi figli. Mi faccio raccontare la loro storia, simile a quella di tanti altri.

Abitavano vicino a Mitrovica (in Kosovo) avevano due case grandi. Fino a qualche anno fa vivevano tutti insieme: Serbi, Rom e Albanesi. Poi è cominciata la guerra fra Albanesi e Serbi, e i Rom si sono trovati nel mezzo. Gli Albanesi dell'Uçk sono venuti con le armi e li hanno mandati via insieme ai Serbi. Sono andati prima in Serbia, poi in Montenegro. Per un po' hanno lavorato in Montenegro, hanno raccolto un po' di soldi e sono venuti via. Gli hanno chiesto un milione e mezzo di lire a testa per passare il mare.

VIVERE DA NOMADI

Alla base dell'azione del governo italiano nei confronti dei Rom, c'è la convinzione che questi siano "nomadi". Tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, dieci regioni italiane hanno adottato delle leggi per "la protezione delle culture nomadi" attraverso la costruzione di campi segregati. Questo progetto ha reso ufficiale la percezione che tutti i Rom e Sinti siano nomadi e che possano vivere solo in campi isolati dal resto della società italiana. Il risultato è che molti Rom sono stati effettivamente forzati a vivere la romantica e repressiva immagine degli italiani; le autorità italiane sostengono che il loro desiderio di vivere in vere case non è autentico e li relegano in "campi nomadi". M. D., una ragazza di vent'anni, fa parte di una famiglia di Sinti italiani che vive in caravan e viaggia d'inverno in Italia e l'estate in Germania e in Svizzera; eppure alla domanda dell'ERRC se volesse continuare a vivere sempre così, lei ha risposto: "No, cerchiamo una casa e una vita come la vostra". Questa e molte altre simili sono voci che non raggiungono le sorde orecchie delle autorità e dei semplici cittadini italiani non Rom. Per esempio, un delegato italiano ha spiegato al Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale delle Nazioni Unite, nel marzo del 1999, che i Rom, essendo nomadi per natura, preferiscono stare nei campi.

La teoria "nomade" è usata molto spesso come giustificazione per escludere i Rom dalle responsabilità e dalle scelte normalmente accordate alle persone adulte. La descrizione

dei Rom come "nomadi" non è usata solo per segregare i Rom e per ridurli a una condizione infantile, ma anche per rinforzare l'idea corrente che i Rom non sono italiani e che non hanno nulla a che fare con l'Italia. La smisurata sensibilità antropologica delle autorità italiane funziona solo in negativo, per eliminare la possibilità di considerare i Rom come parte integrante della società italiana. Così, gli uffici che si occupano di Rom sono chiamati "Uffici nomadi" e ricadono nella sfera di competenza della politica dell'immigrazione. Analogamente, l'esistenza di uffici locali per "stranieri e nomadi" indica che i Rom appaiono agli occhi dell'autorità italiana come stranieri e vagabondi. Questi uffici sono responsabili anche per i Rom e i Sinti che non sono affatto immigrati ma cittadini italiani a tutti gli effetti.

Il termine "Rom" deriva dal sanscrito *domba* che significa uomo libero. I Sinti derivano il loro nome dalla regione pakistana del Sind, mentre i Romanichais inglesi devono il loro appellativo dall'espressione *roman chavé* che significa figli zingari.

Fonte: *Il paese dei campi. La segregazione razziale dei Rom in Italia*, serie "Rapporti nazionali", n. 9, ottobre 2000, dell'European Roma Rights Center.

e) ...gli zingari in europa

La sua famiglia era composta da 10 persone, hanno quindi pagato 15 milioni per venire via. Li hanno stipati con altre persone su un traghetto vecchio e malandato e sono arrivati a Brindisi. Era l'agosto del 1999. Qualche giorno dopo hanno saputo che un'altra nave, la "Mispatt", è affondata con 114 persone a bordo. Un solo sopravvissuto. Molti erano diretti a Firenze e parecchie famiglie del Poderaccio hanno perso familiari in questo naufragio. Paola mi racconta come una famiglia di suoi conoscenti abbia perso 13 familiari.

Dalla Puglia hanno preso il treno per Firenze, dove avevano qualche familiare. Sul treno non hanno pagato il biglietto. La tragedia del Kosovo era sulle prime pagine dei giornali. Bastava che dicessero "Sono del Kosovo" e i controllori li lasciavano stare, mi racconta un cugino di Nejad.

Alla fine del 2000 tutta la famiglia ha fatto domanda di asilo politico, ma dopo 16 mesi non sono stati ancora chiamati a Roma, alla Commissione centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato. Soltanto un loro parente è stato chiamato. Gli hanno concesso l'asilo umanitario, ma hanno scritto male il nome, nel trascriverlo dai documenti cirillici. Adesso c'è il rischio che considerino i suoi documenti falsi.

In compenso all'intera famiglia è stato dato un permesso di soggiorno in attesa della valutazione della domanda, con l'esplicito divieto di lavorare. "Ma come posso vivere senza lavorare?" mi chiede Nejad. E io non so cosa rispondergli. Quando lo Stato toglie a qualcuno un diritto fondamentale come quello di guadagnarsi da vivere, dovrebbe sostituirlo per lo meno con un sussidio. In effetti quando fu deciso di vietare ai richiedenti asilo di lavorare, furono stanziati anche dei fondi per permettere loro per lo meno di sopravvivere nell'attesa. Ma i soldi erano pochi e sono finiti da anni. E nel frattempo i tempi di attesa per arrivare all'agognato asilo si sono allungati fino a raggiungere quasi i 2 anni (mentre nei testi di legge si parla di due settimane!). E come possono vivere queste persone senza poter lavorare?

Mi fa vedere le foto delle due case che aveva in Kosovo. Sono villette moderne e grandi. Valgono 300 milioni l'una, mi dice orgoglioso. "Chi ci vive adesso?" - gli chiedo. "Gli Albanesi", mi risponde. Poi mi spiega che in una ci vive un profugo dalle campagne a cui han distrutto la casa, nell'altra ci si è trasferito il loro vicino. Il vicino (l'ex vicino?) gli ha proposto di comprare formalmente la casa, ma lui spera di poter tornare un giorno e non ha accettato.



International Romani Union (IRU)

L'International Romani Union (IRU) è un'organizzazione non governativa che rappresenta gli zingari di tutto il mondo. Fu fondata a Londra nel 1971 e il suo primo presidente fu Jan Cibulka, un Rom medico proveniente dalla Slovacchia.

Nel 1971 l'IRU adottò l'inno transnazionale "Gelem Gelem" composto da Janko Jovanovich e una bandiera a bande orizzontali con in alto l'azzurro, colore del cielo, in basso il verde, colore della terra, e una ruota di carro rossa al centro, simbolo del nomadismo.

L'IRU ha potere consultivo presso il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite dal 1979 e nel 1993 è stata riconosciuta alle Nazioni Unite e attualmente ha lo Status UNNGO, categoria B.

L'IRU è formata da Rom provenienti da 32 paesi, compresa l'Australia, la Nuova Zelanda, gli USA e l'India, che sono i membri del Congresso.



© AI



Fin dall'inizio l'IRU è stata attiva sul piano culturale, nel campo dell'educazione e della presa di coscienza della propria identità da parte dei Rom.

L'obiettivo principale dell'IRU è portare a termine il programma di azione e lavorare per creare condizioni di vita dignitose per tutti i Rom nei loro rispettivi paesi.

L'IRU intende creare opportunità per la scolarizzazione dei bambini zingari in modo che possano inserirsi (non essere assimilati) nella società e che siano in grado di badare a se stessi senza l'aiuto di altri.

Gli organi dell'IRU

Gli organi dell'IRU sono il Congresso, il Presidium, il Presidente e il Segretario Generale.

Il Congresso

Il Congresso è l'organo principale dell'IRU. Adotta i programmi dell'IRU e approva ed emenda lo statuto. Il Congresso elegge il Presidente, il Presidium, il Segretario Generale ed approva il bilancio. Il Congresso si riunisce una volta ogni 4 anni.

Il Presidium

Il Presidium rappresenta il Congresso quando quest'ultimo non è riunito.

Il Presidente

Il Presidente rappresenta l'IRU nelle relazioni con l'esterno. È il responsabile dell'attuazione dei programmi dell'organizzazione. Convoca regolarmente le riunioni del Presidium.

Il Segretario Generale

Il Segretario Generale porta avanti gli obiettivi che si sono prefissati il Congresso, il Presidium ed il Presidente e ne risponde al Presidium. Si occupa inoltre della segreteria dell'IRU.

LE POESIE DI SANTINO SPINELLI

Santino Spinelli¹⁹ (in arte Alexian) è Rom abruzzese. Nato a Pietrasanta di Lucca il 21 luglio 1964, risiede a Lanciano (Chieti). Si è laureato presso l'Università di Bologna in Lingue e letterature straniere moderne e si sta laureando, sempre a Bologna, in Musicologia. Studia anche direzione d'orchestra. È titolare della cattedra di Lingua e cultura zingara presso l'Università di Trieste. È inoltre musicista e cantautore e dirige il Centro didattico musicale italiano di Lanciano. Fondatore e principale animatore, insieme alla moglie Daniela dell'associazione culturale rom "Them romanó". L'associazione pubblica l'omonimo giornale ed organizza ogni anno un concorso letterario denominato "Amico Rom". Da piccolo, come molti bambini rom, viveva con la sua famiglia di espedienti e chiedeva l'elemosina.

Le poesie di Santino sono scritte in romanés abruzzese, uno tra i dialetti zingari italiani più antichi. Esse nascono spesso come testi di canzoni o lo diventano.



le poesie di santino spinelli

Gilurí

Cijómmete upré
ndre i rat ta li cilinjá
a kirjómmete.
Tu sinjan i gilí kju sukár
prisó vakirés tru jiló.
Su kirés ki ni gilí?
Dep ku tem.
Dza anglé! Gilurí,
de u lav ku jiló di li vavér
sar kirián ki mants;
pe li lav kju nguldé,
ta sa ki kulá ta rovén.
Dza! De ki li cavé
li lav di li dat
ta ci ndre tem
u dzivibbé romanés!

Piccola poesia

Ti ho inventata,
tra la notte e l'alba
ti ho creata.
Sei la poesia piu bella
perché parli dal profondo del cuore.
Cosa farsene di una poesia?
la si dona al mondo.
Va' oltre! Piccola poesia,
inebria il cuore di altri
come hai fatto col mio;
sussurra le parole piu dolci,
sorridi a coloro che soffrono.
Vai! Reca ai figli
le parole dei padri
e scolpisci nel tempo
l'esistenza zingara!

¹⁹ Il sito Internet di Santino Spinelli è: <http://web.tiscali.it/themromano>



© Birthday - AI

Busibbé romanó

Surdé vast kalé sdiné ku them,
paní milaló acarél u siró
sa tritimmé,
ni luk asunép pandindó,
nikt asunél.
Dziné bi nafél
ku mirribbé ngirdé,
nikt a dikkjá
nikt a varikiá.
Mulé ridzdiddé
andré u paní milaló,
xalé muj anlál ku kham,
u ngustó a sinnl
angiál ki kon
a kwit aciló.

Maledizione zingara

Gelide mani nere rivolte al cielo,
la palude ricopre la testa
schiacciata,
un grido soffocato si eleva,
nessuno ascolta.
Un popolo inerme
al massacro condotto,
nessuno ha visto
nessuno ha parlato.
cadaveri risorti
dalla palude,
orribili visi mostrati al sole,
il dito puntato
verso chi ha taciuto.

io rom

IO ROM - MUSICISTA E DOCENTE ALL'UNIVERSITÀ, AMBASCIATORE DI UN'ANTICA CULTURA

DI SANTINO SPINELLI

La mia esperienza come docente non è solo gratificante, ma anche soddisfacente grazie anche ai miei studenti che con attenzione, curiosità e rispetto hanno seguito le mie lezioni riguardanti la lingua, le tradizioni, la cultura della popolazione romaní costituita da Rom, Sinti, Kalé, Manouches, Romanichals. Ottimi i risultati al primo appello di esame del 13 giugno, non ne avevo dubbi, visto le premesse ed il rapporto instaurato con i miei studenti. Essi hanno compreso come bisogna superare il "concetto di zingaro", i tempi ormai sono maturi per cancellare questa parola dal nostro vocabolario, perché non esprime una connotazione etica, ma un sentimento di avversità, visto il carico di negatività che racchiude. Esso va sostituito con popolazione Romaní o comunità Romanès anche perché i Rom, Sinti, Kalé, Manouches, Romanichals, con i loro innumerevoli sottogruppi, utilizzano la lingua Romaní o Romanès che deriva dal Sanscrito ed è strettamente imparentata con le lingue neo indiane come l'Hindi e il Punjabi ed arricchita dagli prestiti delle popolazioni lungo il viaggio dall'India del Nord fino all'Occidente. Rom, Sinti, Kalé, Manouches, Romanichals sono etnonimi, ovvero il modo in cui noi definiamo noi stessi, zingaro è un termine che i Gagé (i non Rom) ci hanno attribuito in maniera dispregiativa. Il termine comunque deriva dal greco *Atsinganos*, il nome di una setta eretica dedita alla magia. Con il Corso di lingua e cultura romaní all'Università di Trieste presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, nell'ambito del corso di Scienze e tecniche dell'interculturalità, la popolazione romaní ha la possibilità di farsi conoscere in maniera veritiera.

Il corso prevede una parte generale riguardante: la storia, la lingua, la letteratura romaní, audizioni di musica romaní; proiezioni di video e film anche in lingua romaní, la cultura spiegata dal punto di vista antropologico. Nella parte monografica si approfondisce una delle tante tradizioni culturali romanès, quest'anno si è analizzato il Buchvibbé, la serenata dei Rom Abruzzesi, il mio gruppo di appartenenza, arrivati in Italia sei secoli fa, ovvero il mezzo lega-

le per proporre un'alleanza matrimoniale seguendo un rito solenne e antichissimo.

Altri concetti vanno superati: come quello di nomade e di campo nomadi. Il nomadismo come si è sviluppato in Europa non ha una connotazione culturale, ma è stata la conseguenza delle politiche persecutorie: le comunità romanès erano "obbligate" a spostarsi continuamente così come il campo nomadi è l'espressione della segregazione razziale e della discriminazione. In una società civile questa situazione non è più tollerabile. L'emarginazione, il furto e l'accattonaggio non sono espressioni culturali, ma fenomeni sociali e come tali vanno affrontati. La cultura è un'altra cosa. Faccio un esempio: quando parliamo di cultura italiana, non si spiega prima il fenomeno mafioso e camorristico, il terrorismo e la pedofilia per poi



© Julie Deneha

parlare di Leopardi e Verdi. La cultura romaní è l'unica ad essere "forzatamente" confusa con gli aspetti più deleteri della sua comunità, come se solo le comunità romanès avessero difetti. Questo atteggiamento in realtà cela la volontà di non conoscenza, alza barriere razziali e una contrapposizione violenta. L'opinione pubblica così non solo resta ignara e nella più completa disinformazione, ma si priva del diritto alla conoscenza di una civiltà. Questo corso universitario non solo pubblicamente ridona al popolo Rom la dignità che gli appartiene, ma crea le premesse per lo sviluppo della "terza via"; mi spiego: si poteva essere Rom o emarginato (anche auto escludendosi) o assimilato, oggi la mia esperienza dimostra alle nuove generazioni che si può restare Rom, essere fierissimi della propria cultura e identità, e nello stesso tempo essere un soggetto attivo e partecipe alla vita sociale, economica e culturale della società maggioritaria, contribuendo al suo sviluppo senza per questo avvilito la cultura d'origine. È questa, a mio avviso, la strada da battere, ma occorre munirsi - da parte di tutti - di tanto coraggio e di tanta pazienza, la strada che porta alla città della felice convivenza è all'orizzonte seppur piena di insidie. Non più solo oggetto di studio, ma soggetti di confronto. Sono orgoglioso di appartenere all'unico popolo al mondo a non aver mai dichiarato guerra a nessuno perché non ha mai avuto l'esigenza di rivendicare un territorio e quindi di scalzare altre popolazioni per un insediamento, ne si è mai organizzato in formazioni terroristiche per rivendicare i propri diritti esistenziali, culturali e sociali. La cultura romaní, basata essenzialmente sul concetto di "puro" e "impuro", ereditato dall'antica cultura indiana, ed espressione di una società semplice basata sul concetto di dare-avere e ricambiare, non prevede l'omicidio (*mardipé*) o la guerra (*merribé*) in quanto considerati assolutamente "impuri".

Personalmente sono un musicista prestato al mondo acca-

demico, la mia "vera" attività è quella di musicista. Giro con il mio gruppo, l'Alexian Group, la musica romaní del terzo livello, la musica non dell'intrattenimento sociale o della speculazione commerciale in cui i Rom suonano per gli altri, ma quella familiare in cui i Rom suonano per se stessi per comunicare, per mantenersi uniti, per tramandarsi. La musica romaní, carica di *pathos* da un lato e sorretta da ritmi incalzanti dall'altra, è un mezzo importante per entrare nella sensibilità e nella cultura di un popolo pressoché sconosciuto poiché il mondo romanó è filtrato solo attraverso stereotipi negativi. Fenomeni sociali vengono elevati a modelli culturali e l'errore del singolo porta alla condanna di intere comunità fra loro diversissime. Ciò impedisce la vera conoscenza di un patrimonio umano, artistico, musicale, letterario, linguistico e culturale nelle diverse tradizioni, che appartiene all'intera umanità. La musica, superando qualsiasi barriera linguistica e razziale, è un veicolo di conoscenza straordinario.

Il nuovo Eurotour "Romano Drom", che prende il nome dall'omonimo CD recentemente pubblicato dalla Ethnoworld e distribuito a livello internazionale dalla M.A.P. - Venus, mi permetterà di offrire all'opinione pubblica questo terzo livello di musica romaní che è pressoché sconosciuta in Italia, anche perché complessini di non Rom scimmiettano la musica romaní e, con la connivenza di etnomusicologi disinformati e di manager speculatori, propongono al pubblico ignaro l'imitazione della musica romaní. Il danno è doppio sia perché si vende fumo, sia perché ci si priva del diritto alla conoscenza. Un'altra attività che prediligo è quella teatrale, nel 1994 ho ottenuto un premio per il teatro al concorso "Premio Internazionale Flaiano" di Pescara ed oggi, assieme al coautore, portiamo in giro per i teatri e per le scuole questo dramma che si intitola "Dui Furatte Muló" (Due Volte Morto). È la prima espressione teatrale professionale romaní in Italia con musiche, canti e danze originali e può essere definito il teatro della verità.





PER GLI INSEGNANTI:

- AA.VV., Romane Krle. *Voci zingare*, Sensibili alle foglie, Roma, 1992
- H. Arendt, *La banalità del male. Eichman a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano, 1964 (1992)
- R. Balbi, *All'erta, siam razzisti*, Mondadori, Milano, 1988
- C. R. Browning, *Uomini comuni. Polizia tedesca e "soluzione finale"*, Einaudi, Torino, 1995
- C. R. Browning, *Verso il genocidio*, Il Saggiatore, Milano, 1998

Hitler, Mondadori, Milano, 1997

- S. Graffard, L. Tristan, *I Bibelforscher e il nazismo (1943-1945). I dimenticati dalla Storia*, Editrice Tiresias, Michel Reynaud, Paris, 1994
- S. Grossman, I. Erenburg, *Il libro nero: il genocidio nazista nei territori sovietici, 1941-1945*, edizione a cura di Arno Lustiger, Milano, Mondadori, 1999
- R. Hilberg, *Carnefici, vittime e spettatori. La persecuzione degli ebrei 1943-45*, Mondadori, Milano, 1994
- M. Karpati, *I Rom: vita e storie zingare*, Ed.

nasia dei malati di mente, Ed. Le Lettere, Firenze, 2000

- A. Scalpelli (a cura di), *San Sabba: istruttoria e processo per il lager della Risiera*, Mondadori-ANED, Milano, 1998 e Liti, Trieste, 1996;
- E. Springer, *Il silenzio dei vivi*, Marsilio Editore, Venezia, 1997
- Y. Ternon, *Lo stato criminale. I genocidi del XX secolo*, Corbaccio, Milano, 1997
- F. Vaux de Foletier, *Mille anni di storia degli zingari*, Jaca Book, Milano, 1990
- G. Viaggio, *Storia degli zingari in Italia*, Centro Studi Zingari, Roma, 1997
- S. Zuccotti, *L'Olocausto in Italia*, Editori Associati, Milano, 1995

bibliografia

BIBLIOGRAFIA

- P. Burrin, *Hitler e gli ebrei. Genesis di un genocidio*, Marietti, Genova, 1994
- Caritas, *Immigrazione. Dossier Statistico 2001*, Anterem, Roma, 2001
- F. Cozannet, *Gli zingari*, Mondadori, Milano, 1990
- European Roma Rights Center, *Il paese dei campi. La segregazione razziale dei Rom in Italia*, serie "Rapporti nazionali", n. 9, ottobre 2000
- V. Franckl, *Uno psicologo nei Lager*, Edizioni Ares, Milano, 1987
- D. J. Goldhagen, *I volontari carnefici di*

La Scuola, Brescia, 1978

- M. Karpati, *Rom sim. La tradizione dei Rom Kalderasha*, Lacio Drom, Roma, 1984
- J. Kotek, P. Rigoulot, *Il secolo dei campi*, Mondadori, Milano, 2000
- B. Muller-Hill, *Scienza di morte. Eliminazione degli ebrei, degli zingari e dei malati di mente (1933-1945)*, ETS, Pisa, 1989
- L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria: gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Mursia, Milano, 1991/1992
- A. Ricciardi von Platen, *Il nazismo e l'euta-*

PER I RAGAZZI

- M. Berg, *Il ghetto di Varsavia*, Einaudi, Torino, 1991
- S. Donghi, *Il fantasma del villino*, Einaudi, Milano, 1992
- J. Ficowski, *Il Rametto dell'albero del Sole-Fiabe Zigane*, Thema, Bologna, 1995
- A. Franck, *Diario*, Einaudi, Milano, 1954, (1° edizione)
- J. Joffo, *Un sacchetto pieno di biglie*, Rizzoli, Milano, 1994
- P. Khouma, O. Pivetti (a cura di), *Io, venditore di elefanti*, Milano, Garzanti, 1990
- P. Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino, 1958
- L. Malle, *Arrivederci ragazzi*, Archimede Editrice, Milano, 1993



© L. Ottria

- P. N'goj Bakolo, *Un tiro in porta per lo stregone*, Africa'70, Milano, 1994
- J. Oberski, *Anni di Infanzia*, Giuntina, Firenze, 1994
- V. Orlev, *L'isola in via degli uccelli*, Salani, Firenze, 1993
- C. Osella, M. Vai, *Nicole del circo*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1988
- C. Sgorlon, *Il Caldéras*, Mondadori, Milano, 1992
- A. Spiegelman, *Maus (due volumi)*, Milano Libri, Milano, 1994
- F. Uhman, *L'amico ritrovato*, Feltrinelli, Milano, 1986
- A. Wievorka, *Auschwitz spiegato a mia figlia*, Einaudi, Torino, 1999
- R. Wright, *Ragazzo negro*, Milano, Einaudi, 1994
- V. Zucconi, *Stranieri come noi*, Milano, Einaudi Scuola, 1993

FILM

- *La vita è bella*, di R. Benigni, Italia, 1997
- *Jona che visse nella pancia della balena*, di R. Faenza, Italia, 1993
- *Il tempo dei gitani*, di E. Kusturika, Ex-Jugoslavia, 1989
- *Arrivederci ragazzi*, di L. Malle, Francia, 1988
- *Yaaba*, di I. Ouedraogo, Francia-Svizzera, 1989
- *L'amico ritrovato*, di J. Schartzberg, Francia, 1989
- *Schindler's list*, di S. Spielberg, USA, 1994

■ SITI INTERNET

WWW.AUSCHWITZ-MUZEUM.OSWIECIM.PL/HTML/ENG/START/INDEX.HTML:
SITO DEL CAMPO DI AUSCHWITZ (IN INGLESE)

WWW.ANNEFRANK.NL: IL SITO DEL MUSEO-CASA DI ANNE FRANK (IN INGLESE)

WWW.CC-MEMORIAL-SITE-DACHAU.ORG/GEDENKSTAETTE/ENGLISH/INDEX.HTML:
SITO DEL CAMPO DI DACHAU (IN INGLESE)

WWW.DEPORTATI.IT: SITO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX DEPORTATI

WWW.WINDCLOAK.IT/CULTURA/RISIERA/LARIS.HTM: CONTIENE INFORMAZIONI
SULLA RISIERA DI SAN SABBA

WWW.CESTIM.ORG/: SITO DEL CENTRO STUDI IMMIGRAZIONE DI VERONA

WWW.CHIESA.CATTOLICA.IT/CARITASROMA: SITO DELLA CARITAS

WWW.ENAR-EU.ORG/: RETE EUROPEA CONTRO IL RAZZISMO (IN INGLESE)

WWW.EUMC.AT/: CENTRO DI MONITORAGGIO EUROPEO SUL RAZZISMO
E LA XENOFOBIA (IN INGLESE)

WWW.STRANIERI.IT

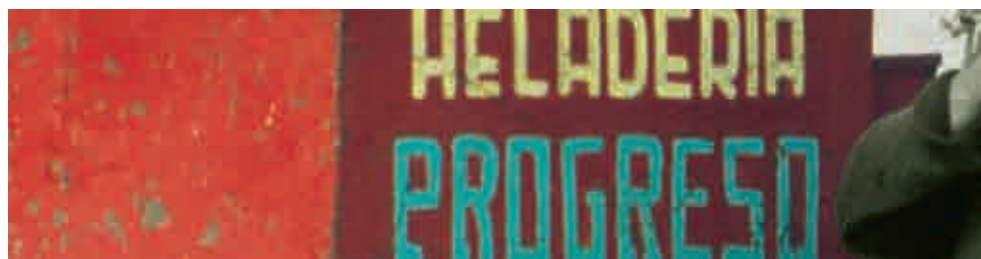
WWW.VURDON.IT

WWW.OPERANOMADI.IT

■ INDIRIZZI PER INFORMAZIONI

- CARITAS, UFFICIO STUDI E DOCUMENTAZIONE, PIAZZA S. GIOVANNI IN LATERANO,
6, 00184 ROMA; E-MAIL: SETT.RICERCA@CARITASROMA.IT

- OPERA NOMADI SEZ. MILANO, C/O SCUOLA C.MARCELLO, VIA CONSOLE
MARCELLO 9 - 20156 MILANO; E-MAIL: OPERANOMADMILANO@TISCALINET.IT



Da: "L'amico ritrovato" di Fred Uhlman

Konradin Von Hohelfels è un ragazzo sedicenne che discende da una delle più antiche e nobili famiglie della Germania, Hans Schwars, suo coetaneo, è figlio di un modesto medico ebreo. Tra i due giovani, che frequentano la stessa scuola, nasce una profonda amicizia. Per un anno essi dividono emozioni e turbamenti dell'adolescenza, lunghe conversazioni e gite in bicicletta. Sarà il nazismo a dividerli, come puoi leggere nei due brani che seguono.

Una lontana minaccia

1. Passarono i giorni e i mesi, e niente venne a turbare la nostra amicizia. Dall'esterno del nostro cerchio magico provenivano voci di sovvertimenti politici, ma l'occhio del tifone era lontano: a Berlino, dove a quanto si diceva, si erano verificati scontri fra nazisti e comunisti.²⁰ Stoccarda continuava ad essere la città tranquilla e ragionevole di sempre. Per la verità, anche lì avvenivano di tanto in tanto degli incidenti, ma non erano che episodi di poco conto. Sui muri erano comparse delle svastiche, un ebreo era stato molestato,²¹ alcuni comunisti percossi, ma in generale la vita proseguiva come al solito.

Gli *Höhenrestaurants*,²² il Teatro dell'Opera e i caffè all'aperto erano sempre gremiti. Faceva caldo, i vigneti erano coperti di grappoli e i rami dei meli si piegavano sotto il peso dei frutti in via di maturazione. La gente parlava delle località dove si sarebbe recata a trascorrere le vacanze estive; in casa mia si accennava all'eventualità di un viaggio in Svizzera e Konradin avrebbe raggiunto i suoi genitori in Sicilia. Insomma, tutto lasciava pensare che non ci fosse nulla di cui preoccuparsi. La politica riguardava gli adulti; noi avevamo già i nostri problemi. E quello che ci pareva più urgente era imparare a fare il miglior uso possibile della vita, oltre, naturalmente, a cercare di scoprire quale scopo avesse, se l'aveva, e a chiederci quale potesse essere la condizione umana in questo cosmo spaventoso e incommensurabile. Questi sì che erano veri dilemmi,²³ quesiti di valore eterno, assai più importanti per noi dell'esistenza di due personaggi ridicoli ed effimeri²⁴ come Hitler e Mussolini.

2. Certo, non potevamo negare che eravamo di "origine ebraica", né ci interessava farlo, così come nessuno si sarebbe mai sognato di sostenere che lo zio Henri, che non vedevamo da dieci anni, non faceva più parte della famiglia. Ma questo nostro essere di "origine ebraica" non aveva altre implicazioni oltre al fatto che una volta all'anno, e precisamente il giorno del *Yom Kippur*,²⁵ mia madre andava alla sinagoga²⁶ e mio padre si aste-

neva dal fumo²⁷ e dai viaggi, non perché fosse un credente convinto, ma perché non voleva urtare i sentimenti altrui.

Ricordo ancora un'accanita discussione tra mio padre e un sionista²⁸ incaricato di raccogliere fondi per Israele. Mio padre detestava il sionismo, che giudicava pura follia. La pretesa di riprendersi la Palestina dopo duemila anni gli sembrava altrettanto insensata che se gli italiani avessero accampato dei diritti sulla Germania perché un tempo era stata occupata dai romani. Era un proposito che avrebbe provocato solo immensi spargimenti di sangue, perché gli ebrei si sarebbero scontrati con tutto il mondo arabo. E comunque cosa c'entrava lui, che era nato e vissuto a Stoccarda, con Gerusalemme?

Quando il sionista accennò ad Hitler, chiedendogli se il nazismo non gli facesse paura, mio padre rispose: "Per niente. Conosco la mia Germania. Non è che una malattia passeggera, qualcosa di simile al morbillo, che passerà non appena la situazione economica accennerà a migliorare. Lei crede sul serio che i compatrioti di Goethe e di Schiller, di Kant e di Beethoven²⁹ si lasceranno abbindolare da queste sciocchezze? Come osa offendere la memoria dei dodicimila ebrei che hanno dato la vita per questo paese? *Für unsere Heimat?*"³⁰

A questo punto il sionista accusò mio padre di essere un "prodotto tipico dell'assimilazione", al che mio padre rispose in tono orgoglioso: "Sì, è vero. E cosa c'è di male? Io voglio identificarmi con la Germania e sarei uno dei più accaniti sostenitori dell'integrazione completa degli ebrei se fossi sicuro che questo potesse costituire un vantaggio stabile per il nostro paese. A tutt'ora, invece, sono convinto che gli ebrei, evitando di integrarsi completamente, agiscano da catalizzatori,³¹ arricchendo e stimolando la cultura tedesca come hanno sempre fatto in passato."

Era troppo per il sionista che, battendosi la fronte con l'indice della mano destra, esplose gridando: "Lei è completamente *meschugge*".³² Poi raccolse le sue carte e sparì, continuando a prodursi nel gesto di prima. Non avevo mai visto mio padre, abitualmente un uomo tranquillo e pacifico, così furioso. Ai suoi occhi quell'uomo era un traditore della Germania, il paese per cui lui, che era stato ferito due volte durante la prima guerra mondiale, sarebbe stato disposto a combattere ancora.

Capivo bene mio padre, e ancora lo capisco. Come era possibile che un uomo del ventesimo secolo credesse nel Diavolo o nell'Inferno? O negli spiriti maligni? Perché mai dovevamo scambiare il Reno e la Mosella, il Neckar e il Meno con le acque pigre del Giordano?³³ Per lui i nazisti non erano altro che una malattia della pelle manife-

statisi in un corpo sano e, per curarla, sarebbe stato sufficiente praticare qualche iniezione, tenere il paziente tranquillo e lasciare che la natura facesse il suo corso. Perché mai avrebbe dovuto preoccuparsi, d'altra parte? Non era forse un medico noto, rispettato sia dagli ebrei che dai gentili?³⁴ E il giorno del suo quarantacinquesimo compleanno non si era presentata a rendergli omaggio una delegazione di eminenti cittadini, guidata dal sindaco in persona? La sua fotografia era stata pubblicata dalla *Stuttgarter Zeitung*³⁵ e un gruppo di gentili aveva eseguito per lui *Eine kleine Nachtmusik*.³⁶ Senza contare che possedeva un talismano³⁷ infallibile: a capo del suo letto, infatti, erano appese la Croce di Ferro di prima classe³⁸ e la spada da ufficiale, accanto a un quadro che rappresentava la casa di Goethe, a Weimar.

Arriva un nuovo professore

Alla metà di settembre arrivò Herr Pompetzki, il nuovo professore di storia. Veniva da una località tra Danzica e Königsberg³⁹ ed era forse il primo prussiano che avesse mai insegnato da noi; la sua pronuncia aspra e dal tono secco suonava strana alle orecchie degli studenti, abituati alla cadenza e alle vocali aperte del dialetto svevo. "Signori," esordì all'inizio della lezione, "c'è storia e storia. C'è la storia contenuta nei vostri libri e quella che lo sarà tra poco.⁴⁰ Sapete tutto della prima, ma nulla della seconda perché alcune potenze oscure,⁴¹ di cui mi auguro di potervi parlare presto, hanno tutto l'interesse a tenervela nascosta. Per il momento, però, mi limiterò ad accennarvene in linea generale. Queste 'potenze oscure', come le ho chiamate, sono all'opera ovunque, in America, in Germania, ma soprattutto in Russia⁴² e, abilmente camuffate, stanno influenzando il nostro stile di vita, minando i nostri principi morali e il nostro retaggio⁴³ nazionale. 'A quale retaggio si riferisce?' mi chiederete. 'Di cosa sta parlando?' Signori, non vi sembra incredibile che dobbiate rivolgermi una domanda del genere? Che non abbiate mai sentito parlare del dono inestimabile che abbiamo ricevuto?⁴⁴ Ebbene, ora vi spiegherò ciò che questo retaggio ha significato negli ultimi tremila anni. Verso il 1800 a.C. un gruppo di tribù ariane, i Dori, fece la sua comparsa in Grecia.⁴⁵ Fino a quell'epoca la Grecia, paese povero e montuoso, abitato da popolazioni di razza inferiore, era rimasta immersa nel sonno dell'impotenza. Patria di barbari, senza passato e senza futuro. Ma poco dopo l'arrivo degli ariani il quadro mutò completamente finché, come tutti sappiamo, la Grecia fiorì, fino a trasformarsi nella civiltà più fulgida della storia dell'umanità. E ora facciamo un salto in avanti. Tutti avete sentito par-

lare del periodo di oscurantismo⁴⁶ che seguì la caduta dell'Impero romano. Si tratterebbe dunque solo di un caso se il Rinascimento ha avuto inizio poco dopo la calata in Italia degli imperatori germanici?⁴⁷ O non è più probabile che sia stato il sangue tedesco a rendere nuovamente fertile la terra d'Italia, che era sterile dalla caduta di Roma?⁴⁸ E' dunque da considerare una coincidenza che le due massime civiltà del mondo siano sbocciate subito dopo l'arrivo degli ariani?" Proseguì su questo tono per un'ora intera. Evitò accuratamente di dare un nome alle "potenze oscure", ma tutti sapevamo a chi si riferiva, tanto che, appena uscito, si scatenò una violenta discussione, a cui io, tuttavia, rimasi estraneo. La maggior parte dei miei compagni era convinto che avesse detto un mucchio di idiozie. "E la civiltà cinese, allora?", tuonò Frank. "E gli arabi? E gli incas?"⁴⁹ Chissà se ha mai sentito parlare di Ravenna,⁵⁰ quest'imbecille."

Ma alcuni, soprattutto i meno brillanti,⁵¹ sostennero che le sue idee non erano del tutto prive di valore. Come spiegare altrimenti la misteriosa ascesa della Grecia, verificatasi dopo l'arrivo dei Dori? Ma qualunque fosse la nostra opinione su Pompetzki e le sue teorie, la sua presenza cambiò da un giorno con l'altro l'atmosfera della scuola. Fino a quel momento non mi ero mai trovato a dover affrontare un'animosità superiore a quella che si manifesta di solito tra ragazzi che hanno interessi diversi e appartengono a varie classi sociali. Nessuno aveva delle opinioni precise al mio riguardo e mai ero incorso in fenomeni di intolleranza religiosa o razziale. Ma una mattina, arrivato a scuola, udii, oltre la porta chiusa della classe, un suono di voci impegnate in un'accanita discussione. Non riuscii a distinguere altro che "gli ebrei", ma il termine ricorreva come una cantilena ed era impossibile fraintendere la passione con cui veniva pronunciato.

Aprii la porta e la discussione si interruppe bruscamente. Sei o sette ragazzi erano riuniti in crocchio e, quando entrai, mi fissarono come se non mi avessero mai visto prima. Cinque di loro se la squagliarono, raggiungendo i rispettivi banchi, ma gli altri due - uno era Bollacher, l'inventore del nomignolo "Castore e Pollack",⁵² che non mi rivolgeva più la parola da un mese, e l'altro era Schulz, uno zoticone violento dal peso di ben settantasei chili, figlio di un povero pastore⁵³ di campagna e destinato a seguire le orme paterne - mi guardarono dritto negli occhi. Bollacher soggiunse, producendosi in quella stupida smorfia di superiorità che assumono alcuni quando, allo zoo, si trovano davanti alla gabbia delle scimmie, e Schulz, tenendosi il naso come se avesse sentito una gran puzza, mi scrutò con espressione provocatoria.

³⁴ Scontri tra nazisti e comunisti = nei mesi precedenti all'ascesa di Hitler si intensificarono in Germania episodi di violenza nazista contro comunisti ed ebrei.

³⁵ Svastiche = la svastica o croce uncinata è un simbolo che si ritrova presso molte popolazioni antiche, dal Mediterraneo alla valle dell'Indo; i nazisti la ritenevano tipica degli antichi popoli indoeuropei, gli Ariani o Ari, di cui si ritenevano diretti discendenti.

³⁶ Hohenrestaurants = sono i ristoranti tedeschi in collina.

³⁷ Dilemma = alternativa tra due opposte soluzioni; in senso figurato problema di difficilissima soluzione.

³⁸ Effimero = di breve durata; il pericolo del nazismo e del fascismo fu generalmente sottovalutato e questo permise alle due dittature di Hitler e di Mussolini di causare devastazioni e lutti tutt'altro che "ridicoli".

³⁹ Yom Kippur = Giorno dell'Espiazione, è una delle festività ebraiche più importanti.

⁴⁰ Sinagoga = luogo in cui gli ebrei celebrano le loro funzioni religiose.

⁴¹ Si asteneva dal fumo e dai viaggi... = gli ebrei osservanti nei giorni festivi e il sabato non viaggiano né accendono il fuoco (e quindi non fumano).

⁴² Sionista = seguace del sionismo, movimento politico-religioso che voleva ricostruire in Palestina uno stato ebraico per gli ebrei dispersi nel mondo (da Sion, nome ebraico di Gerusalemme).

⁴³ Goethe...Beethoven = famosi personaggi tedeschi: Goethe (1749-1832) uno scrittore romantico, Schiller (1759-1805) un drammaturgo, poeta e scrittore, Immanuel Kant (1724-1804) un filosofo, e Beethoven (1770-1827) uno dei più conosciuti musicisti dell'800.

⁴⁴ Fur unserer Heimat? = Per la nostra patria?

⁴⁵ Catalizzatori = persone o idee che esercitano un'attrazione sugli altri.

⁴⁶ Meschugge = una parola ebraica che significa "svitato".

⁴⁷ Reno...Giordano = i primi quattro sono fiumi tedeschi, mentre il Giordano è l'unico fiume che attraversa la Palestina.

⁴⁸ Gentili = è il termine con cui gli ebrei chiamavano i non ebrei.

⁴⁹ "Stuttharte" = è il giornale "La Gazzetta di Stoccarda".

⁵⁰ Eine kleine Nachtmusik = è una nota serenata di Mozart, "Una piccola serenata notturna".

⁵¹ Talismano = oggetto a cui si attribuisce un potere magico; portafortuna.

⁵² Croce di Ferro di Prima Classe = è una medaglia che si attribuisce per meriti di guerra.

⁵³ Tra Danzica e Königsberg = città della Prussia Orientale che ora si trovano, la prima, in Polonia e la seconda in CSI.

⁵⁴ Tra poco = il professore è fermamente convinto che ci saranno presto grandi cambiamenti politici, come effettivamente è accaduto con l'avvento del nazismo.

⁵⁵ Potenze oscure = si riferisce agli ebrei.

⁵⁶ In Russia = i nazisti identificavano comunisti ed ebrei.

⁵⁷ Retaggio = patrimonio culturale e morale che un popolo eredita dal proprio passato.

⁵⁸ Dono...ricevuto = il dono ricevuto è quello di appartenere alla razza ariana che il professore considerava una razza superiore.

⁵⁹ Grecia = in realtà fu invece l'arrivo dei Dori a causare il declino della civiltà Micenea.

⁶⁰ Periodo di oscurantismo = è l'alto Medioevo.

⁶¹ Imperatori germanici = sono Federico Barbarossa e Federico II; in realtà il professore anticipa l'inizio del Rinascimento Italiano per darle il merito ai popoli germanici.

⁶² Caduta di Roma = secondo una teoria corrente fu proprio la calata dei popoli barbari dalla Germania che causò la caduta dell'Impero Romano d'Occidente; il professore però non ne fa parola.

⁶³ Incas = fiorente civiltà precolombiana che si estendeva tra il Perù e la Bolivia, che fu distrutta dai Conquistadores spagnoli.

⁶⁴ Ravenna = città simbolo della civiltà bizantina famosa per le sue opere d'arte e in particolare per i suoi mosaici.

⁶⁵ Meno brillanti = essi non erano in grado di cogliere le contraddizioni nei discorsi del professore.

⁶⁶ Castore e Pollack = Castore e Polluce, nella mitologia greca, erano due gemelli figli di Zeus, che dopo la morte furono assunti in cielo e diventarono due costellazioni.

⁶⁷ Pastore = si indica con questo nome un sacerdote protestante.

Ebbi un attimo di esitazione. Finalmente mi si presentava l'occasione di dare una lezione a quella testa di legno, ma capii che non sarebbe servito a migliorare la situazione. Troppo veleno si era ormai infiltrato nell'atmosfera della scuola. Mi diressi quindi al mio posto fingendo di dare un'ultima occhiata ai compiti, come Konradin, d'altra parte, che sembrava troppo impegnato per accorgersi di quello che stava accadendo.

A questo punto Bollacher, incoraggiato dal fatto che non avevo raccolto la provocazione di Schulz, si precipitò verso di me. "Perché non te ne torni in Palestina?", urlò e, estraendo dalla tasca un foglietto di carta, lo leccò e lo appiccicò sul mio banco, proprio davanti a me. Sul foglio c'era scritto: "Gli ebrei hanno rovinato la Germania. Tedeschi, svegliatevi!"

"Togli quella roba," gli ingiunsi.

"Toglila da te," mi rispose. "Bada, però: se lo fai ti spezzo le ossa ad una ad una."

Eravamo arrivati al dunque. Tutti i ragazzi, compreso Konradin, si alzarono per vedere cosa sarebbe successo. Questa volta ero troppo impaurito per esitare. Era vincere o morire. Colpii Bollacher sul viso più forte che potei. Vacillò, poi mi restituì il colpo. Entrambi eravamo privi di qualsiasi tecnica e ci scagliavamo l'uno contro l'altro nell'ignoranza totale di ogni regola... sì, ma era anche nazista contro ebreo e io mi battevo per la giusta causa. La mia appassionata consapevolezza non sarebbe stata sufficiente a farmi prevalere se Bollacher nel tirarmi un pugno che io schivai non fosse inciampato andando ad incastrarsi tra due banchi nell'attimo stesso in cui Pompetzki entrava in classe. Bollacher si rialzò. Con le guance rigate da lacrime di umiliazione mi additò e

disse: "E' stato Schwarz a cominciare."

Pompetzki mi squadrò. "Perché hai aggredito Bollacher?", mi chiese.

"Perché mi ha insultato," risposi, tremando per la rabbia e la tensione.

"Davvero? E cosa ti ha detto?", si informò Pompetzki in tono mellifluo.

"Mi ha detto di tornare in Palestina."

"Ah, capisco," commentò il professore con un sorriso. "Ma non si tratta di un insulto, caro Schwarz! E' un buon consiglio, un consiglio d'amico. E adesso sedetevi, tutti e due. Se volete prendervi a pugni, fatelo pure, ma fuori di qui. E tu, Bollacher, ricorda che devi essere paziente. Presto tutti i nostri problemi saranno risolti. E adesso torniamo alla nostra lezione di storia."

Quando, al sopraggiungere della sera, venne il momento di tornare a casa, attesi che tutti se ne fossero andati. Nutrivo ancora una debole speranza che lui fosse rimasto ad aspettarmi, che mi avrebbe aiutato e consolato in quel momento di disperazione. Ma quando uscii, la strada era fredda e vuota come una spiaggia in una giornata di inverno. Da allora lo evitai. Sapevo che il farsi vedere con me avrebbe costituito per lui motivo di imbarazzo e pensai che mi sarebbe stato riconoscente per la mia decisione. Ormai ero solo. Nessuno mi rivolgeva più la parola. Nemmeno Max Muscolo, che aveva preso a portare una piccola svastica d'argento sulla giacca, mi chiedeva più di esibirmi di fronte agli altri. Persino i vecchi professori parevano essersi dimenticati di me. Non me ne doleva. Il lungo e crudele processo che mi avrebbe portato a perdere le mie radici era iniziato e già le luci che avevano guidato il mio cammino si stavano affievolendo.

LETTURA GUIDATA ED APPROFONDIMENTO

UNA LONTANA MINACCIA

1. Che cosa significano le espressioni "nel nostro cerchio magico" e "l'occhio del tifone era lontano"? Di quali figure retoriche si tratta?

2. Sottolinea nel testo quali sono gli episodi di violenza politica che accadono a Berlino e a Stoccarda. Sottolinea anche le frasi che si riferiscono agli aspetti quotidiani della vita a Stoccarda. Quale delle due parti viene descritta più diffusamente?

3. Hans era preoccupato dagli avvenimenti politici? Quali riteneva fossero le cose più importanti per lui? Trova nel testo le frasi che giustificano le tue risposte. Tu sei d'accordo con l'atteggiamento di Hans? Perché?

4. "Certo non potevamo negare di essere di origine ebraica..." Cosa significa per la famiglia di Hans

essere ebrei? In che modo essi lo manifestavano?

5. Cosa pensa il padre di Hans del progetto di uno Stato ebraico in Palestina? Che cosa prevede, nell'eventualità che esso sia messo in atto? Cosa è poi successo nella realtà, quando è nato lo Stato di Israele? Rispondi con l'aiuto dell'insegnante.

6. Il padre di Hans temeva il nazismo? Quali sono le previsioni che fa per il futuro?

7. Perché per il padre di Hans il sionista era un traditore e, pur essendo un uomo equilibrato, si arrabbia con lui?

8. Chi o cosa sono il diavolo, l'inferno e gli spiriti maligni a cui si riferisce Hans?

9. Il padre di Hans che è un medico paragona il nazismo a una malattia. Sottolinea nel testo le frasi che ad essa si riferiscono.

10. Perché il padre di Hans considerava la Croce di Ferro un talismano infallibile?

Da: "La variante di Lüneburg" di Paolo Maurensig

La variante di Lüneburg è una mossa di scacchi inventata dal protagonista del romanzo, un campione ebreo la cui carriera è stata distrutta dall'avvento del nazismo. Finita la guerra egli si servirà di questa mossa per ritrovare un criminale nazista, suo avversario di scacchi fin dai tornei giovanili, che nel campo di concentramento l'aveva costretto ad una interminabile partita la cui posta era la vita dei suoi compagni di sventura. Nei brani che seguono vengono descritti gli avvenimenti precedenti all'arresto e all'internamento nel lager del protagonista e della sua famiglia.

Il pericolo si avvicina

1. ...A Berlino, in una giornata di maggio, fu elevato un enorme rogo.⁵⁴ Ad alimentare quelle fiamme erano dei libri: nomi come Freud, Proust, Einstein - ma anche Steinitz, Niemzovitch, Rubenstein⁵⁵ - venivano bruciati sulla pubblica piazza (e nel frattempo *Mein Kampf*⁵⁶ superava il milione di copie vendute. Alle orchestre fu vietato di eseguire musiche di Mendelssohn, Schönberg, Hindemith⁵⁷ e di altri autori ebrei. Sedicimila dipinti, disegni e sculture di quella che veniva bollata come "arte degenerata"⁵⁸ furono sequestrati dalle mostre e dalle gallerie d'arte, e furono distrutti. Ben presto iniziò un aperto boicottaggio⁵⁹ nei confronti degli ebrei. Essi cominciarono a venire esclusi dagli incarichi ufficiali, dalle università, dal parlamento. Alla fine di quell'anno già parecchie decine di migliaia di loro aveva preso la decisione di emigrare. Ciò nonostante, molti continuavano a pensare che, malgrado le pesanti restrizioni, si

potesse ancora restare. Erano o non erano tedeschi? Molti di loro erano veterani della Grande Guerra, avevano combattuto per la stessa patria e di questa dividevano ideali ed eroi. Non era forse anche la "loro" patria? E se questa terra non garantiva più nulla, quale altro posto al mondo poteva rappresentare un rifugio sicuro?

...Tornavamo alla vita del ghetto,⁶⁰ all'emarginazione, mentre tutto attorno fervevano parate militari e raduni, e l'aria risuonava di voci reboanti e minacciose. Già veniva parata una selezione minuziosa. Tutti gli uomini dovettero aggiungere, al proprio il nome di Israel, e tutte le donne quello di Sara. Ci fu tolta la cittadinanza e restammo solo ospiti con il permesso di soggiorno sul punto di scadere. E si parlava di trasportarci in massa nel Madagascar,⁶¹ o di farci tornare in Palestina, ciò che per molti significava dover riconoscere il proprio fallimento storico. Dov'era allora la tanto ambita Terra Promessa?

Mio padre fu tra coloro che peccarono di ottimismo. E sì che duemila anni di storia avrebbero dovuto insegnargli qualcosa. Invece, egli si sentiva al sicuro: erano le sue ricchezze a dargli questo senso di invulnerabilità. Non volle fuggire quando era ancora possibile farlo, si limitò solo ad allontanarsi dall'epicentro.⁶² Riparammo in Austria, a Graz, dove possedevamo una casa e dove le condizioni di vita ci sembravano più sopportabili.

2. Finché una sera questa rarefatta sensazione di pericolo non si materializzò improvvisamente in una frase colta al volo al ristorante, mentre passavo accanto alla tavola... "A questi porci ebrei non dovrebbe essere permesso..." disse

⁵⁴ Un enorme rogo = L'11 maggio 1933, davanti all'Università di Berlino, vennero bruciati circa 25.000 volumi di autori non graditi al governo nazista o perché ebrei o perché di opinioni contrarie al nazismo.

⁵⁵ Freud Rubinstein = Freud, austriaco, (1856-1939) è il fondatore della psicoanalisi; Proust (1871-1922) è un famoso scrittore francese; Einstein (1879-1955) è il fisico tedesco che scoprì la Teoria sulla Relatività, iniziando così la fisica moderna; Steinitz, Niemzovitch, Akiba Rubinstein sono i campioni di scacchi più famosi del periodo.

⁵⁶ Mein Kampf = la Mia Battaglia è il libro in cui Hitler teorizza l'antisemitismo nazista.

⁵⁷ Mendelssohn...Hindemith = Mendelssohn (1809-1847) famoso musicista tedesco; Arnold Schönberg (1874-1951) musicista austriaco, creatore della dodecafonia musicale (nel 1933 fu costretto a rifugiarsi negli USA per sfuggire alla dittatura nazista); Paul Hindemith (1895-1963) compositore tedesco.

⁵⁸ Arte degenerata = corrotta, viziosa; ogni manifestazione artistica non conforme agli ideali nazisti veniva considerata pericolosa e capace di corrompere la cultura tedesca.

⁵⁹ Boicottaggio = picchettando ed impedendo l'accesso ai negozi ebraici i nazisti volevano sia rovinare economicamente i commercianti ebrei sia isolare gli ebrei dal resto della popolazione tedesca evitandone il più possibile il contatto; il boicottaggio e l'esclusione degli ebrei dai posti dell'amministrazione del 1933 non furono che le prime misure antiebraiche adottate; nel 1935 vennero emanate le leggi razziali di Norimberga "per la protezione del sangue e dell'onore tedesco".

⁶⁰ Ghetto = quartiere in cui, in molte città europee, gli ebrei furono obbligati a risiedere dal XIV al XIX secolo; durante il giorno gli ebrei potevano uscire dal ghetto per lavorare, ma di notte dovevano rientrarvi e le porte del ghetto venivano bloccate.

⁶¹ Madagascar = isola africana che si trova nell'Oceano Indiano.

⁶² Epicentro = punto da cui nasce e si sviluppa un fenomeno.

ARRIVA UN NUOVO PROFESSORE

1. Il professor Pompetzki nelle sue lezioni di storia non sviluppa un argomento specifico, ma da un'interpretazione generale della storia e di fenomeni assai diversi che si sono verificati nel corso dei secoli. Qual'è il filo conduttore, la chiave che secondo il professore spiega tutto? Quali sono le obiezioni di Franck alla tesi del professore?
2. Il professore per indicare gli ebrei usa l'espressione "potenze oscure". Cosa vogliono ottenere, secondo lui, queste potenze oscure?
3. Considera il comportamento dei compagni e dei professori di Hans di fronte al nuovo clima

che si è instaurato a scuola. Quali sono i compagni che sono d'accordo con il professore? Sottolinea nel testo le frasi che si riferiscono al loro comportamento nei confronti di Hans.

4. Cosa vuol dire la frase "eravamo arrivati al dunque" che precede la lite con Bollacher? Cosa intende il professore quando afferma che "presto i nostri problemi saranno risolti"?

5. Che atteggiamento assume Konradin? Qual'è lo stato d'animo di Hans al progressivo isolamento in cui viene tenuto? Sottolinea nel testo le frasi che vi si riferiscono.

6. Ti è mai capitato di essere isolato dai tuoi amici e dai tuoi compagni? Come hai reagito?

qualcuno. E quella frase non poteva essere diretta che a me.

Occupai il mio solito posto. Ero ancora tutto concentrato sulla partita che si era appena conclusa. Erano le nove di sera e la sala era gremita. Da quella tavolata, non molto distante da me, continuavano a levarsi canti e schiamazzi; e gli scrosci di risa che di tanto in tanto provenivano da quell'allegra brigata mi sembravano tutti avere per oggetto la mia persona.

Sarà stato forse perché, in quel grande salone, ero l'unico a sedere da solo, a un tavolo un po' in disparte, l'unico a restare in silenzio mentre tutt'attorno a me fiocavano frammenti di brillante convivialità viennese,⁶³ ma ecco che quella sensazione di una minaccia incombente tornò a manifestarsi più forte che mai. Cercai di calmarmi. Dissi a me stesso che forse era soltanto la mia immaginazione, che ero giovane e impressionabile.

Passò più di un'ora prima che qualcuno si degnasse di venirmi a servire. Dopo essermi parecchio sbracciato in direzione di camerieri che sembravano ciechi e sordi, riuscii finalmente a fermarne uno e ad ordinarli la cena. Dovetti aspettare un'altra mezz'ora per sentirmi dire che quanto avevo chiesto era andato nel frattempo esaurito. Rifeci l'ordinazione, che il comitissimo cameriere annotò scrupolosamente.

...Intanto alla tavolata del mio antagonista⁶⁴ si continuava a gozzovigliare. I tappi delle bottiglie di champagne saltavano in continuazione, e la sequela⁶⁵ dei brindisi sembrava non avere fine. Ridotto alla disperazione, riuscii nuovamente ad attirare l'attenzione del cameriere.

"Spiacente ma è tutto finito, signore", mi disse costernato.

Naturalmente protestai.

"Vedrò se c'è rimasto qualcosa in cucina".

Questa volta non dovetti aspettare troppo. Vidi avvicinarsi il maître d'hotel in persona. Era seguito da un cameriere che spingeva un carrello con

un sontuoso⁶⁶ porta vivande. Il loro arrivo non passò inosservato. Molti tacquero. Raggiunto che ebbero il mio tavolo, il cameriere si fece avanti e, con ostentata cerimoniosità, sollevò il coperchio d'argento, e mi mise davanti la testa mozza di un capretto.

"Temo che dovrò accontentarsi", mi disse. E prima che io potessi riavermi dal disgusto i due si erano già allontanati.

Da quella tavolata si levò allora una fragorosa salva di risate, e vidi i convitati alzare il calice verso di me in un brindisi che non aveva nulla di augurale.

Mi resi conto solo allora di essere stato per l'intera serata l'oggetto di una beffa crudele. Guardandomi attorno, mi accorsi che in tutta la sala, seppure senza darlo a vedere, anche i più lontani vi prendevano parte. Mi rivolgevano infatti sguardi di ironica commiserazione, e si scambiavano occhiate di complicità. Con un atteggiamento di affettata disinvoltura⁶⁷ si chinavano a sussurrare qualcosa al proprio compagno di tavola, il quale a sua volta ripeteva la stessa mimica⁶⁸ con il commensale che gli stava accanto, finché, questa insistita pantomima,⁶⁹ nel voler passar inosservata, non diventò evidentissima. Le teste si piegavano l'una sull'altra come birilli, e ben presto tutta la sala fu percorsa da un fremito di ilarità. Uscire fu la cosa più difficile. Lasciai il ristorante tra gli insulti. Mentre attraversavo la città in taxi, diretto alla stazione, ebbi la netta impressione di essere precipitato su un altro pianeta, ostile e crudele. Ma in quel momento provavo solo paura. Lungo le strade di Vienna sembrava consumarsi una laida⁷⁰ festa. Si vedevano dappertutto ammonticchiate delle masserizie fracassate. La gente si riversava sui marciapiedi come fosse ubriaca. Si udivano grida e bestemmie, e quà e là echeggiava qualche sparo isolato. Sulla Argentinierstrasse molti lampioni erano stati frantumati, e il viale restava per lunghi tratti accecato. All'arrivo del nostro taxi un

LETTURA GUIDATA ED APPROFONDIMENTO

Il pericolo si avvicina

1. Scegli tra le risposte quella o quelle che ti sembrano più corrette.

- a) Le opere degli artisti ebrei sono state distrutte perché:
- erano brutte;
 - esercitavano una cattiva influenza su chi ne veniva in contatto;
 - i nazisti negavano che gli ebrei potessero creare opere di valore artistico.
- b) Gli ebrei vennero esclusi da impieghi statali ed

incarichi ufficiali perché:

- non erano in grado di occupare posti di responsabilità;
 - i nazisti non volevano che potessero esercitare una qualsiasi influenza sulla società tedesca;
 - preferivano altri lavori.
- c) Molti ebrei preferirono rimanere in Germania perché:
- la Germania era la loro patria e si consideravano tedeschi;
 - in altri paesi vi erano persecuzioni contro gli ebrei;

gruppo di persone improvvisamente uscì dal buio, tagliandoci la strada e tentando di bloccare l'automobile. L'autista pigiò sull'acceleratore, e per poco non le investimmo. Sentii le loro mani percuotere le lamiere, i loro volti minacciosi - o solo terrorizzati? - mi sfiorarono, e le vidi infine rincorrerci agitando le braccia. Anche alla Franz Josefs *Bahnhof*⁷¹ erano scoppiati dei disordini; sulla piazza antistante la stazione si era raccolta una gran folla di curiosi per assistere a un atroce spettacolo: quattro individui che, a furia di calci e di sputi, costringevano un vecchio a camminare carponi sul selciato, con gli abiti strappati e un cartello appeso al collo. Intimai al tassista di proseguire. Dirigendoci verso la stazione seguente ci imbattermo ancora in numerose scene di violenza. Per le strade di Vienna sembrava essersi aperta la caccia all'uomo, una caccia al grido di "Juden, Juden raus!"⁷²

Quella notte e nei giorni successivi nella sola Vienna furono più di mezzo migliaio gli ebrei che si tolsero la vita; e migliaia di loro vennero deportati nel primo campo di concentramento sorto a Dachau.⁷³ Esattamente sette mesi dopo, si scatenò un'altra ondata di violenza, questa volta su vasta scala e colpendo più duramente ancora. Il 10 novembre 1938 in Germania e in Austria vennero incendiate cento novantacinque sinagoghe. Parecchie migliaia di negozi appartenenti a famiglie ebraiche furono devastati e dati alle fiamme, assieme a innumerevoli abitazioni. Ben ventimila persone vennero arrestate e deportate nei campi di concentramento. Quella notte sarà ricordata per sempre come la "notte dei cristalli": un nome squisitamente poetico per designare l'inizio di un interminabile eccidio.⁷⁴ Agli ebrei venne in breve tempo negato ogni diritto. Dovettero portarsi cucita addosso la stella gialla di Davide: un contrassegno che non permetteva né di frequentare un locale pubblico, né di passeggiare, né di guardare le vetrine - in una parola di vivere.

3. Per qualche tempo i miei genitori e io continuammo a vivere in queste condizioni di non esistenza, adeguandoci alle crescenti restrizioni che ci venivano imposte, ogni giorno più numerose e feroci. Cercavamo di metterci in vista il meno possibile, restavamo quasi sempre in casa, e persino tra le pareti domestiche, parlando tra noi, bisbigliavamo. A sostenerci era l'illusione che le cose atroci di cui pure sentivamo parlare riguardassero gli altri, possibilmente lontani, sicuramente colpevoli di qualche grave reato visto che venivano puniti a quel modo, e che a noi, che non avevamo fatto nulla di male, non sarebbero certamente accadute. Dicevamo a noi stessi che tutto sarebbe passato, e che bisognava avere solo la forza di aspettare. Ma non era così. Il fatto che alcuni di noi fossero stati finora risparmiati non significava nulla, era solo una questione di tempo - ma anche una clessidra ha i suoi ultimi granelli da contare. E infine, quando cominciai ad accadere nella nostra stessa via, e poi ai nostri dirimpettai, e infine agli inquilini del piano di sotto, portati via in piena notte, capimmo che a nulla sarebbe valso sperare, e che sicuramente anche il nostro nome era già segnato sul documento che aspettava solo l'avallo⁷⁵ di una firma. Così, sotto le assi del solaio della casa di Graz, nascondemmo un rotolo di tele e tutti gli oggetti preziosi che possedevamo. Chi di noi si fosse salvato avrebbe saputo dove trovarli.

Ho un ricordo vago, nebuloso, di quella lunga, quasi miracolosa, dilazione.⁷⁶ Fu un periodo di incessanti peregrinazioni da un paese all'altro, di continui spostamenti verso sempre nuovi rifugi, con sempre nuove identità, nuovi documenti... e le vecchie paure. Grazie al denaro di mio padre ottenemmo molti appoggi; e, a dire il vero, ricevemmo anche l'aiuto disinteressato di alcuni amici, ebrei e non. Ma bastò la delazione⁷⁷ di uno solo - di un solo maledetto pedone⁷⁸ - a perderci.

⁶³ Convivialità viennese = i viennesi erano famosi per il loro amore per le feste, la compagnia e la conversazione brillante.

⁶⁴ Antagonista = è il suo avversario nel torneo di scacchi che il protagonista ha già incontrato in passato e che ritroverà poi a dirigere il campo di concentramento in cui sarà rinchiuso.

⁶⁵ Sequela = serie continua; i brindisi si susseguono uno dietro l'altro come ci fosse qualcosa da festeggiare.

⁶⁶ Suntuoso = lussuoso; la scelta di un portavivande eccessivamente elegante e ricco serve per sottolineare ancor più (e far notare a tutti) il macabro scherzo ai danni del protagonista.

⁶⁷ Affettata disinvoltura = ostentavano una falsa naturalezza e spontaneità.

⁶⁸ Mimica = gesti che accompagnano il discorso o servono per esprimere il proprio pensiero.

⁶⁹ Pantomima = serie di gesti con cui si fa capire senza parlare.

⁷⁰ Laida = odiosa, ripugnante; la gente, come impazzita da libero sfogo al suo odio contro gli ebrei.

⁷¹ Franz Josefs *Bahnhof* = la parola *Bahnhof* significa stazione ferroviaria; in questo caso è la Stazione Francesco Giuseppe.

⁷² "Juden, Juden raus!" = Ebrei, Ebrei andatevene!

⁷³ Dachau = il campo di concentramento di Dachau entrò in funzione il 22 marzo 1933, poco dopo l'avvento al potere di Hitler e in origine era destinato ad accogliere quanti si opponevano al nazismo; successivamente vi furono rinchiusi ebrei, zingari e testimoni di Geova; il campo di Dachau non era un campo di sterminio, ciò nonostante è famoso per gli esperimenti "scientifici" che costavano la morte ai prigionieri.

⁷⁴ Eccidio = massacro, strage feroce; la notte dei cristalli (i cristalli sono le vetrine dei negozi ebraici in frantumi) è la notte del 9 novembre 1938 in cui squadroni diretti ed organizzati da uomini del governo nazista incendiarono e distrussero sinagoghe, abitazioni e negozi degli ebrei.

⁷⁵ Avallo = conferma.

⁷⁶ Dilazione = rinvio; cambiando continuamente identità e abitazione, i protagonisti non facevano altro che rinviare il momento in cui sarebbero stati catturati.

⁷⁷ Delazione = tradimento.

⁷⁸ Un solo...pedone = nel gioco degli scacchi il pedone è il pezzo meno importante, eppure anche un pedone può far perdere una partita, così come nella vita del protagonista è stata sufficiente la denuncia di una singola persona a farlo finire nel campo di concentramento con tutta la famiglia.

- si sentivano al sicuro solo in Germania.

2. Rileggi con attenzione il primo brano proposto ed elenca le limitazioni e le imposizioni a cui gli ebrei erano costretti.

3. Nel secondo brano proposto il protagonista del romanzo durante un torneo di scacchi viene fatto oggetto di uno scherzo crudele. Sapresti individuare le sequenze in cui si divide l'episodio?

4. A questo scherzo partecipano direttamente od indirettamente tutte le persone che sono presenti nella sala. Chi vi partecipa direttamente? Chi indirettamente? In che modo? Sottolinea nel

testo e riscrivi le frasi che indicano questi due tipi di partecipazione.

5. Ti è mai capitato di subire uno scherzo un po' "pesante"? Prova a raccontare cosa ti è successo, le reazioni di chi ti stava vicino, soffermandoti in particolare sulle sensazioni che hai provato in quel momento e sui tuoi pensieri.

6. Quali sono gli stratagemmi adottati dalla famiglia del protagonista per evitare l'arresto? Hanno funzionato? Perché?

I brani che seguono sono tratti da due libri, rispettivamente di Victor Frankl, medico e psicologo austriaco, e Primo Levi, uno scrittore italiano. A causa della loro origine ebraica essi furono rinchiusi nei campi di concentramento nazisti dove videro morire amici e familiari. A differenza di migliaia di altri sopravvissero e in questi libri hanno voluto testimoniare le sofferenze e le atrocità subite da milioni di persone, ebrei e non, nel lager, affinché non se ne perda la memoria.

Da: "Uno psicologo nel lager" di Victor Frankl

Arrivo al lager

1. Millecinquecento persone viaggiano ormai da alcuni giorni e molte notti; nei vagoni 80 persone giacciono sui loro bagagli (gli ultimi resti del loro avere), così che solo l'angolo più alto della finestra dello scompartimento, libero da sacchi ammassati, borse ecc..., permette di gettare uno sguardo sull'alba che s'avvicina. Tutti credevano che il convoglio fosse destinato a una fabbrica di armi e munizioni, nella quale saremmo stati costretti a lavorare. Il treno si ferma, a quanto pare in aperta campagna. Non sappiamo bene se ci troviamo ancora nella Slesia o in Polonia. Il fischio stridulo della locomotiva risuona sinistro, penetrante come un grido di aiuto, denso di presagi, come se la locomotiva personificasse la massa d'uomini che sta conducendo a una grande disgrazia. Il treno comincia a far manovra; dobbiamo essere ad una stazione abbastanza importante. Improvvisamente, dalla piccola folla rinchiusa nel vagone in timorosa attesa, si alza un grido: "Qui c'è un cartello: Auschwitz!". Ognuno di noi sente il cuore fermarsi. Auschwitz era un concetto, l'incarnazione⁷⁹ di idee confuse - e per questo ancora più terribili - di camere a gas, crematori e assassini in massa. Il treno si muove lentamente, quasi esitando, come se volesse porre, gradualmente, con delicatezza, la merce umana che trasporta di fronte alla verità: "Auschwitz!". Ora si vede meglio: nella luce dell'alba affiorano per chilometri e chilometri, a destra e a sinistra delle rotaie, i contorni di un campo mostruosamente grande. Doppi e tripli recinti di filo spinato si estendono senza fine; torri di controllo, riflettori e lunghe colonne di figure umane, vestite di brandelli, grigie nel grigiore dell'alba. Si trascinano lentamente, stanche, lungo le desolate strade di campagna, nessuno sa verso dove. Qua e là sentiamo alcuni fischi di comando, nessuno sa il perché.

Qualcuno di noi ha già orrende visioni. A me parve, per esempio, d'intravedere alcune forche, dalle quali penzolavano cadaveri di impiccati. Mi sentii inorridire... Finalmente entriamo in stazione. Non succede ancora nulla. Ecco: ordini gridati in quel tono particolare, con un urlo acuto, rauco, che avremmo sentito d'ora in poi in tutti i campi. Risuona come l'ultimo grido di un assassinato, ma l'intonazione è diversa: opaco, fioco, come se uscisse dalla gola di un uomo che deve sempre gridare così, che qualcuno uccide senza pausa.

E poi, qualcuno apre con uno strappo la porta del vagone, una piccola muta⁸⁰ di internati, nei soliti vestiti a striscie, si precipita nel vagone, il cranio rasato, ma un aspetto decisamente florido; parlano in tutte le possibili lingue europee, tutti ostentano⁸¹ una giovialità che in questo momento e in questa situazione pare grottesca.⁸² Come chi sta per annegare s'afferra a un filo di paglia, così quel fondamentale ottimismo che mi sorreggerà proprio nei momenti più difficili, s'aggrappa a questo dato di fatto: non ha l'aria di star male, questa gente; hanno buona cera e ridono persino... Ci fu ordinato di lasciare nel vagone tutti i nostri bagagli, scendere dal treno, riunirci in due colonne, una di donne e una d'uomini, e sfilare, infine, di fronte a un alto ufficiale delle SS...

E finalmente mi trovai di fronte a lui: alto, magro, aitante,⁸³ in un'uniforme perfetta e pulitissima; era un uomo elegante e curato, ben diverso da noi miserabili, segnati da notti insonni, sciatti.⁸⁴ Stava in piedi, con aria disinvolta, appoggiando il gomito destro sulla mano sinistra, la mano destra elevata; con l'indice di questa mano compiva un piccolo, misuratissimo cenno - ora a destra, ora a sinistra - molto più spesso a destra... Nessuno di noi poteva supporre, neppure da lontano, qual era il significato di questo piccolissimo gesto, fatto dall'indice della mano d'un uomo - ora a destra, ora a sinistra, più spesso a destra...

Alla sera sapevamo il significato di questo gioco con l'indice: era stata la prima selezione. Avevano deciso per la prima volta: essere o non essere.⁸⁵ La stragrande maggioranza del nostro convoglio, circa il 90 per cento, ebbe una condanna a morte...

Chiesi ai compagni che da più tempo erano nel lager, dove potesse essere finito il mio collega e amico P. "E' stato mandato dall'altra parte?", "Sì", rispondo. "Allora lo vedi là", mi dicono. Dove? Una mano mostra il camino distante poche centinaia di metri, dal

quale sibila una lingua di fuoco, alta parecchi metri, mostruosa, nel vasto, grigio cielo polacco, e si scioglie poi in una cupa nuvola di fumo. Che c'è laggiù? "Là, il tuo amico vola nel cielo", mi rispondono rudemente... Attraverso sentieri di fili spinati, carichi di corrente elettrica, la nostra colonna dovette raggiungere il bagno di disinfezione, sotto la sorveglianza delle SS con i fucili puntati.

...Ora attendiamo in una baracca: l'antica-mera della "disinfezione". Una SS arriva con delle coperte: dobbiamo gettarci quanto ci rimane: gli orologi e tutti i gioielli. Con grande gioia dei detenuti "anziani", che collaborano alla operazione, vi sono tra noi ancora degli ingenui, che osano chiedere di conservare almeno la fede, o un medaglione, un talismano,⁸⁶ un ricordo. Nessuno arriva a credere che ci sarà tolto proprio tutto, fino all'ultimo avere...

Un'improvvisa agitazione anima la folla dei miei compagni di viaggio, che discutevano perplessi e non sapevano che cosa fare, coi volti spaventosamente pallidi. Di nuovo quei comandi urlati da voci rauche; siamo spinti, con percosse e di corsa, nel locale vicino, che è poi la vera anticamera delle docce. Ci troviamo in un atrio, in mezzo al quale una SS attende di vederci tutti riuniti, prima di parlare: "Vi lascio due minuti. Controllo sul mio orologio. In questi due minuti, dovete spogliarvi completamente; gettate tutto a terra, dove vi trovate; non potete portare nulla con voi, tranne le scarpe, la cintura e le bretelle, un paio d'occhiali e tutt'al più il cinto erniario.⁸⁷ Cronometro i due minuti - via!" Con furia incredibile, la nostra gente si strappa i panni di dosso. Mentre il tempo concesso sta per scadere, i prigionieri si affannano sempre più nervosi e inetti, intorno a capi di vestiario e biancheria, fettucce e cinture ecc... Si cominciano a sentire i primi schiocchi: nerbi⁸⁸ di bue colpiscono i corpi nudi. Poi, ci spingono in un altro locale. Siamo rasati, e non solo sul cranio; su tutto il corpo non ci resta più nemmeno un pelo. Ci trascinano poi nelle docce. Ci mettono in formazione, quasi non ci riconosciamo più tra di noi. Ma ognuno di noi constata, con enorme gioia e sollievo, che dagli imbuto cadono veramente gocce d'acqua...

Mentre continuiamo ad attendere la nostra nudità ci diventa familiare: non abbiamo nient'altro, soltanto questo corpo nudo; non ci resta nulla, tranne questa nostra esistenza, letteralmente nuda. Quale anello di congiunzione esterno ci unisce ancora alla vita di prima?

Caddero così, una dopo l'altra, tutte le illusioni che qualcuno conservava ancora. Eppure, la maggior parte di noi, ebbe una reazione inattesa: affiorò l'umorismo macabro⁸⁹ della disperazione. Non avevamo nulla da perdere, tranne questa vita, così ridicolmente nuda. Mentre dalla doccia scrosciava già l'acqua, gridammo osservazioni più o meno buffe, che comunque pretendevano di essere buffe, e ci sforzammo angosciosamente di ironizzare su noi stessi e sugli altri. Perché diciamocelo ancora: dagli imbuto della doccia cadeva veramente dell'acqua.

Da: "Se questo è un'uomo" di Primo Levi

2. Alla campana, si è sentito il campo buio ridestarsi. Improvvisamente l'acqua è scaturita bollente dalle docce, cinque minuti di beatitudine; ma subito dopo irrompono quattro (forse sono i barbieri) che, bagnati e fumanti, ci cacciano con urla e spintoni nella camera attigua, che è gelida; qui altra gente urlante ci butta addosso non so che stracci, e ci schiaccia in mano un paio di scarpe a suola di legno, non abbiamo tempo di comprendere e già ci troviamo all'aperto, sulla neve azzurra e gelida dell'alba, e, scalzi e nudi, con tutto il corredo in mano, dobbiamo correre fino ad un'altra baracca, a un centinaio di metri. Qui ci è concesso di vestirci.

Quando abbiamo finito, ciascuno è rimasto nel suo angolo, e non abbiamo osato levare gli occhi l'uno sull'altro. Non c'è dove specchiarsi, ma il nostro aspetto ci sta dinanzi, riflesso in cento visi lividi, in cento pupazzi miserabili e sordidi. Eccoci trasformati nei fantasmi intravisti ieri sera.

Allora per la prima volta ci siamo accorti che la nostra lingua manca di parole per esprimere questa offesa, la demolizione di un uomo. In un attimo, con intuizione⁹⁰ quasi profetica,⁹¹ la realtà ci si è rivelata: siamo arrivati al fondo. Più giù di così non si può andare: condizione umana più misera non c'è, e non è pensabile. Nulla più è nostro: ci hanno tolto gli abiti, le scarpe, anche i capelli; se parleremo, non ci ascolteranno; e se ci ascoltassero, non ci capirebbero. Ci toglieranno anche il nome: e se vorremo conservarlo, dovremo trovare in noi la forza di farlo, di fare sì che dietro al nome, qualcosa ancora di noi, di noi quali eravamo, rimanga.

Noi sappiamo che in questo saremo difficilmente compresi, ed è bene che sia così. Ma consideri ognuno, quanto valore, quanto

⁷⁹ Auschwitz era... l'incarnazione = Auschwitz I e Auschwitz II (Birkenau) furono uno dei più grandi campi di sterminio nazisti. Il nome Auschwitz rappresentava quindi per i deportati l'idea stessa, il concetto, del campo di sterminio.

⁸⁰ Muta = il termine muta serve di solito ad indicare cani che vengono raggruppati per trascinare una slitta o per una battuta di caccia; gli internati, privati della loro umanità dalle dure condizioni di vita del lager vengono perciò paragonati ad animali.

⁸¹ Ostentano una giovialità = mostrano un buon umore, una allegria che in realtà non provano.

⁸² Grottesca = l'atteggiamento dei prigionieri è assolutamente inadatto e fuori luogo.

⁸³ Aitante = di bell'aspetto ed elegante.

⁸⁴ Sciatti = trasandati, in disordine.

⁸⁵ Essere o non essere = si riferisce al fatto che quel semplice gesto aveva deciso chi dovesse continuare a vivere e chi dovesse morire.

⁸⁶ Talismano = oggetto a cui si attribuisce valore di portafortuna.

⁸⁷ Cinto erniario = apparecchio per contenere l'ernia.

⁸⁸ Nerbi = tendini di bue che dopo essere stati essiccati sono usati come fruste.

⁸⁹ Umore macabro = l'umorismo è la capacità di cogliere gli aspetti divertenti e buffi della realtà che ci circonda; in questo caso però la realtà è tragica, ma i prigionieri cercano di ridere e scherzare su quello che sta loro accadendo per minimizzare e riuscire a sopportare meglio.

⁹⁰ Intuizione = capacità di capire con prontezza e rapidità senza bisogno di ragionamento o riflessione.

⁹¹ Profetica = propria dei profeti, cioè di chi per dono divino era in grado di predire il futuro ed interpretare i prodigi.

significato è racchiuso anche nelle più piccole nostre abitudini quotidiane, nei cento oggetti nostri che il più umile mendicante possiede: un fazzoletto, una vecchia lettera, la fotografia di una persona cara. Queste cose sono parte di noi, quasi come membra del nostro corpo; né è pensabile di venirne privati, nel nostro mondo, ché subito ne ritroveremmo altri a sostituire i vecchi, altri oggetti che sono nostri in quanto custodi e suscitatori di memorie nostre.

Si immagini ora un uomo a cui, insieme con le persone amate, vengano tolti la sua casa, le sue abitudini, i suoi abiti, tutto infine, letteralmente tutto quanto possiede: sarà un uomo vuoto, ridotto a sofferenze e bisogno, dimentico di dignità e discernimento, poiché accade facilmente, a chi ha perso tutto, di perdere se stesso; tale quindi, che si potrà a cuor leggero decidere della sua vita o morte al di fuori di ogni senso di affinità umana; nel caso più fortunato, in base ad un puro giudizio di utilità. Si comprenderà allora il duplice significato del termine "campo di annientamento", e sarà chiaro che cosa intendiamo esprimere con

questa frase: giacere sul fondo.

Häftling:⁹² ho imparato che io sono un Häftling. Il mio nome è 174 517; siamo stati battezzati, porteremo finché vivremo il marchio tatuato sul braccio sinistro.

L'operazione è stata lievemente dolorosa, e straordinariamente rapida: ci hanno messi tutti in fila, e ad uno ad uno, secondo l'ordine alfabetico dei nostri nomi, siamo passati davanti a un abile funzionario munito di una specie di punteruolo dall'ago cortissimo. Pare che questa sia l'iniziazione vera e propria: solo "mostrando il numero" si riceve il pane e la zuppa. Sono occorsi vari giorni, e non pochi schiaffi e pugni, perché ci abituassimo a mostrare il numero prontamente, in modo da non intralciare le quotidiane operazioni annuarie (15) di distribuzione; ci son voluti settimane e mesi perché ne apprendessimo il suono in lingua tedesca. E per molti giorni, quando l'abitudine dei giorni liberi mi spinge a cercare l'ora sull'orologio a polso, mi appare invece ironicamente il mio nuovo nome, il numero trapunto in segni azzurrognoli sotto l'epidermide.

LETTURA GUIDATA ED APPROFONDIMENTO

Arrivo al lager

1. Che rapporto sussiste tra il movimento dell'indice del comandante tedesco e la condanna a morte di tante persone?

2. Perché quando Frankl chiede ad un altro internato dov'è finito il suo amico, questo gli mostra un camino? Cosa è successo al suo amico?

3. Alla fine del secondo brano proposto viene detto "...dagli imbuti della doccia cadeva veramente acqua." Cosa sarebbe potuto cadere dalle docce se non acqua?

4. Nei due brani che hai letto vengono descritte le fasi dell'arrivo di un contingente di ebrei al campo di Auschwitz. Prova ad elencarle in ordine cronologico seguendo l'esempio:

-1. Il treno arriva ad Auschwitz ed i prigionieri scendono dai vagoni e sono costretti a lasciare in treno i loro bagagli;

-2. I prigionieri vengono disposti in due colonne e passano la selezione;

-3. ...

5. Perché, secondo te, una delle prime operazioni a cui i prigionieri erano sottoposti, consisteva nella denudazione e nella rasatura dei capelli?

6. Le varie fasi che hai individuato nell'esercizio 4 vengono definite da Levi come tappe progressive della "demolizione di un uomo". Cosa intende con queste parole l'autore?

7. Ti è mai capitato di venir privato di qualche oggetto che aveva per te un particolare valore? Che sentimenti hai provato?

8. Perché la situazione del campo di concentramento è differente da qualsiasi altra esperienza di perdita e di privazione che possa capitarci nella nostra vita quotidiana? In cosa consiste, secondo te, questa differenza?

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO: CAMPI DI STERMINIO E CAMPI DI CONCENTRAMENTO

I campi costruiti dai nazisti avevano caratteristiche diverse a seconda dello scopo per cui erano stati costruiti.

I CAMPI DI STERMINIO erano destinati all'uccisione immediata degli ebrei. Erano dotati di camere a gas e forni crematori, ma non avevano strutture per ospitare i prigionieri nemmeno per un giorno, né per distribuzione di cibo o altre necessità.

Gli ebrei che vi arrivavano, dopo essere stati spogliati di ogni avere e denudati venivano immediatamente inviati nelle camere a gas.

I campi di sterminio erano quattro: Belzec, Chelmno, Sobibór, Treblinka e si trovavano in Polonia.

I CAMPI DI CONCENTRAMENTO ospitavano non solo ebrei, ma anche altre categorie come testimoni di Geova, omosessuali, zingari, detenuti comuni o politici, ecc... Le condizioni di vita degli ebrei erano comunque le peggiori.

Gli ebrei erano costretti a lavorare fino allo sfinimento, ricevevano cibo insufficiente poiché il fine ultimo era comunque la loro morte, ma se ne voleva sfruttare la forza lavoro. Gli internati morivano per la fatica, le dure condizioni di lavoro, l'alimentazione insufficiente, le malattie.

I campi di concentramento erano strutturati in campi centrali e campi satellite costruiti in vicinanza di fabbriche, cave o miniere. Il campo di Auschwitz ad esempio era collegato a 40 campi esterni, Buchenwald a più di 70. Questo portava a migliaia il numero dei campi. Era un campo di concentramento anche Dachau di cui si parla nel brano tratto da "La variante di Lünenburg".

I CAMPI MISTI erano campi di concentramento che funzionavano anche come campi di sterminio. Gli inabili al lavoro, i malati che non passavano la selezione venivano infatti uccisi nello stesso campo. Il più grande dei campi misti fu senz'altro Auschwitz-Birkenau di cui si parla nei brani che hai letto.

STERMINIO

BELZEC, CHELMNO

SOBIBÓR, TREBLINKA

CONCENTRAMENTO

BERGEN-BELSEN, BUCHENWALD,

DACHAU, FLOSSENBÜRG, GROS

ROSEN, MATHAUSEN, RAVENSBRUCK,

THERESIENSTADT

MISTI

AUSCHWITZ-BIRKENAU

MAJDEK

1. Qui sopra vengono dati i nomi di alcuni dei campi più famosi. Individuali e circolari nella cartina che trovi a pag. 44 con un colore diverso a seconda che si tratti di campi di sterminio, di concentramento o misti.⁹³

2. A pagina 45 è disegnata la pianta del campo di concentramento di Dachau, il primo campo di concentramento nazista. Fu infatti costruito il 22 marzo 1933 in una fabbrica di munizioni, nelle immediate vicinanze di Dachau. Vi venivano isolati avversari politici del nazismo, ebrei, religiosi ed "elementi indesiderabili". Nel 1937 il campo, progettato per 5.000 detenuti si dimostrò troppo piccolo ed allora gli stessi deportati dovettero costruirne uno più grande, terminato nel 1938. I deportati ufficialmente registrati furono 206.000, senza contare quelli che non furono registrati.

⁹² Häftling = prigioniero, detenuto; nel corso della seconda guerra mondiale il termine si è riferito in particolare ai prigionieri dei campi di concentramento.

⁹³ La cartina diseguita è tratta da J.Kotek, P. Rigoulot, Il secolo dei campi, Mondadori, Milano, 2000

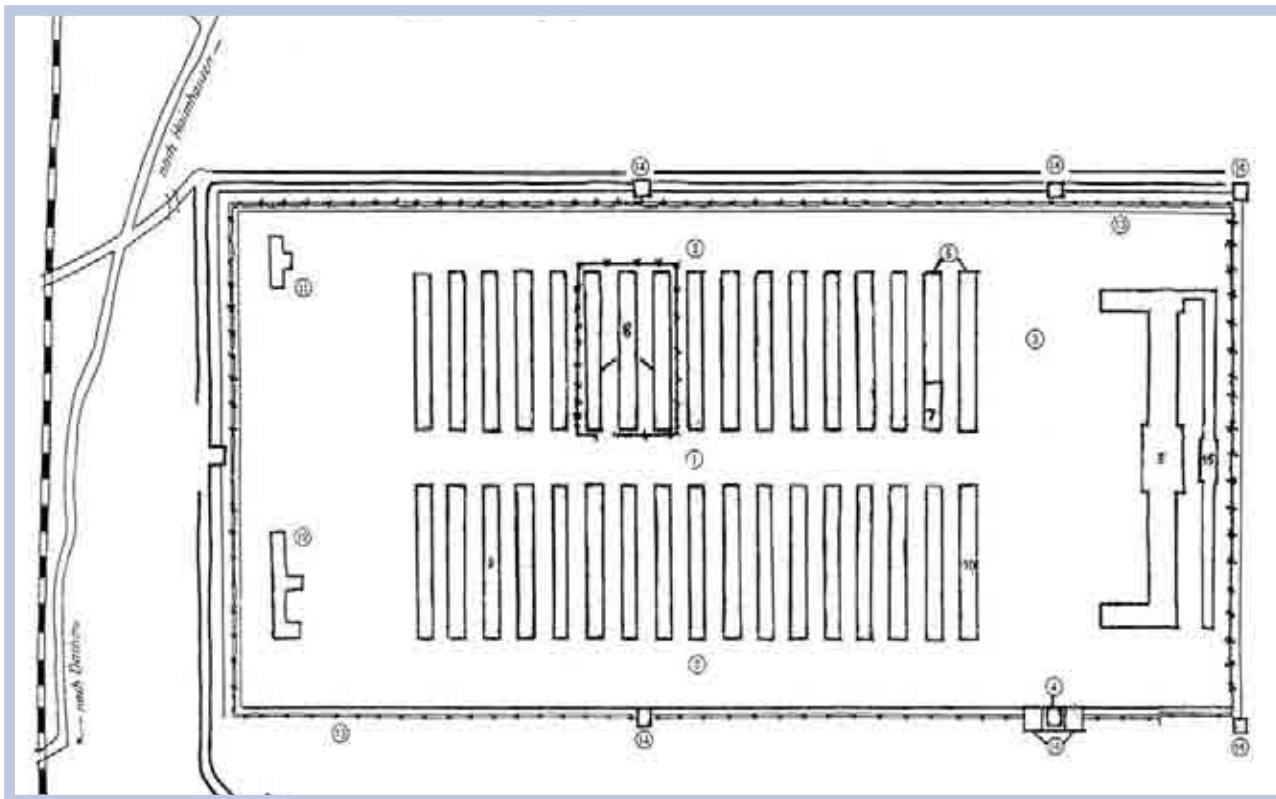
CAMPI DI CONCENTRAMENTO NAZISTI 1933-1945



Fonte: J. Kotek, P. Rigault, "Il secolo dei campi", Mondadori, Milano, 2001, pp.214

- 1. Strada del Lager:** ai lati vi sono i pioppi piantati dai deportati.
- 2. Baracche (giallo):** ogni baracca, tranne quelle contrassegnate da un diverso numero, era suddivisa in quattro camerate (*Stuben*). Una camerata comprendeva un vano soggiorno e un dormitorio. Un lavatoio ed una serie di gabinetti servivano due baracche. Ogni camerata doveva contenere 52 deportati per un totale di 208 per baracca. In realtà alcune baracche dovettero contenerne fino a 1.600.
- 3. Piazzale dell'appello:** i deportati vi si radunavano mattina e sera.
- 4. Ingresso (marrone):** sul cancello di accesso era posta la scritta "il lavoro rende liberi" (*Arbeit macht frei*).
- 5. Edificio dei servizi (arancio):** vi si trovano le cucine, la lavanderia, il guardaroba ed il famigerato "bagno" usato per torturare i prigionieri.
- 6. Infermeria (rosso):** dopo il 1939 le baracche dell'infermeria dovettero essere portate da 2 a 13 per il dilagare delle epidemie. Nella baracca n. 5 il Dr. Rascher effettuava esperimenti sulla resistenza al freddo ed alla pressione, mentre nella stazione sperimentale il Prof. Schilling si procurava artificialmente i casi di malattia.
- 7. Obitorio (grigio).**

PIANTA DEL CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI DACHAU



Una mappa interattiva del campo è disponibile su <http://www.criad.unibo.it/longiano/scuola/lavori/dachau/testi/dachau/htm>
I numeri che seguono si riferiscono alle varie parti del campo segnate sulla pianta del campo. Colorale come indicato.

8. Baracche di punizione (*azzurro*): venivano isolate dalle baracche confinanti con filo spinato.

9. Baracca n. 26 (*viola*): ospitava religiosi detenuti.

10. Spaccio (*rosa*).

11. Baracca di disinfezione (*blu*).

12. Orto (*verde chiaro*).

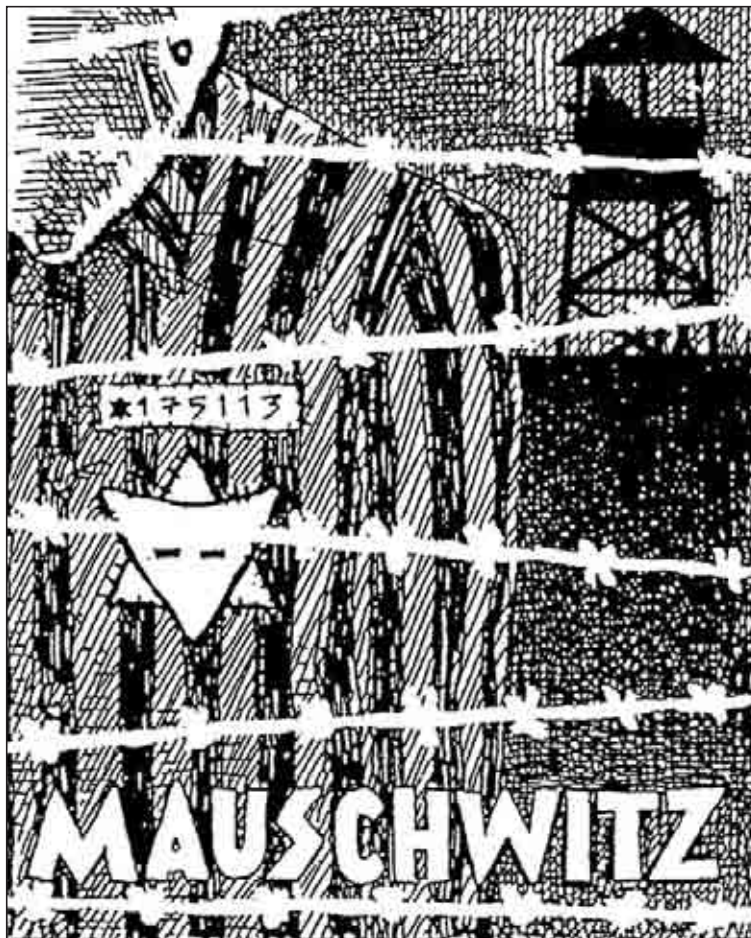
13. Fossato: il fossato era fiancheggiato da filo spinato ad alta tensione e dalle mura del campo illuminate a giorno nelle ore notturne.

14. Torrette di guardia (*verde scuro*): le SS sparavano senza preavviso a chiunque si avventurasse sullo spiazzo erboso, cioè a 8 metri dal fossato.

15. Carcere del lager (*nero*): nel cortile dietro all'edificio dei servizi venivano eseguite le punizioni inflitte ai deportati (fustigazioni, tortura del palo) e le fucilazioni. Le celle del carcere erano piccolissime (non vi si poteva stare in piedi), umide e buie.

16. Forno crematorio (*fucsia*): serviva per i detenuti che morivano nel lager per fame, fatica, malattie o esperimenti medici.

allegato 3 - mauschwitz



I fumetti che ti presentiamo sono tratti da "Maus", una storia a fumetti in due volumi di Art Spiegelman (Milano Libri, 1994). Art Spiegelman è un famoso disegnatore americano di origine polacca, figlio di Vladek Spiegelman, un ebreo sopravvissuto al campo di concentramento di Auschwitz. In "Maus" il disegnatore americano ha voluto raccontare la storia del padre utilizzando una forma di narrazione insolita, il fumetto appunto. Come potrai vedere l'autore usa figure di ani-

mali per rappresentare i personaggi delle sue storie e così gli ebrei sono topi, i tedeschi gatti, i polacchi maiali, ecc...

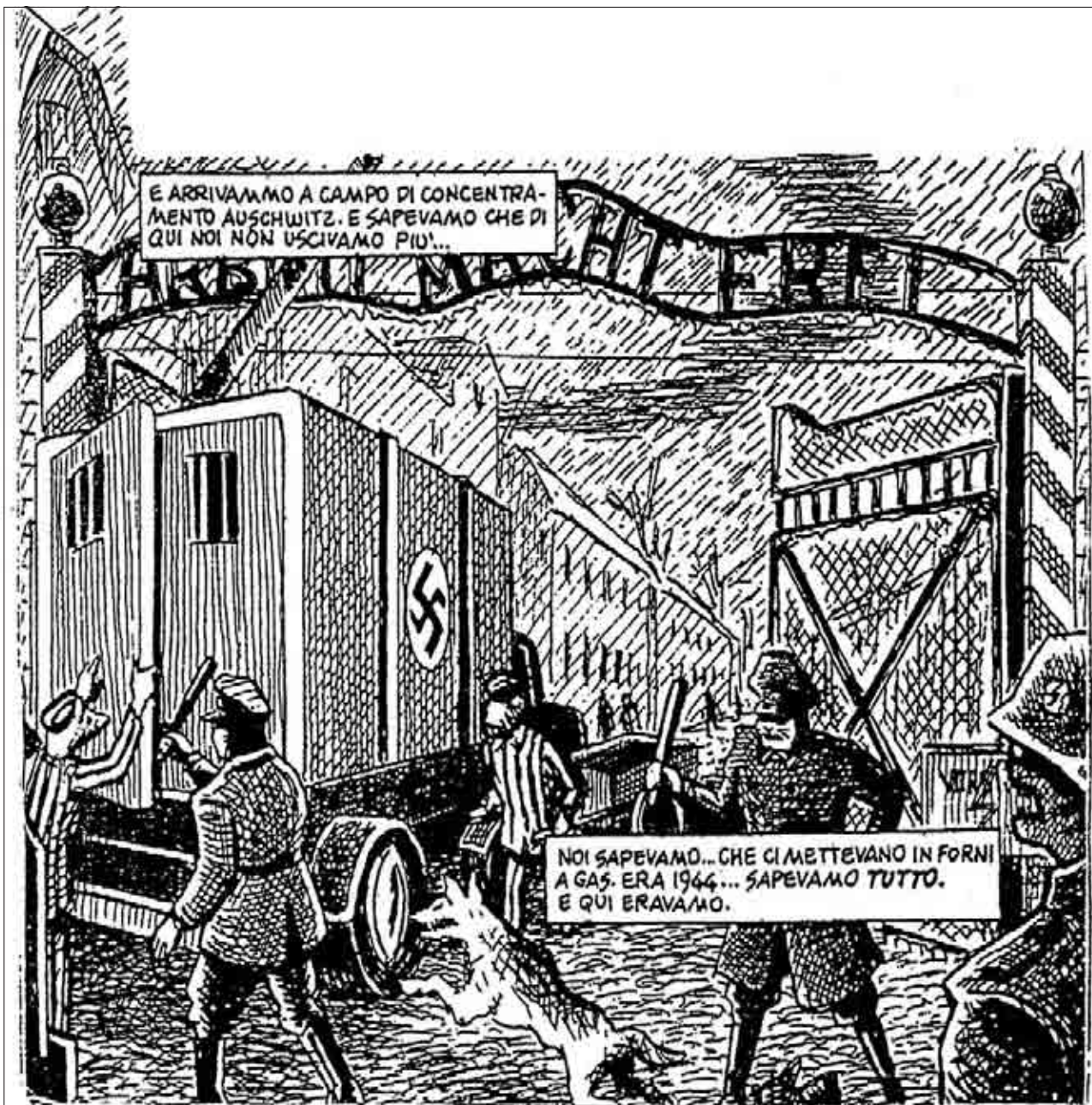
I disegni qui di seguito non sono completi, mancano infatti di alcuni dialoghi e didascalie. Ti chiediamo di completarli, con le frasi che tu ritieni opportune, tenendo conto delle conoscenze che hai ormai acquisito sulle dure condizioni di vita nel lager.

RICORDATI PERÒ CHE DOVRAI INSERIRE:



- i dialoghi nelle nuvolette
- commenti e spiegazioni negli altri spazi

PER AIUTARTI ABBIAMO LASCIATO ALCUNE DIDASCALIE



E ARRIVIAMO A CAMPO DI CONCENTRAMENTO AUSCHWITZ. E SAPEVAMO CHE DI QUI NOI NON USCIVAMO PIU'...

NOI SAPEVAMO... CHE CI METTEVANO IN FORNI A GAS. ERA 1944... SAPEVAMO TUTTO. E QUI ERAVAMO.

ARRIVIAMO IN GRANDE STANZA E LORO URLAVANO.

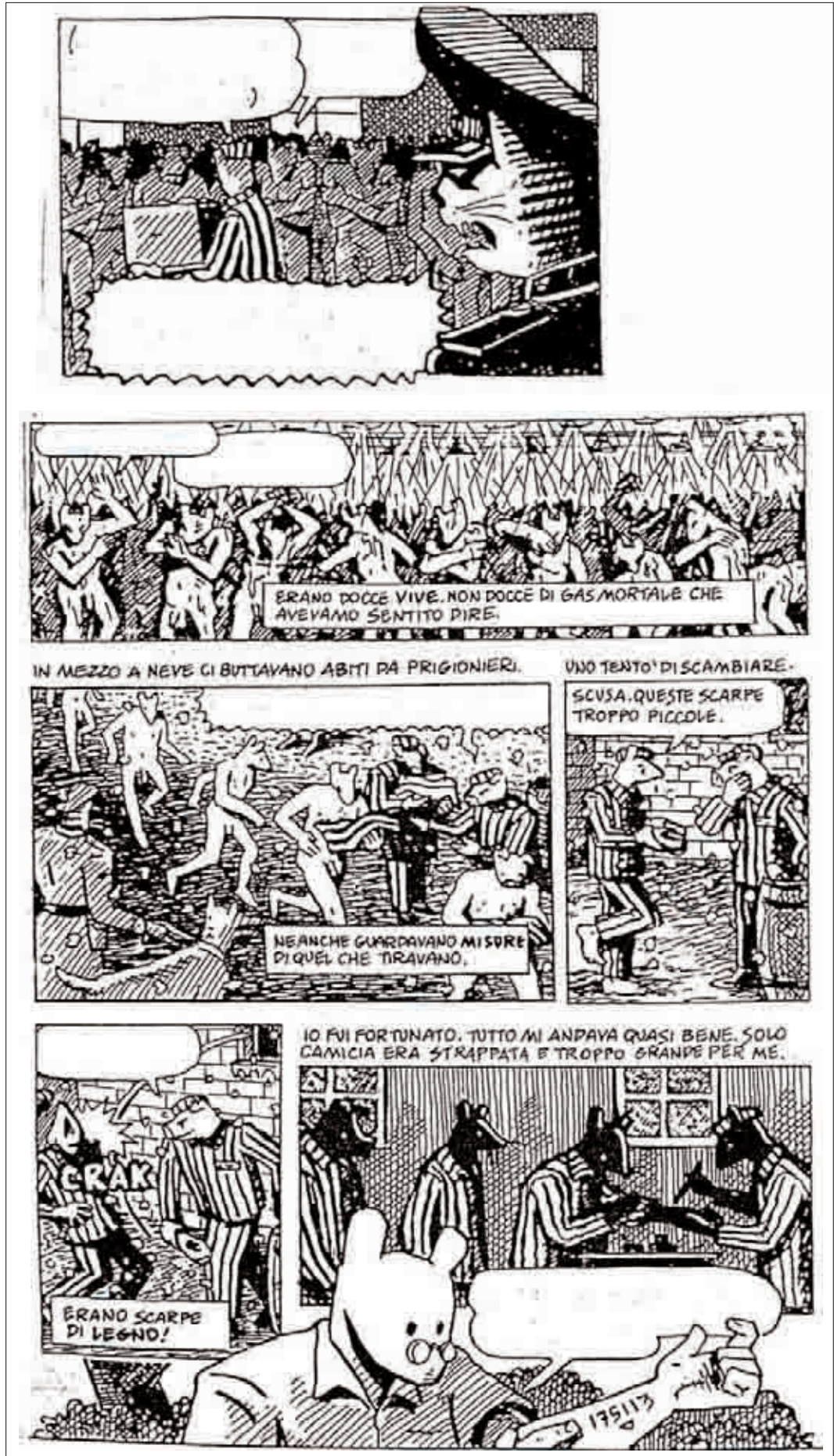


CI PRESERO NOSTRI DOCUMENTI, VESTITI E CAPELLI.



AVEVAMO FREDDO E... PAURA.

allegato 3 - mauschwitz



TUTT'INTORNO ERA ODORE TREMENDO CHE NON SO SPIEGARE...DOLCIASTRO...COME GOMMA CHE BRUGIA. E GRASSO



NOI NUOVI FUMMO MESSI IN UNA STANZA. "VECCHI" PASSAVANO A DIRE TUTTI STESSA COSA.



IO TREMAVO E PIANGEVO UN PO'.

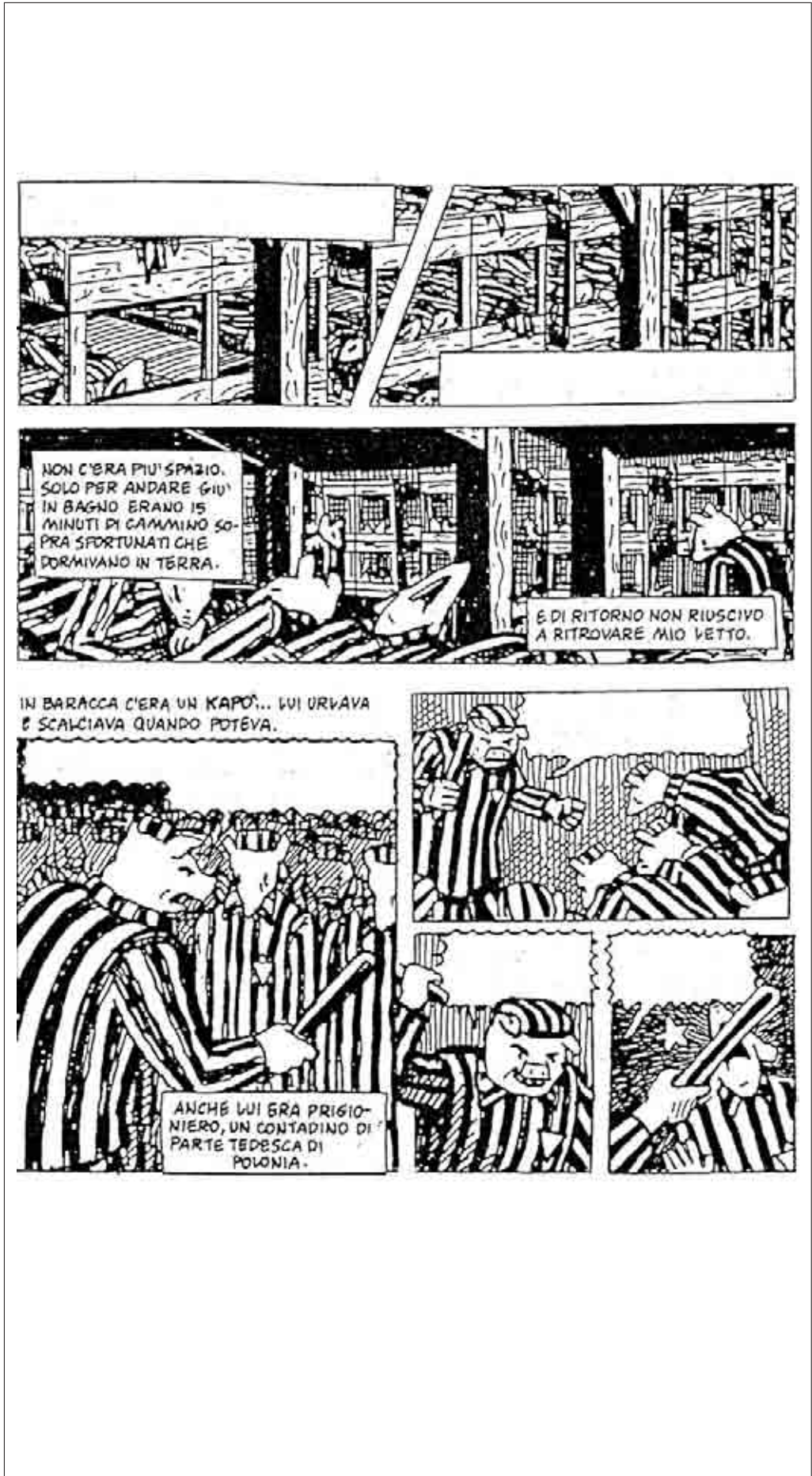
MA DA UN'ALTRA STANZA ARRIVO' UNO



ERA UN PRETE...



allegato 3 - mauschwitz



UNA VOLTA A GIORNO DAVANO ZUPPA DI RAPE. NON ERA BENE STARE IN TESTA DI FILA. SI AVEVA SOLO ACQUA.



VICINO A FINE ERA MEGLIO... COSE SOLIDE STAVANO IN FONDO.

MA PROPRIO TROPPO VICINO A FONDO, NON ERA BENE



... PERCHE' SPESSO NON C'ERA PIU' ZUPPA.



E UNA VOLTA A GIORNO CI DAVANO UN PICCOLO PANE, CHE SCRICCHIOVA COME VETRO.

E DI SERA AVEVAMO CACIO O MARMELLATA GUASTI. SE ERAVAMO FORTUNATI, QUALCHE VOLTA AVEVAMO UNA SALSICCIA GRANDE COME DUE DITI, E BASTA.



Da: "Io, venditore di elefanti" di Pap Khouma

Pap Khouma è un ragazzo senegalese che decide di lasciare il proprio paese per "fare fortuna". Dopo un breve soggiorno in Costa d'Avorio, arriva in Italia. L'integrazione è difficile, ma alla fine Pap trova lavoro a Milano. Il racconto della sua storia è stato raccolto dal giornalista italiano Oreste Pivetta che ha curato il libro.

Vendere

1. Vengo dal Senegal. Ho fatto il venditore e vi racconterò che cosa mi è successo. E' un mestiere difficile, per gente che ha la costanza e una gran forza d'animo, perché bisogna usare le gambe e insistere, insistere anche se tutte le porte ti vengono sbattute in faccia. Io non so quali siano le virtù principali di un buon venditore. Noi del Senegal ne possediamo tante. Nelle nostre disgrazie di emigranti siamo stati miracolati, come molti altri ragazzi del Maghreb o della Costa d'Avorio o del Mali o del Ghana o di qualsiasi altro paese al mondo che abbia allevato venditori e li abbia mandati in giro tra i bianchi, tra i *tubab*⁹⁴ dell'Europa, a vendere famiglie di elefanti, zanne d'elefante intarsiate⁹⁵ di finto avorio, maschere d'ebano,⁹⁶ bracciali d'argento, orecchini d'argento, anelli d'argento, denti di drago,⁹⁷ cinture di cuoio, fermacarte di pietra e soprattutto fruste, quelle fruste lunghissime che usano i nostri contadini...

Un mestiere difficile quello del venditore. Faticoso, triste, pieno di umiliazioni. Si girava fino a notte e poi ci si doveva alzare presto per ricominciare da capo il commercio e scoprire piazze nuove. Ricordo che entrare in un bar mi spaventava. Tentavo di nascondermi, pieno di vergogna. Me ne stavo dietro le spalle di un amico e saltavo fuori all'ultimo momento con la mia merce. Sul tavolino del bar c'erano i suoi elefanti e le sue collane. Io mi intrufolavo⁹⁸ e allungavo la mano con gli elefantini, sperando che il compratore scegliesse i miei. Anche questo è vendere. Vendere per noi è obbligatorio. C'erano i giorni in cui mi faceva più schifo del solito entrare in un locale, rompere le scatole a qualcuno che se ne stava tranquillo a bere, mangiare, fumare e non mostrava nessuna curiosità per i miei elefanti. Ma la nausea che provavo la dovevo ricacciare dentro.

Sapevo organizzarmi la cura disintossicante,⁹⁹ perché quando sentivo di essere al limite, smettevo e me ne andavo via per due o tre giorni. Ma la regola è "resistere". Lo so

per certo, l'ho visto con i miei occhi: se ti arrendi sei finito, ti lasci andare, dormi sulle panchine, non ti lavi più, non mangi più, vuoi solo piangere. Finisci ubriaco fradicio, perché nei bar ti offrono da bere. E da ubriaco non capisci più nulla. Non sai più vendere. Puoi solo morire, a meno che qualcuno non ti aiuti. Ma guardi storto anche gli amici. Vendere non è solo questione di resistenza. Non bisogna illudersi. Potete essere i più duri d'animo e di cuore. Ma questo non vi garantirebbe il successo come venditore. Sono stato un buon venditore, perché ero un buon osservatore. Sono convinto che ci voglia spirito di osservazione per individuare il compratore giusto, saper avvicinare un nuovo cliente. A me, ad esempio, andava bene se mi chiamavano "marocchino" e mi dicevano "marocchino, vieni qua", perché era un modo per attaccar discorso. E dopo aver chiacchierato un po', era probabile che quel tale si decidesse a comprare. Se cominciava uno, gli altri non si tiravano indietro, per non far la figura degli spilorci.¹⁰⁰

Clandestino

1. Come ci si sente da clandestini? Male. Oltretutto si entra in concorrenza con chi sta male quanto noi. Un immigrato deve subire, tacere e subire, perché non ha diritti. Deve reprimere¹⁰¹ dentro di sé ogni reazione, svuotarsi di ogni responsabilità. Subire con la consapevolezza che questa è l'unica possibilità. Mettiamo il caso che io mi trovi davanti a un poliziotto. La prima regola è dire sempre: "Sì, capo. Hai ragione, capo. Scusa, capo". La seconda regola è abbassare gli occhi. E' il segno che il clandestino è pieno di rispetto davanti alla divisa. Ha capito bene chi comanda. Non sta scritto in nessun posto, ma sono regole da imparare a memoria. Se il poliziotto cresce, si allunga, si gonfia, forse ce l'hai fatta. Hai guadagnato la sua benevolenza, ti lascerà andare.

2. Bellissima Riccione. Riccione ti voglio bene. La mattina arriva. Vado in giro con le mie gambe, sotto il sole, mi guardo intorno e sono contento di trovarmi in mezzo a tante persone eleganti e sorridenti. Questi si divertono e non lavorano, sempre in spiaggia o al bar, chiacchierano e passeggiano. I nuovi amici mi aspettano a casa preoccupati. "Dove sei finito, *grand frère*?"¹⁰². "Sono andato in giro a guardarmi intorno". "Sta attento, non è così che si fa. Meglio non andare in giro, perché qui dobbiamo vivere nascosti.

Non abbiamo il permesso di soggiorno. Ci facciamo passare per turisti. Ma tutti lo sanno che non siamo turisti, che andiamo nelle spiagge a vendere. Questo è vietato. Proibito. Se tu te ne vai in giro così, può capitare che uno zio¹⁰³ ti veda e ti fermi. E se ti ferma, ti porta in caserma e ti dà il foglio di via. E quando ti ritrovi con il foglio di via, caro "grand", devi lasciare il paese. Altrimenti, se ti pescano ancora, ti mandano in carcere. Hai capito bene? Devi stare attento. Quando esci di casa, devi guardarti attorno e assicurarti che non ti stia aspettando la macchina degli zii. Se c'è troppa gente, torna indietro. Non farti vedere dai tubab, mentre entri. Meglio che non si sappia che noi abitiamo qua. Perché se gli zii sanno che noi abitiamo qui, vengono e ci cacciano con il foglio di via e ci sequestrano tutta la merce che trovano". "E' così?". "E' così".

Ero spaventato. Ma ero anche perplesso.¹⁰⁴ Come potevo credere a Osman, "Os", il capo del nostro piccolo gruppo, il più anziano che dava consigli e ordini a tutti, dopo aver visto a Riccione tanta gente allegra? Staremo a vedere. Posso restare, ma devo arrangiarmi. Lui ha una macchina per andare a comprare e a vendere la merce. Ma sono già in cinque, non c'è posto per me. Altri due ragazzi, Saliou e Charl, vengono in mio soccorso. Anche loro sono senza macchina: "Ti mostriamo il negozio dove comprare la merce, poi ci segui in spiaggia e vedi come si fa. Parli italiano? Sai vendere?". Avevo venduto per quattro o cinque anni e me la cavavo bene con lo spagnolo e l'inglese. Così una mattina i ragazzi mi svegliano. Dobbiamo prepararci per andare ad acquistare la merce a Rimini. Siamo in tre. Esce per primo il ragazzo che conosce bene la strada. Io gli sto a una cinquantina di metri. Il terzo, che è pratico, segue un altro percorso. Ci ritroveremo alla fermata dell'autobus, senza farci vedere insieme. Bisogna aspettare nascosti dietro i cespugli e poi, all'arrivo dell'autobus, saltar fuori e salire su di corsa. Così se uno zio ci scopre, non riesce a bloccarci tutti e tre: se acchiappa uno di noi, gli altri due possono ancora svignarsela. Anche a Rimini è sempre la stessa storia: uno avanti, uno dietro, un terzo per un'altra strada, con gli occhi attenti a individuare uno zio e insieme un possibile nascondiglio, un bar o persino un albero o un cespuglio. Sarebbe stato sempre così anche in seguito. Raggiungiamo un negozio, il negozio di un eritreo che ha sposato un'italiana. Vende all'ingrosso, ma vende pure a noi, perché siamo in tanti e gli torna comodo.

Anche se per rispetto dei regolamenti non dovrebbe e potrebbe avere qualche noia con i vigili. Una multa, una contravvenzione... Ma no, i nostri soldi sono buoni e sul nostro commercio chiudono tutti un occhio. E poi i ragazzi mi avrebbero presto fatto conoscere un altro negozio, sempre a Rimini, poco distante dall'altro. Il padrone era una brava persona. Qualche volta ci vendeva a credito. Era un vigile urbano. Collanine, bracciali, orecchini, famiglie di elefanti, corna intarsiate, aquile d'osso o finto osso entrano nelle borse degli amici. Io resto per un po' a guardare. Alla fine compero quel che prendono gli altri. Solo un po' meno, per prudenza. E' ora, dicono. Cominciamo da una spiaggia vicina, quella di Misano. "Sta' attento ai vigili e ai poliziotti. Sono vestiti così e portano il cappello così, con la visiera dura come i militari".

Comincio. Dopo Abidjan, Riccione. Solo che qui mi capita di dover scappare sempre. Una fuga dopo l'altra. I miei carabinieri, i miei vigili sono in agguato dietro ogni ombrellone. Non c'è un lembo di spiaggia dove posso vendere tranquillo: faccio pochi metri e mi trovo davanti un vigile. Altri pochi metri - una collana venduta - e dall'ombra sbuca un vigile. Sto attento, molto attento e così riesco sempre a cavarmela. Ma non so fino a quando. Vendere strisciando dietro gli ombrelloni è un'impresa non da poco.

Mi andò bene anche quando andai a sbattere con la mia merce proprio contro un vigile. Tremavo dalla paura, non sapevo che fare. Lo guardai: alto, con i pantaloni corti, la maglietta bianca e il solito cappello con la visiera dura. Ma lui non fece niente. Non che non mi avesse visto. Mi aveva visto, ma si era scansato, come per lasciarmi passare. Dio mio. Rimasi fermo, finché lo vidi andarsene, poi lentamente mi mossi anch'io. Piano, verso casa. Quando fui sicuro che non mi poteva vedere più, me la diedi a gambe. Raccontai la storia agli amici. Avevo fatto la conoscenza con il bagnino del Lido Splendor. Capii che i bagnini non erano zii e che ci lasciavano fare, perché eravamo ancora pochi.

3. Così è questo il gioco: schivare gli zii e vendere collanine lungo la spiaggia che percorro ogni giorno per chilometri, riempiendomi di sabbia, che con il sudore si appiccica addosso e dà un fastidio bestia. Li avrete visti un'infinità di volte quei ragazzi neri, con le gambe magre e i piedi lunghi che affondano nella sabbia, carichi di collanine e di elefanti.

¹⁰⁴ "tubab" = bianco.

¹⁰⁵ intarsiate = lavorate con scaglie di materiale diverso per ottenere effetti decorativi.

¹⁰⁶ ebano = legno pregiato nero e durissimo.

¹⁰⁷ drago = piccolo rettile che vive sugli alberi con una coda lunga e sottile e due membrane cutanee che gli permettono brevi voli.

¹⁰⁸ intrufolavo = da intrufolarsi: infiltrarsi di nascosto

¹⁰⁹ disintossicante = che libera dalle sostanze tossiche favorendone l'eliminazione.

¹⁰⁰ spilorci = avari.

¹⁰¹ reprimere = frenarsi, dominarsi, trattenersi.

¹⁰² "Grand frère" = fratello maggiore.

¹⁰³ zio = poliziotti.

¹⁰⁴ perplesso = incerto, dubbioso.

Ero uno di loro, tra i primi, quando per voi eravamo ancora una curiosità. Fuori posto, perché non è al suo posto un nero a Rimini oppure a Riccione, anche se io di spiagge ne conosco tante e soprattutto conosco il mare di Dakar, che è poi l'oceano che si perde infinito, tutto il contrario del vostro Adriatico che è piccolo, chiuso e sporco. Pure la sabbia è diversa, e là non mi dava fastidio come invece succede qui. Ma vado lo stesso avanti, perché a forza di andare avanti arriva la sera, la gente si ritira e anch'io mi ritiro e poi si vedrà. La fiducia non mi manca. Il primo giorno vendo per cinquantamila lire. Va bene così. Continuo e, alla fine delle mie camminate da un ombrellone all'altro, mi ritrovo in media con quaranta o cinquantamila lire.

Vedo che gli altri mettono da parte i loro guadagni quotidiani, un bel mucchietto ogni giorno. Contano i loro soldi e li ricontano, li covano¹⁰⁵ con gli occhi, aprendosi in grandi sorrisi. Poi li nascondono e soffrono al pensiero che possano svanire.

4. Nella spiaggia di Marina di Montemarcano non ci sono quasi ombrelloni. La prima volta mi ha portato fortuna, anche se pare poco favorevole al commercio. Ci riprovo e sembra che tutto funzioni bene. Ma ecco che compare una macchina dei carabinieri. Percorre a lieve andatura la strada, a pochi metri dalla sabbia. I carabinieri sono due. Sono di pattuglia. Non so cosa mi prende. So purtroppo che mi metto a correre come un disperato, con le collane attorno alle braccia, i calzoncini che danzano, i miei lunghi piedi che perdono presto i sandali. Le collane volano a terra. Non ho speranze: da una parte c'è il mare, dall'altra l'auto dei carabinieri, alle spalle un carabiniere che mi insegue a piedi, davanti un canale, che è poi una fogna a cielo aperto, a sbararmi la corsa e a togliermi ogni possibilità. Mi arrendo. Mi fermo. Il carabiniere mi è addosso, rosso, eccitato, sbuffa e bestemmia: "Maledetto negro". Non reagisco. Mi afferra per il collo e mi trascina verso la macchina. Sospiro: "Lasciami camminare. So camminare". "Credi di scappare, noi siamo militari. Noi siamo più forti, noi corriamo più veloci di voi". Lo guardo meglio. Per essere un italiano è alto. Mi sbatte contro la macchina e mi stringe le manette ai polsi. Comincia a picchiarmi. Scende anche il suo socio e volano ancora pugni, calci, insulti. Qualcuno si muove dalla spiaggia. Ha assistito a tutta la scena, l'in-

seguimento, la cattura, le botte, e adesso protesta: "Basta. Non potete trattarlo così. Non ha fatto niente di male. Ha solo venduto le sue collane. Basta. E' una vergogna". "E a voi che cosa ve ne frega? Stiamo facendo il nostro mestiere con questi bastardi". Io subisco in silenzio e prego Iddio che i miei soccorritori se ne vadano. Se protestano i carabinieri diventano più cattivi. In caserma sarò da solo e dovrò vedermela con loro senza nessun aiuto. Aprono la portiera della macchina e mi sbattono dentro. Da un angolo del sedile posteriore spunta la faccia scura di un compagno: è un altro senegalese, pescato in un'altra spiaggia. "Non dovevi metterti a correre. Questi si incazzano se cerchi di reagire", mi dice. Lo sperimento ancora. Il carabiniere che mi ha inseguito fatica a riprendere fiato: "Questo stronzo mi ha fatto sudare. Faremo i conti". Sono coperto di sabbia, che mi brucia sulla pelle, i sandali sono rimasti alla marina. Ho una gran rabbia in corpo, ma sono anche esterrefatto di fronte all'accanimento del carabiniere. Ci portano nella caserma di Senigallia. Mi vedono entrare con le manette ai polsi e un graduato chiede perché. Risponde l'inseguitore, finalmente con il respiro tornato normale: "Ha cercato di scappare. Sono stato io a bloccarlo". E si vanta: "Questo credeva di essere più veloce di me, ma io sono riuscito a prenderlo". Adesso lo fisso negli occhi. E' un ragazzo di vent'anni. Guarda che scemo... Perché ha una divisa addosso. Sempre la solita storia della divisa. Se avessi voluto, l'avrei sbattuto a terra con un braccio. Ripasso la scena. Lo rivedo quando alza il pugno contro di me, ricordo le mie arti di campione di karatè e penso come lo avrei potuto colpire in quel momento sfruttando il movimento del suo braccio, una parte del suo corpo lasciata indifesa. Immagino uno spostamento del tronco sulle mie gambe agili, un arretramento e poi un salto in avanti per colpire ancora, approfittando del suo equilibrio incerto. Mi viene da ridere mentre lui continua a vantarsi. E va bene. In caserma ce ne sono altri come me, senegalesi e marocchini, rinchiusi non in una cella, ma in uno stanzone qualsiasi, tutti seduti per terra.

"Hai rubato?" "No". "Ma allora perché hai le manette?" "Perché mi era venuta voglia di scappare". "Bravo. Mai scappare. Ma in quale spiaggia ti hanno preso?" "A Marina di Montemarcano". "Bravo. E' la spiaggia

più pericolosa della zona. Proprio lì dovevi andare?" "La prima volta che ci sono passato mi era sembrata un'ottima spiaggia". Ci scambiamo informazioni, lamentele e proteste, sulla nostra amara sorte. Abbiamo tutti una gran voglia di piantare l'Italia e tornare a casa. Le parole corrono in italiano, in francese, in senegalese: i poliziotti però non ci lasciano usare la nostra lingua, perché vogliono capire che cosa ci stiamo dicendo. Anche questo succede a un clandestino. Domande non se ne possono fare. Oppure, se ne possono fare, ma nessuno si prende la briga di risponderti. Mi hanno trascinato qui alle tre del pomeriggio. Alle sette di sera, un ufficiale si degna di comunicarmi che me ne posso andare. Trattiene con sé documenti e passaporto. Così dovrò tornare domani. Molte grazie. Gli altri, marocchini e senegalesi, restano. Sono tutti destinati al tribunale e al processo, perché hanno tutti almeno un foglio di via. Lascio la caserma, senza la mia merce, senza neppure i sandali, finiti chissà dove. Raggiungo un giardinetto e mi siedo su una panchina. Alla fine piango, un pianto diretto, pieno di rabbia e di vergogna, per le manette che mi hanno lasciato una riga sui polsi e perché sono fuggito davanti ad un uomo. Non mi era mai capitato.

La casa-auto

1. La casa è il sogno irrealizzabile del senegalese clandestino e di qualsiasi clandestino di ogni parte del mondo, che non ha il permesso di soggiorno e, in aggiunta, si presenta al locatore¹⁰⁶ con la pelle tendente al nero, i capelli sempre troppo lisci o troppo crespi, il portafoglio vuoto (semivuoto quando va bene). Così unico nostro letto diventa la macchina, che parcheggiamo in un luogo buio e riparato, al ritorno da ogni *raid* commerciale, tra Rimini, Cesena, Santarcangelo di Romagna, una moltitudine di paesini, bar, mercati, pizzerie. Lungo le spiagge d'estate era più facile. Adesso c'è di mezzo una fatica supplementare. Tutte le sere sono centinaia di chilometri per raggiungere una località diversa, che non goda di cattiva fama. Non mi piace entrare nei bar. In spiaggia, tra la folla dei turisti, è più semplice individuare il cliente giusto. Nel bar sei osservato, studiato, giudicato. In un piccolo locale non puoi sfuggire alle cattiverie, alle accuse, non puoi mimetizzarti,¹⁰⁷

nasconderti. E poi sono timido. Mando sempre avanti l'amico coraggioso. Lui parla, lui mostra la merce, io ascolto e mi infiltro,¹⁰⁸ allungando le mie belle mani cariche di elefanti e di maschere, elefanti e maschere dell'India, del Kenia, della Costa d'Avorio, del Senegal e del Mali.

La mia Africa in vendita

C'è sempre qualcuno che si mette a esporre le sue idee sull'Africa e racconta di lunghi viaggi, incontri, città. Lasciamolo dire. E' un buon modo per cominciare le vendite, e convincere qualcuno in più a comperare, chiudere l'affare in fretta. Questo è l'obiettivo: la fretta. Per sparire subito, perché non si sa mai che un caro fratello italiano, mentre siamo lì ad ascoltare le chiacchiere sull'Africa, non abbia avuto l'idea di chiamare la polizia. Un paio di noi entrano nel primo bar. Facce curiose, qualche volta sospettose.¹⁰⁹ Dalle borse comincia a uscire una famiglia di elefanti. E con dolcezza si alza una voce: "Volete comperare?" Dal fondo del bar avanza un ragazzo. E' attratto dalle collane. Ne esamina qualcuna. Altre collane, bracciali, orecchini, anellini emergono dalle borse.

"Da dove vengono?". "Dall'Africa, naturalmente". "E quanto costano?". La trattativa è aperta. Quasi ci siamo. Altri si accostano al tavolo della vendita. Curiosi. Si avvicinano più per noi che per la merce: "Ma da dove venite?". Quante volte mi sono sentito rivolgere questa domanda. Mi sento un oggetto raro e vorrei sparire. Ma questo è commercio e dobbiamo approfittare di tutte le circostanze per familiarizzare,¹¹⁰ conquistare un po' di simpatia, scambiare qualche parola e alla fine piazzare la nostra merce. Ci va bene. Si vende. Il barista offre persino da bere. Passiamo in un altro bar. Può succedere che ti accolgano con un "Fuori!". Non è il caso di insistere. Fuori allora. Ritentiamo in un'altra strada. Il proprietario ci offre da bere. Per me è sempre un bicchiere di latte. Seguo le raccomandazioni del padre: "Non bere alcool e non fumare".

"Uè, marocchino". L'amico vuole divertirsi. E va bene. Lasciamolo divertire. Un ragazzo si muove furtivo¹¹¹ attorno alle nostre collane. Finisce che ne sparisce una. Un furto. Ce ne siamo accorti. Se ne accorge anche l'amico: "Metti giù la collana". Qui scoppia la rissa. "Adesso chiamo la polizia se non restituisci la collana". Mamma mia, siamo a posto. Ci si mette anche il barista: "Dai muoviti, tira fuori la collana che hai rubato. Ma non ti ver-

¹⁰⁶ covano = guardano con soddisfazione perché se li sono guadagnati con fatica.

¹⁰⁷ locatore = chi affitta un appartamento.

¹⁰⁸ mimetizzati = cercare di confondersi tra gli altri clienti.

¹⁰⁹ mi infiltro = da infiltrarsi: intrufolarsi.

¹¹⁰ sospettose = diffidenti, che non si fidavano di persone sconosciute, di stranieri così diversi apparentemente per il colore della pelle.

¹¹¹ familiarizzare = farsi conoscere, diventare amici.

¹¹² furtivo = che si comporta in modo da non farsi notare od osservare.

gogni, rubare una collana a questo ragazzo!" A questo punto il venditore senegalese si appiattisce contro il muro, si rifugia dietro l'attaccapanni, cerca insomma di sparire: "Se arriva la polizia, qui a finire dentro sono io". C'è sempre qualcuno che prende le nostre difese. Tra le umiliazioni, le offese, i furti c'è sempre qualcuno che prende le nostre parti. Il guaio è che noi non possiamo mai difenderci, perché siamo clandestini e la legge è contro di noi. Tutti lo sanno. Anche quel signore elegante che una sera ci ricatta. "O mi dai la roba al prezzo che dico io, o faccio arrivare i carabinieri". Oppure il ragazzo con i

capelli a spazzola che ti prende in giro, scimmietta¹² la tua voce, i tuoi comportamenti: "Vu cumprà, vu cumprà". "Ignoranti", mi dico. Nessuno mi può sentire e l'offesa mi resta dentro, me la trascino appresso per tutta la notte. I più giovani piangono. Ma qualcuno capisce la nostra situazione e compra anche se non ne ha bisogno. Un altro ti offre la cena o ti regala dei soldi. Non mi piace. Voglio vendere, perché questo è un lavoro. L'elemosina non mi piace. Ma - lo capisco - anche questa è solidarietà. Ed è un conforto di fronte alla diffidenza, alle parolacce che bruciano, agli insulti.

LETTURA GUIDATA ED APPROFONDIMENTO

Vendere

1. Dove si trova esattamente il Senegal? Aiutati con l'atlante geografico e cerca alcune notizie circa le condizioni economiche del paese.
2. Quali sono le qualità di un buon venditore? Sottolinea nel testo e riporta sul quaderno le espressioni che vi si riferiscono.
3. Perché per essere buoni venditori bisogna essere osservatori?
4. Qual'è lo stato d'animo con cui il protagonista affronta, di giorno in giorno, la sua vita di venditore?

Clandestino

1. Cerca sul dizionario il significato della parola "clandestino". Perché l'autore del brano è un clandestino?
2. "Un immigrato deve subire, tacere e subire, perché non ha diritti". Cosa significa questa frase?
3. Quali sono le regole che si devono seguire quando ci si trova di fronte ad un certo tipo di poliziotti?
4. Cosa significa l'espressione "il poliziotto cresce, ... si gonfia"?

La casa-auto

1. Perché, per un clandestino, la casa è "il sogno irrealizzabile"?
2. Nel brano viene descritta la "vendita" nei bar. Le persone che si avvicinano ai venditori hanno atteggiamenti e comportamenti diversi tra loro. Sapresti individuarli?

La mia Africa in vendita

1. Nella tua classe e/o nella tua scuola ci sono sicuramente compagni che provengono da altri paesi. Alcuni di loro sono nati in Italia, altri sono arrivati qui molto piccoli, altri ancora sono giunti già grandi nel nostro paese.

a. Immaginando di essere anche tu un giornalista, come Oreste Pivetta, chiedi loro di raccontarti la loro storia o quella dei loro genitori. Organizzati con i tuoi compagni, in modo che conduciate l'intervista da soli o un piccolo gruppo (2/3 ragazzi). Ricordatevi che i nuovi compagni potrebbero avere qualche timore o qualche perplessità nel parlare della propria vita... perciò non insistete, se rifiutano.

Le testimonianze raccolte vanno poi trascritte, in un breve testo da leggere in classe.

b. Dopo aver letto in classe le storie. Discutine insieme con i tuoi compagni. Hanno punti in comune con i brani? Ci sono delle differenze? Quali?

2. Immagina ora che tuo padre debba trasferirsi con la famiglia in un altro paese. Scrivi una lettera ai tuoi compagni di classe, rimasti in Italia, e racconta come sei stato accolto in questo nuovo paese, le difficoltà che hai incontrato con i tuoi nuovi compagni, ecc...

La tua lettera sarà molto più significativa se potrai inserire qualche informazione sul paese in cui sei andato a vivere e raccontare qualche particolare sugli usi, costumi e tradizioni con cui devi ora confrontarti.

Da: "Il calderas" di Carlo Sgorlon

Il giovane nomade Sindel, rimasto orfano, viene allevato dal vecchio Vissalòm, esperto calderario. Quando Vissalòm muore, Sindel si ferma in un piccolo villaggio veneto dove la gente lo accoglie amichevolmente. Per questa gente, allo scoppio della Seconda guerra mondiale, combatte contro i tedeschi, perché come zingaro più di ogni altro conosce il valore della libertà. Nel brano che segue il vecchio Vissalòm racconta al giovane Sindel l'origine del popolo zingaro.

La storia degli zingari

C'era o non c'era una storia scritta del popolo zingaro? Nessuno di quelli che Sindel conosceva avrebbe potuto dirglielo. Cominciò a chiedere al vecchio altre cose sugli zingari. Egli cercava di eludere le domande ma Sindel non cedeva, voleva sapere. La sua curiosità sull'origine del suo popolo era ben lontana dall'essere saziata.

"Allora sai anche dell'altro sull'origine del nostro popolo?"

"Sì, so anche un'altra storia."

"E perché non me l'hai mai detta?"

"Perché è una storia triste."

"Più triste di quella degli ebrei tedeschi?"

Vissalòm ci pensò su. "Sì, di più. Non è una storia da ricordare. E' piuttosto da dimenticare."

"Ma io non voglio dimenticare niente. Io voglio sapere ogni cosa."

Vissalòm lo guardò con una sorta di stupore. Di nuovo gli sembrò di non riconoscere più il bambino che aveva allevato. Era veramente Sindel quello che pronunciava le parole, o era uno sconosciuto che non raffigurava più, di cui lui che l'aveva cresciuto, portandolo via dalla maledizione del pane avvelenato, non riusciva a capire l'intelletto stravagante? Sindel gli stava sfuggendo di mano. Descriveva dei giri sempre più larghi, finché un giorno, chissà, avrebbe smesso di muoversi attorno a lui e sarebbe entrato in un'altra rotazione di cose e di persone. Lui se la sentiva. Sospirò rassegnato.

"Allora nonno, mi racconti?"

"Va bene. Si dice che gli zingari fossero un popolo felice. Suonavano i flauti, i tamburelli, le trombe, gli strumenti a corda. Erano menestrelli,¹¹³ saltimbanchi,¹¹⁴ ballerini, trovatori.¹¹⁵ Di tutto il popolo erano quelli che più si dedicavano alla gioia e al divertimento, quello proprio e quello degli altri. Erano chiamati *jats*."

"Dove vivevano?"

"Più in là della Persia, ai piedi di grandi montagne. Non appartenevano né a quelli che lavoravano la terra, né agli artigiani, né ai sacerdoti, né ai guerrieri. Si dedicavano soltanto alle cose più liete e festose, e perciò erano amati da tutto il popolo."

"Ma quale popolo?"

"Gli indiani. Venivano chiamati *sindhi*, che vuol dire uomini liberi. Ma c'era anche la razza dei rom, che vuol dire signori..."

Sindel si fece attentissimo. Si riscopriva in quelle parole. Lui, pur essendo un ragazzo, si era sempre sentito un uomo libero e un signore. Si riconosceva perfettamente nell'inizio di quella storia, che sembrava inventata apposta per lui.

"Ma poi cominciarono per gli jats tempi terribili. La loro patria venne invasa" continuò Vissalòm.

"Da chi?"

"Nel loro territorio entrarono cavalieri con le spade a mezzaluna. Cominciò un'ondata di feroci distruzioni..."

Vissalòm tacque, sopraffatto dall'emozione. Pareva che non ce la facesse a parlare. Sindel gli lasciò un tempo ragionevole per riprendersi, poi lo sollecitò ad andare avanti, ripetendo le sue ultime parole. I tremendi cavalieri girarono tra i villaggi con torce accese e appiccarono il fuoco alle case e alle capanne. I villaggi degli jats bruciarono come roghi. In tutto il territorio non si vedevano che fuochi sinistri che crepitavano nella notte. Colonne di fumo si alzavano da tutte le parti e arrivavano al cielo. Un'ondata di feroci distruzioni attraversò il loro territorio e la patria fu ridotta in cenere. Un cumulo di rovine. Vissalòm s'interruppe di nuovo, commosso e turbato. Anche Sindel era sconvolto, però il suo pensiero più forte era un altro, ossia che la patria degli zingari dunque esisteva. Se non era la Terra Promessa degli ebrei, era almeno la Terra Perduta. C'era una patria antichissima da collocarsi in qualche punto imprecisato dell'India immensa, anzi probabilmente vicino alle frontiere della Persia. Forse gli invasori erano persiani. Questo era importante e cambiava tutta una prospettiva. Gli zingari non erano soltanto vagabondi perché una terra l'avevano avuta ed erano legati a un luogo del mondo. Per lui era una scoperta straordinaria, di enorme importanza, che rovesciava qualcosa dentro di sé.

"E poi? Cos'è accaduto?"

"Gli jats divennero schiavi degli invasori. La loro vita fu totalmente stravolta. Cominciarono a suonare i flauti, i tamburelli, i tamburi, le trombe soltanto per allietare le mense dei vin-

¹¹² scimmiotta = imita in modo volutamente offensivo

¹¹³ menestrelli = Nel medioevo coloro che eseguivano, accompagnandosi con la musica, le poesie composte dai trovatori.

¹¹⁴ saltimbanchi = giocolieri, acrobati che si esibiscono nelle piazze.

¹¹⁵ trovatori = poeti medievali che spesso componevano anche la musica che accompagnava la poesia.

citori, gli odiati signori della mezzaluna. Furono costretti ad essere dei menestrelli, giullari, saltimbanchi e acrobati, sotto la minaccia e il sibilo della sferza, e sotto le risate dei distruttori, a loro arbitrio e capriccio."

Sindel avvertì l'emozione di Vissalòm. Egli sentiva fino in fondo al cuore l'estrema miseria e l'umiliazione dei loro antenati, e per lui tutto questo era accaduto infiniti anni prima, non sapeva quanti. Ma in certo modo si ripeteva nel momento in cui lo raccontava.

"Quanto durò la schiavitù degli jats?", chiese a Vissalòm.

"Non molto".

Agli zingari non si addiceva la condizione di sottomessi. Presto si liberarono di nuovo, approfittando di qualche circostanza favorevole, e cominciò per loro la dispersione nel mondo. Si divisero in tribù e *kumpanie*, e andarono in tutte le direzioni dei venti, con i carri, i cavalli, le tende, gli oggetti che servono alla vita quotidiana. In patria non potevano tornare. Essa era occupata, era distrutta, non esisteva più. Perciò non restava che insinuarsi dappertutto e vivere nei luoghi abitati dagli altri popoli.

"Ma come è possibile? Come si può rinunciare alla propria patria per sempre?", chiese Sindel.

"E' possibile. Tanto è vero che è accaduto. Noi l'abbiamo fatto. Ma io, su questo punto, ho un mio pensiero."

"E cioè?"

"Non possedere una patria può essere una cosa buona. Avere una patria significa anche vivere nell'ansia, infatti essa può essere invasa e distrutta, come è accaduto alla nostra."

A chi aveva una patria poteva sempre accadere di vedere una sera dei cavalieri feroci, ubriachi di sete di distruzione, che cavalcassero da una casa all'altra mulinando una torcia accesa. Perciò avere come casa il mondo intero possedeva anche qualcosa di consolante e di rassicurante.

Da: "Il rametto dell'albero del sole" di Jerzy Ficowski

a cura di Anna Santangelo e Teresa Tiraboschi

Nel brano che segue gli autori della collana parlano delle migrazioni degli zingari.

Breve storia degli zingari

L'origine degli zingari è molto antica. Attraverso ricerche condotte sulla loro lingua gli studiosi hanno potuto stabilire che l'India è la loro terra d'origine.

Dall'India, intorno all'anno Mille dopo Cristo, cominciò la migrazione. Attraverso la Persia¹¹⁶ e l'Armenia,¹¹⁷ penetrarono nei territori di lingua greca (Asia Minore, Grecia, Peloponneso¹¹⁸) e poi nei paesi confinanti.

Agli inizi del Milletrecento diversi gruppi di zingari ripresero la marcia verso ovest, per sfuggire sia all'incalzare¹¹⁹ dei Turchi che ai tentativi di vari principi e signori di ridurli in stato di servitù feudale.¹²⁰ Così agli inizi del Millequattrocento gli zingari giunsero nell'Europa centrale. Una parte si diresse verso la Polonia e la pianura germanica settentrionale, l'altra si diffuse nei paesi di lingua latina (Francia, Italia, Spagna) e nei Paesi Bassi.

Essi si guadagnavano da vivere lavorando i metalli e ferrando i cavalli. Esercitavano anche, come attività secondaria, la chiromanzia,¹²¹ di solito riservata alle donne.

Nella società medievale i gruppi di zingari nomadi che percorrevano l'Europa erano aiutati dall'elemosina a dai doni delle autorità cittadine e degli abitanti dei comuni. La predizione del futuro insieme all'abbigliamento diverso e pittoresco e alla capacità musicali, era tale da incuriosire le popolazioni presso cui gli zingari si fermavano...

Per ottenere aiuto gli zingari raccontavano spesso di essere costretti a un pellegrinaggio di espiazione,¹²² perché espulsi, come cristiani, dall'Egitto.

Nel corso del Millequattrocento però una serie

LETTURA GUIDATA ED APPROFONDIMENTO

- | | |
|--|---|
| 1. Da dove provengono gli zingari? | alla schiavitù? |
| 2. Che cosa facevano nella loro patria di origine? | 5. "Avere come patria il mondo intero..." |
| 3. Cosa successe poi? | Sei d'accordo con questa frase? |
| 4. Cosa decisero di fare gli zingari per sfuggire | Perché? |

di decreti imperiali cominciarono a negare agli zingari ogni elementare diritto; arrivarono addirittura a denunciarli come colpevoli di tradimento, stregoneria, delinquenza e contagio. Nel Millecinquecento la storia degli zingari è già segnata dalle persecuzioni, spesso violente, delle autorità politiche dei vari paesi e da una crescente diffidenza delle popolazioni nei loro confronti.

A partire da quell'epoca gli zingari furono continuamente soggetti sia a persecuzioni violente sia ai tentativi, da parte delle autorità politiche, di integrarli alle popolazioni

locali senza alcun rispetto per la loro identità storica.

Il tragico compimento¹²³ di questa storia si ebbe durante il nazismo, quando 500.000 zingari vennero assassinati, insieme a milioni di ebrei, nei campi di sterminio, durante massacri nei loro insediamenti e feroci rallestramenti nei territori dell'Europa Orientale occupati dalla Germania.

Gli zingari sono stati spesso incriminati per le colpe più diverse, come vedrai nei brani che seguono.

¹¹⁶ Persia=antico nome dell'Iran.

¹¹⁷ Armenia= regione situata tra il mar Nero e il mar Caspio che confina con l'Iran e la Turchia.

¹¹⁸ Pelopponneso = regione della Grecia.

¹¹⁹ Incalzare= inseguire da vicino.

¹²⁰ Servitù feudale=servitù della gleba secondo cui le persone erano di proprietà del signore e potevano venir vendute o comperate assieme alla terra che abitavano.

¹²¹ Chiromanzia=arte di presagire il futuro mediante la lettura della mano.

¹²² Espiazione= atto del espiare, scontare cioè un peccato, una colpa ecc...

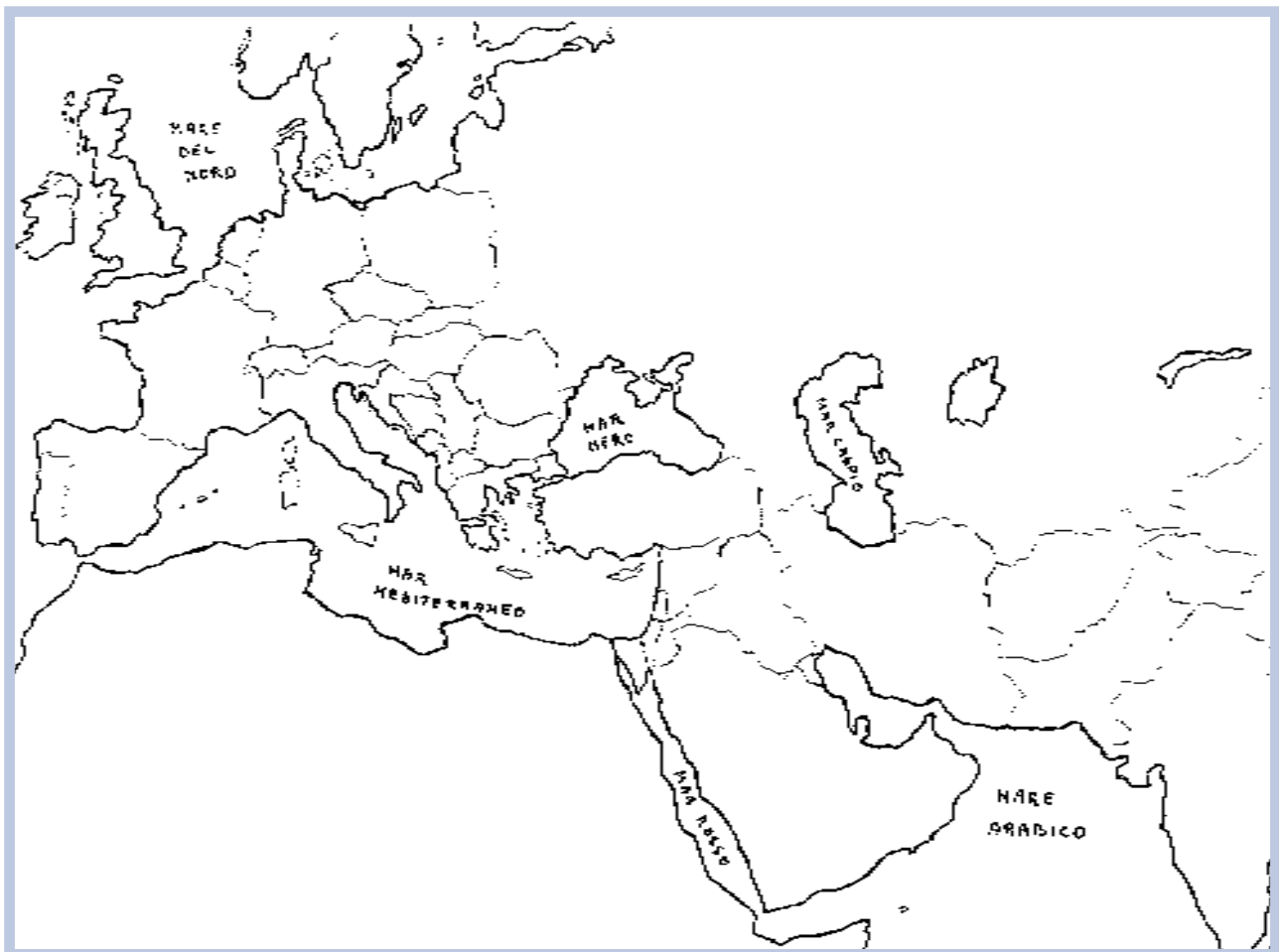
¹²³ Compimento=conclusione, fine.

LETTURA GUIDATA ED APPROFONDIMENTO

1. Anche in questo secondo brano si parla dell'origine del popolo zingaro. In cosa differiscono i due brani?
2. Come vennero accolti inizialmente gli zingari?
3. Quali sono le caratteristiche degli zingari che incuriosivano le popolazioni locali? Elencale.
4. Con l'aiuto dell'insegnante scopri quali erano

i mestieri che esercitavano gli zingari.

5. Nella cartina qui sotto inserisci il nome dei paesi raggiunti dagli zingari e segna con un colore a tua scelta l'itinerario percorso dal popolo zingaro per arrivare dall'India in Europa.



Da: "Il calderas" di Carlo Sgorlon "Il pane avvelenato"

Nel villaggio slavo di Novigora, vicino alla cittadina di Toplice, presso la Drava, in mezzo al grano cresce la segale cornuta, una pianta velenosa, la cui spiga viene raccolta e macinata assieme al frumento.

Una ragazza, poco dopo l'alba, raggiunse l'isba della sua madrina di battesimo per farsi prestare una scodella di sale, il cane dormiva nel casotto e non si svegliò al suono dei suoi passi, "Stupido. E se fossi un ladro?" pensò la ragazza con allegria. Ma la sua gaiezza non era destinata a durare. Bussò alla porta e nessuno venne ad aprire né diede una voce dall'interno. La ragazza sbuffò, mentre il gallo saltava sulla palizzata e si mise a cantare perché il giorno era ritornato, e il maiale grufolava dentro il trugolo scavato nel tronco di un olmo, lappando¹²⁴ un pastone brodoso, fatto di crusca e zucca. La ragazza spinse l'uscio, che subito si aprì perché nessuno aveva pensato di mettere un paletto. All'interno, appena i suoi occhi si furono abituati al buio, scorse sul pavimento il corpo della madrina.

La sottana era sollevata fino alla coscia, e si vedeva la calza bianca di lana leggera, tenuta dall'elastico. Dalla bocca della donna usciva un lamento¹²⁵ confuso. Il cuore della ragazza cominciò a battere più veloce. Ella sollevò la testa della madrina, cercò d'immaginare che tipo di soccorso potesse offrirle e perché nessuno l'assistesse in quel malore indecifrabile. Entrò nella camera, dopo aver bussato senza frutto. Sul saccone del letto matrimoniale, con una lunga camicia bianca, era il marito, rigido come un tronco abbattuto. Aveva gli occhi sbarrati, il viso paonazzo¹²⁶ come un salsicciotto di sangue e la bocca insudiciata da una crosta vinosa rappresa sulle labbra. La mente della ragazza si riempì di spavento. Si fece forza. Entrò anche nella camera dei figli, e li vide gettati di traverso sul letto, mezzo vestiti, con le mani contratte come zampe di tacchino o di cappone.

Un terrore misterioso aveva preso possesso di tutti i visi. La ragazza fuggì, e solo quando ebbe recuperata la porta e la luce dell'alba il grido che aveva nella gola, contratto, si liberò nell'aria del villaggio. Qualcuno si affacciò alle finestre di altre isbe.¹²⁷ La ragazza riuscì a formare qualche parola su quello che i suoi occhi avevano visto. Alcuni si fecero sull'uscio, altri corsero verso la casa della morte. Cos'era successo? Che origini aveva quella strage?

Ma anche in altre case v'erano corpi distesi sui letti, scomposti, con le bave incrostate sulla bocca, e visi di un rosso strozzato, come per una congestione del sangue. La gente correva da una casa all'altra spalancando gli usci e le finestre per gridare il suo spavento. Nel villaggio, durante la notte, nel cuore della tenebra, era passato l'angelo della morte e aveva colpito in questa o in quell'isba, a casaccio.

Morti e moribondi, dalle cui bocche usciva un gemito gorgogliante, erano in molte case, e ciò gettava gli abitanti in una tragedia che non mostrava in nessun modo la propria sorgente. Un'epidemia improvvisa? Impossibile. Le epidemie sono inesorabili, ma hanno un loro passo lento e si lasciano spiare e riconoscere, comportano segni premonitori e voci che ne precedono il passaggio. Da dove usciva, allora, quella scia di morte che aveva aggredito il paese?

Si brancolava nel buio. Gli occhi giravano invano attorno per cercare la possibile fontana del malanno. Chi erano le vittime? I vivi si guardavano, si contavano, sussurravano il nome dei morti e dei moribondi. Le donne si misero sul capo il fazzoletto nero del lutto e gridarono le lamentatrici¹²⁸ dei funerali. Gli uomini, storditi, portarono i morti sull'erba fresca del prato accanto alla casa, li distesero in pose austere sopra un lenzuolo, accesero ai quattro angoli le candele, e sopra le palpebre chiuse allargarono la pezzuola bianca.

Il rituale venne osservato, ma i cuori erano scossi dalla violenza del mistero e dalla moria, che continuava a produrre malori e convulsioni. Era veleno? Eh sì, era probabile, molto probabile. Nel villaggio di Novigora doveva essersi diffuso qualcosa di velenoso, che minacciava ancora ogni abitante.

Qualcuno doveva aver avvelenato l'acqua dei pozzi, o versato un tossico micidiale nel sale, di cui ognuno teneva una ciotola nella dispensa... Ciascuno guardava con diffidenza ogni cibo di casa, e aveva il terrore di mettere un cibo in bocca, perché dovunque poteva annidarsi la morte. Cominciarono a suonare le campane a morte e il prete e il sagrestano, in veste nera e cotta bianca, girarono per il villaggio con parole latine di benedizione e parole familiari per consolare la gente.

"Veleno, veleno" diceva il prete, scuotendo la testa e il cespuglio di capelli neri.

"Veleno, veleno!", confermava la gente, con gli occhi lacrimosi, cessando per un attimo le lamentazioni.

Già, non poteva trattarsi che di questo. Ma chi? Perché? Con che cosa? Come, se non

s'era visto vagabondo, mendicante o straniero di passaggio, con una luce sinistra nello sguardo? Il disorientamento più confuso tessava i filamenti della sua angoscia sopra la tragedia universale.

Anche gli animali nei cortili erano attraversati dal vento del terrore e intuivano che qualcosa di spaventoso aveva preso possesso del villaggio. I maiali rosei e neri correvano a scatti, grufolando, alzando il muso con scarti improvvisi. Le oche starnazzavano, spalancando ogni tanto le loro ali bianche. I galli cantavano come se l'alba continuasse a spuntare dietro il bosco e le anse del fiume. Le mucche con le mangiatoie vuote, muggivano per la fame nel chiuso delle stalle, contigue alle isbe, e si lamentavano per le mammele gonfie di latte, che nessuno mungeva. Un contadino trovò un gallo stecchito nel cortile, tra le fascine accatastate, con piume opache e arruffate, e lo guardò da tutte le parti, come potesse in qualche modo chiarire l'enigma. Un bambino raccontò che s'era vista da poco nel bosco una vecchia con una candela in mano, che girava tra gli alberi, con le sottane lunghe che scopavano il terreno. Chi era?

Un altro parlò invece di zingari. Erano accampati lungo il fiume e stavano lì da alcuni giorni, nei loro carrozzoni scrostati. Più d'uno, spingendosi in campagna, li aveva visti da lontano. Alcuni abitanti alzarono la testa, come cavalli che fiutino un vento di neve. Il nome "zingari" fu subito per loro carico di

suggerimenti. Non sapevano come potessero aver sviluppato quella moria, ma sentivano che il malanno poteva scaturire da loro.

Alcuni contadini si diressero dalla parte dell'accampamento, benché dal bosco e dalla pianura venissero avanti delle nuvole scure, dense come bitume, senza tuoni né fulmini. Arrivarono all'accampamento, ma di carrozzoni ne era rimasto uno soltanto, silenzioso, senza cavalli. Le mani stringevano le roncole e brandivano piccole scuri strappate dai ciocchi dei cortili. Gli uomini erano percorsi da un brivido caldo. Era come un cupo bisogno di versare del sangue, di fornire un sacrificio riparatore alla terra madre per l'enorme delitto che era stato commesso. Qualcuno si ricordò di aver sentito le musiche dei loro violini, due notti prima, perché gli zingari erano stati chiamati a una festa di nozze celebrata in un villaggio vicino. Quelle musiche parevano possedere, adesso, uno stridulo avvertimento. Un contadino guardò nel carrozzone, ma dentro non c'era nessuno. La gente del villaggio decise che non v'era altro da fare che avvertire le guardie di polizia.

Da "Il razzismo" di Riccardo Mazzelli

Le "colpe" degli zingari

Gli zingari giunsero in Europa nel XV secolo (la prima notizia in Italia è del 1422) provenienti dal Nord dell'India attraverso il mondo bizantino ed arabo.

¹²⁴ lappando = da lappare; bere rumorosamente come fanno i cani, usando la lingua

¹²⁵ lamentio = lamento continuato e prolungato.

¹²⁶ paonazzo = bluastro, violaceo.

¹²⁷ isba = casa o capanna costruita con tronchi d'albero e ricoperta di paglia o frasche

¹²⁸ lamentatrici = donne che piangono e si lamentano durante i funerali

LETTURA GUIDATA ED APPROFONDIMENTO

1. Cosa succede agli abitanti di Novigora?
2. Perché non può essere stata un'epidemia ad uccidere?
3. Quali altre ipotesi vengono fatte?
4. Come reagisce la gente all'idea dell'avvelenamento?
5. Chi viene infine incolpato?
6. Perché viene detto che le musiche degli zingari "...parevano possedere, adesso, uno stridulo avvertimento"?
7. Cosa fanno i contadini?

Inizialmente suscitavano curiosità, ma ben presto l'interesse si mutò in diffidenza¹²⁹: il colorito scuro della pelle, l'abbigliamento bizzarro, la lingua incomprensibile, i modi di vita, l'abitudine alla mendicizia¹³⁰, il timore che potessero gettare il malocchio, li resero agli occhi dei sedentari¹³¹ estranei e pericolosi. Anche in questo caso il colore scuro della pelle divenne segno di inferiorità e di malvagità. La lingua inoltre, assai diversa da quella dei sedentari, fece nascere l'idea, ancora oggi non del tutto superata, che gli zingari usassero tra loro un gergo da malviventi per camuffare¹³² le loro reali intenzioni: in realtà essi parlano il Romani, una lingua indoeuropea.

Una delle accuse più comuni, non del tutto infondata, è quella di furto: si tratta però, in genere di piccoli furti con destrezza praticati da donne e bambini a danno di persone ingenuo o distratte; sono invece eccezionali i furti notturni o con scasso e rari gli episodi di violenza.

Bisogna sottolineare poi che sono i fattori culturali, non razziali, a spiegare il comportamento degli zingari; infatti il furto e la tendenza all'accattonaggio¹³³ scompaiono rapidamente quando modificano il loro modo di vita, ad esempio con l'abbandono del nomadismo¹³⁴ e con l'integrazione nelle popolazioni locali. Un'altra delle accuse che ricorre con più frequenza e che ancor oggi infiamma la fantasia popolare è quella del rapimento dei bambini: questa convinzione è più il risultato di leggende e di detti popolari per intimorire i bambini, che conseguenza di episodi realmente accaduti. Ancora il 14 agosto 1968 il "Corriere della Sera" usciva con questo fuorviante titolo: "Trovato bambino rapito dagli zingari"; nell'articolo però non si parla affatto di zingari, ma

si dà notizia di un bambino minorato di cinque anni, ritrovato tutto solo in una casa in costruzione, mentre in un primo momento si era pensato che fosse stato rapito; avviene spesso che i giornali pubblicano notizie sensazionali che si rivelano in seguito prive di fondamento.

Ma l'accusa più falsa e malvagia fra tutte quelle mosse agli zingari fu quella di antropofagia¹³⁵.

Un episodio clamoroso e dalle tragiche conseguenze si ebbe in Ungheria nel 1782: era stata catturata una banda di zingari con l'accusa di furto e, poiché nello stesso periodo sembrava che fossero scomparse alcune persone, si pensò di incolpare gli zingari anche di omicidio. Vennero quindi sottoposti a tortura finché uno di loro gridò: "Li abbiamo mangiati!".

Il processo che ne seguì, basato su confessioni strappate con supplizi terribili, si concluse con l'esecuzione capitale di oltre quaranta persone. L'imperatore Giuseppe II, dubitando dei fatti, inviò un commissario per indagare sul posto: si scoprì così che le persone ritenute assassinate erano tutte vive per cui, reso evidente troppo tardi l'errore giudiziario, si rilasciarono gli zingari che ancora rimanevano in carcere.

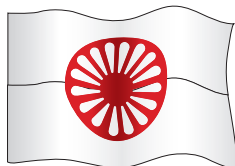
Gli zingari vennero inoltre regolarmente accusati di spargere sporcizia e malattie: l'apparizione del colera in Italia, nel 1910, fu attribuita a certe tribù di zingari russi che avrebbero portato tale malattia a Bari; perciò in varie regioni italiane furono scacciati dalla popolazione locale e vessati dalle autorità finché un esame medico ufficiale dimostrò che gli zingari russi erano sani e che non avevano avuto tra di loro nessun caso di colera.

LETTURA GUIDATA ED APPROFONDIMENTO

1. Quali sono le accuse che vengono rivolte ai nomadi?
2. Sono tutte fondate?
3. Perché secondo l'autore gli zingari commettono dei furti? E tu che ne pensi?

1. Gli zingari di tutto il mondo si sono riuniti in un'organizzazione, l'International Romani Union (IRU) che li rappresenta presso le Nazioni Unite.

Questa organizzazione fu fondata a Londra nel 1971 e il suo



primo presidente fu Jan Cibulka, un Rom medico della Slovacchia.

L'associazione ha adottato una bandiera formata da due bande orizzontali con una ruota rossa al centro. La banda superiore è azzurra e quella inferiore verde.

a) Colorale.

b) Rispondi alle domande: Cosa rappresenta, secondo te l'azzurro? Cosa il verde? E la ruota del carro?

2. Fai una ricerca sulla presenza degli zingari in Italia. Per avere maggiori informazioni puoi scrivere all'Opera Nomadi di Milano, Via Console Marcello, 9 - 20156 Milano o collegarti al sito: <http://web.tiscali.it/operanomadimilano/>.

¹²⁹ diffidenza = sospetto.

¹³⁰ mendicizia = condizione di chi chiede l'elemosina per vivere

¹³¹ sedentari = che vivono fissi in un luogo

¹³² camuffare = nascondere

¹³³ accattonaggio = vivere chiedendo l'elemosina

¹³⁴ nomadismo = condizione di vita di alcuni popoli che non hanno fissa dimora

¹³⁵ antropofagia = il mangiare carne umana (nutrirsi di uomini).

Renata Toninato, 47 anni, insegnante, volontaria in Amnesty International dal 1988, fa parte del Gruppo di Treviso e del Coordinamento Nazionale Minori/Bambini, una struttura di Amnesty che promuove e coordina il lavoro dell'associazione sui diritti dei minori.

Ha collaborato a diverse pubblicazioni di Amnesty International ed è coautrice di *Tutti i bambini del mondo. Liberi ed uguali in dignità e diritti*, ECP, Fiesole, 1998; *Quando i grandi fanno la guerra*, ECP, Fiesole, 2000; *Bambini da salvare: uno sguardo sui diritti dei minori*, Amnesty International, settembre 1999 e *Bambini da salvare*, Amnesty International, 2002.

Ha prodotto unità didattiche per la scuola media e la scuola superiore su tematiche inerenti l'Educazione ai Diritti Umani.

Ringraziamenti a:

Ivana Torresan per la rilettura dei testi e gli ottimi suggerimenti

Tiziano Toninato per il supporto tecnico

Francesca Cesarotti, Flavia Citton e Riccardo Noury per la redazione

Si ringrazia inoltre il Museo Storico della Liberazione di Roma per le foto di pag. 10, 11, 12, 17, 18



COMUNITÀ EUROPEA
Fondo sociale europeo



*Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali*
UFFICIO CENTRALE PER
L'ORIENTAMENTO E LA FORMAZIONE
PROFESSIONALE DEI LAVORATORI

La presente pubblicazione è stata realizzata nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Equal del Fondo Sociale Europeo, nel quadro delle attività del Progetto Etnequal Social Communication (IT-S-MDL-144).



Amnesty International